



**Club Alpino
Italiano**

**Sezione di
Rivarolo Canavese**

*Notiziario n° 273
aprile 2018*

ANNUARIO 2017



La festa in sede per gli 80 anni della guida alpina Nazareno Valerio.
(foto Stefano Merlo)



Ceresole Reale: la delegazione
rivarolese incontra il premio
Nobel Mike Kosterlitz (al centro
con la camicia rosa).
(foto Beppe Leone)

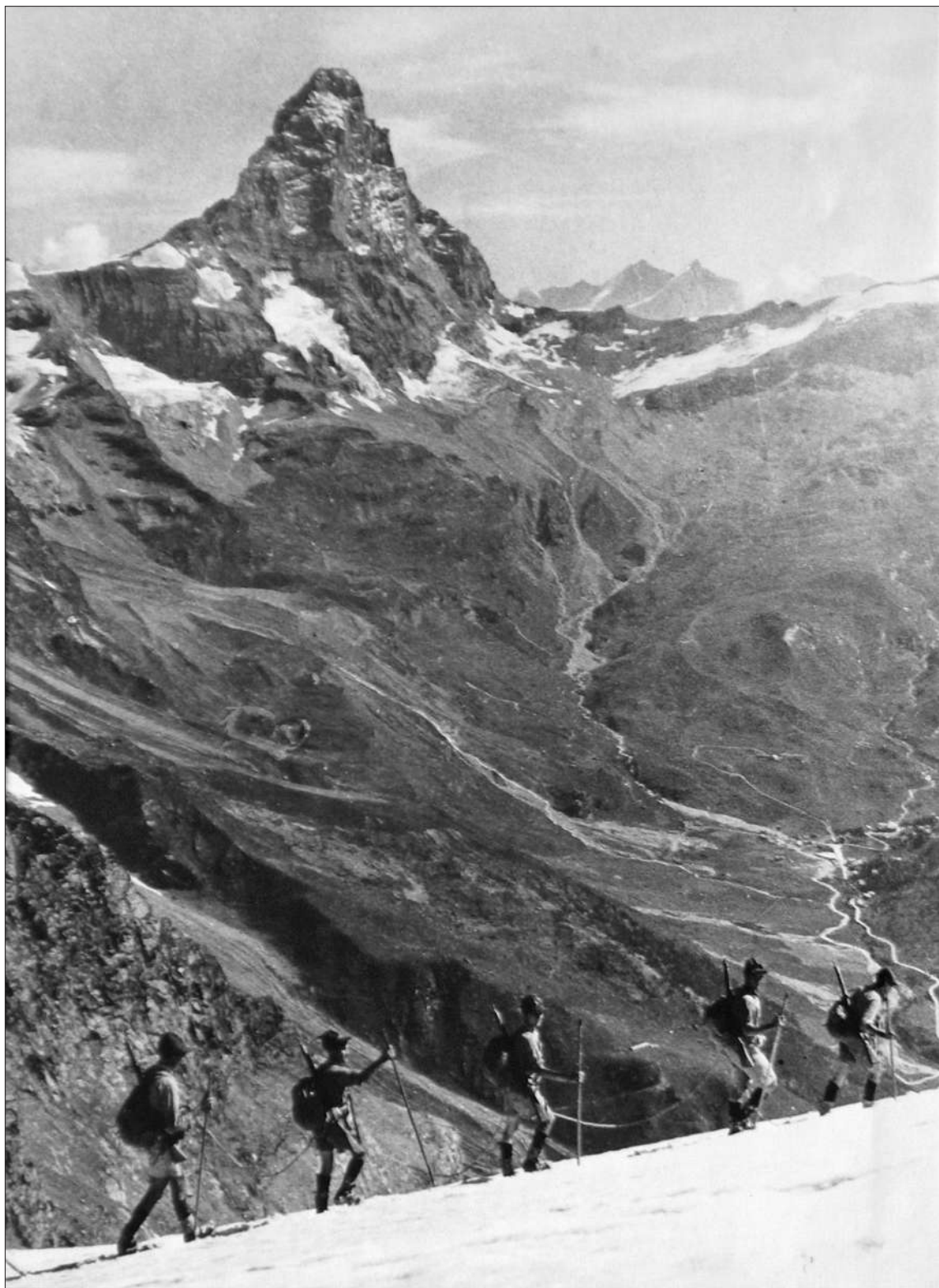


**FERRAMENTA
PERINO**

SRL

*... dal 1892 la tua
ferramenta di fiducia in Canavese*

Via Circonvallazione, 53 - BUSANO (TO)
Tel. 0124.48.932 r.a. - Fax 0124.47.95.78
info@ferramentaperino.it - www.ferramentaperino.it



Il Cervino e il Breuil dallo Château des Dames, Valtournanche.
(prima dell'“invenzione” di Cervinia).

(foto Don Piero Solero)



ANNUARIO 2017

Notiziario n. 273 - aprile 2018 - anno LVI

CLUB ALPINO ITALIANO

Sezione di Rivarolo Canavese

gemellata con:
Club Alpino Svizzero
Sottosezione di Payerne
(Sez. les Diablerets - Losanna)

Sede sociale
via Peila, 1/10
10086 Rivarolo C. (TO)

e-mail
rivarolocanavese@cai.it

Sito internet
www.cairivarolo.it

Apertura sede
venerdì ore 21

Redazione
*Mario Merlo, Stefano Merlo,
Andrea Miola*

Coordinamento e impaginazione
Stefano Merlo

Stampa
*Paolo Bardesson & C.
via Carlo Botta, 18 - Ivrea*

Disegni
Vera Ferrarini

Copertina
*Il Cervino, salendo al Rifugio Bobba
(Valtournanche)
(foto Mario Merlo)*

Quarta di copertina
*Valchiusella, borgata Gaido: il ponte
Settecentesco sul Rio Ribordone.
(foto Andrea Miola)*

Sommario

- 4 Saluto del Presidente
- 5 A passo d'asino
- 6 Lettera a Ilia delle montagne
- 9 Ricordo di Beppe Gindro
- 10 Auguri Nazareno
- 12 Skialp sulla lava "quasi"
- 13 Escursioni e vie ferrate nelle Dolomiti di Cortina
- 16 Islanda
- 18 Tour dei ghiacciai della Vanoise
- 21 Frammenti di Belle Époque
- 26 Un Vate in Paradiso
- 28 Desiderando l'Infinito
- 31 Gianni Cresto, un "signore" tra calcio e alpinismo
- 35 14 febbraio 2018: nostalgie degli anni '70
- 38 Consuntivo gite sociali 2017
- 57 Biblioteca
- 58 Invito alla lettura
- 62 Tesseramento
- 64 Rifugi
- 65 Verbali
- 68 Programma gite 2018
- 78 Cariche sociali anno 2018



Saluto del Presidente

Carissimi soci della sezione,

il mio secondo mandato di Presidente scade, ed è ora di tirare le somme per il mio operato. Sei anni, due mandati che, per me, sono passati in un soffio; quando il tempo vola, significa che si è molto impegnati e direi che è stato proprio così! Ricordo come se fosse ieri quando i consiglieri mi hanno eletto. «Non lasciatemi solo» avevo detto, ma dopo i primi passi si impara a fare quelle cose che sono di diretta competenza, da subito con grandissimo fervore e soddisfazione. Con la mia presenza sono stato il più possibile vicino ai soci, partecipando a gite, manifestazioni, in sede e nei rifugi. Ho vissuto gli anni della crisi delle associazioni, ho visto transitare nella sezione moltissimi soci che sono entrati e poi spariti. Ma, tirando le somme ora, con un sottile ottimismo direi che l'esodo pare terminato ed io sono il primo ad esserne soddisfatto, alla pari con la nostra tesoriera... e a tutto il direttivo.

Soddisfatto anche per i nostri rifugi, funzionali ed in ordine, per i quali ho dato tutto me stesso! Ero partito come aiutante dei “maestri”, ora mi tocca fare da maestro, al momento con pochissimi apprendisti!

I tempi cambiano e con grande piacere vedo sempre più soci di sezioni vicine partecipare alle nostre gite. Segno, secondo idee diffuse, che è giunta l'ora di creare un grande “CAI canavesano” che vada incontro ai soci con idee e programmi sempre più ambiziosi e graditi.

Lascio al mio successore il fiore all'occhiello della sezione: il Gemellaggio con gli amici del CAS di Payerne: in questi sei anni ho curato personalmente al massimo le relazioni con loro, raggiungendo così, per entrambe le sezioni, una bella partecipazione ai nostri incontri, consolidati negli alterni Trekking estivi.

Come nota dolente ci sarebbe da dire che nei “venerdì” ormai la sezione non è più meta dei soci e di conseguenza la nostra fornitissima e rinnovata biblioteca è visitata da pochissime persone. Pazienza, segno dei tempi che cambiano; il nuovo Presidente, con l'aiuto dei consiglieri, troverà senz'altro il modo per invogliare i soci a frequentare la nostra bella sede.

Altra nota dolente che, come me, dovrà vivere da solo, con pochi aiuti, è la burocratizzazione a tutti i livelli del CAI: sono finiti i tempi in cui con la sola buona volontà si insegnava alle persone a frequentare e rispettare le montagne.

Porgo infine il mio caloroso Saluto al nuovo Presidente a cui auguro, con la collaborazione (e la sottolineo) “attiva di tutto il consiglio”, di raggiungere nuovi traguardi che diverranno soddisfazioni per la sezione ed i soci!

Un cordiale saluto a tutti i 394 soci!

Agostino Bettinsoli



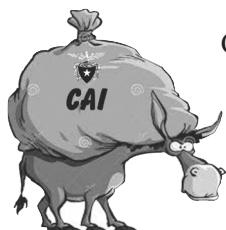
A passo d'asino

Dopo sei anni d'impegno alla guida di una sezione del CAI – solo chi ci è passato può capire quanto sia gravoso – il sogno di ogni presidente consiste nell'individuare un degno erede cui trasmettere le consegne, con l'intento di garantire la continuità e imprimere un nuovo slancio all'associazione. Questo starebbe nell'ordine naturale delle cose.

Immaginate lo sgomento del nostro Presidente quando, giunto al termine della sua corsa e proteso nell'ultimo sforzo, non ha trovato mani pronte a raccogliere il testimone. Ad ogni offerta è corrisposto un rifiuto, ad ogni invito, un diniego. A nulla sono valse le lusinghe.

Fedeli al principio per cui *in mancanza dei cavalli trottano gli asini*, i bravi Consiglieri si sono rivolti, quindi, al mausoleo degli ex presidenti, riesumando, *obtorto collo*, due vecchie conoscenze. Destino crudele per i malcapitati, sottratti agli ozi e agli agi della vita borghese.

Ormai siamo qui e ci tocca trottare. Avanti, dunque, con poco entusiasmo e senza fretta, ma con la determinazione tipica dell'asino che, nonostante le avversità, arrancando sugli accidentati sentieri di montagna con passo lento, cadenzato e sicuro, ed un briciolo di rassegnazione, conduce ostinatamente il suo fardello fino alla meta.



Confidando nell'indispensabile collaborazione del Consiglio Direttivo e dei soci, ringraziamo il Presidente Agostino per il lavoro svolto in questi anni, sapendolo sempre al nostro fianco nella nuova avventura, e auguriamo a tutti una felice stagione alpina!

Stefano Merlo e Andrea Miola

BRESCIANO PNEUMATICI
Rivarolo Canavese
Tel. 012429803



Driver
Pneumatici & Assistenza

CENTER



Lettera a Ilia delle montagne

Carlo Bassi

Cecilia Genisio, detta Ilia, ci ha lasciati il 3 marzo 2017.

Le stagioni d'un anno sono trascorse. Io volevo già parecchie volte, almeno nell'immaginario, a lei rivolgermi. Infine, vincendo una sotterranea sofferenza, ho preso carta e penna.

«Non so se riceverai queste parole, perché qui sul pianeta è oscuro il “dopo”, cessato il respiro. Come tanti, cercavo di non credere alla fatale, inaspettata notizia, tu sempre così gagliarda nelle azioni. Ascendendo sui monti, dopo ore di fatica, non apparivi stanca, non sudata o infredolita e meno che mai lamentevole. T'invidiavo. Io so perché eri così.

Poco saggi, noi umani viviamo come fossimo immortali mentre siamo tutti fragilissimi. Lo sono gli umili poveri come i potenti ricchi ed anche i giovani, provvisoriamente aiutanti. La sopravvivenza di tutte le specie animali e vegetali è perennemente precaria; pure i monti, franando, lentamente scompaiono. Ci accorgiamo poi bene di com'erano coloro che ci attorniavano quando fisicamente non ci sono più.

Stai tranquilla, ora non farò l'incensatore, ma sarò franco e diretto com'eri tu. Avevi un carattere forte e fermo che poco ti portava a condividere altrui idee. Nessuno è perfetto: chi è senza peccato... I volitivi decisi, con i loro difetti, hanno la grandezza d'impegnarsi a fondo nelle loro attività; quando assumevi un incarico, e lo facevi spesso, ci mettevi l'anima.

Ora desidero rimembrare alcuni episodi in cui fui coinvolto, mica narrare la tua storia escursionistica, anche con mete alpinistiche, e l'impegno sociale nel CAI. Inizio con l'AVC, l'Alta Via Canavesana, quel percorso a “U” che ideasti ed esplorasti andando per creste, cime e pianori colmi di laghi, baite e mucche pascolanti; partenza dai Milani di Forno, monti di Ceresole ed arrivo alla pontese Santa Maria di Doblazio. Guidasti le quattro tappe del lungo giro negli anni dal 1999 al 2002 con il tuo stile impareggiabile, alla... tedesca. Tu sempre capintesta (guai a sorpassarti), con passo regolare, non veloce e soste per rinserrare le fila. E il Dom ultimo a scrivere AVC sui segnavia.

Fu una cavalcata perfetta, senza errori di percorso e a ranghi serrati, mancava solo più che avessimo una bandiera e cantassimo un inno, come gli Scout. Ah! Ilia, mi conosci, sto scherzando! Eh va bene... alle partenze sempre urlavo: «Torniamo a casa, siamo ancora in tempo; la direttrice ci farà solo soffrire». Nella fatica e negli idilliaci paesaggi ci gustavamo spettacolini esilaranti, come fu il mattino del 24 agosto 2000 ai 2222 metri del Gran Piano di Ciamosseretto. All'ora teutonicamente esatta (le 6.30) stabilita per la partenza attendevi nervo-





samente all'inizio del sentiero, zaino in spalla. Pochi erano pronti e Mauro strillava: «Aspettate per favore, un momento, devo ancora fare colazione. C'è fretta? La Bocchetta del Ges è sempre lì, ci arriveremo». Quel simpaticone certo non ti conosceva.

Ormai al termine, bloccati a Frassinetto da un forte temporale notturno, constatammo che, oltre alla caparbia ideatrice, il Dom, Francesco ed io compimmo interamente il nostrano itinerario.

Era il 1999 e il 2000 quando sul nostro Annuario comparvero due miei comici resoconti delle prime tappe. Mi fingevo un bambino partecipante e prendevo in giro tutti. C'erano frasi come: «... la signora Ilia... non so come abbia fatto ma è riuscita a iscrivere tanti disgraziati; a me ha detto di venire che facevo la mascot», «... la direttrice ghignando e alzando le mani con le sue unghiasse minacciose... », «... la signora Ilia... era sempre in testa. A me non sembra un essere umano... ma cos'è, un mostro?».

A luglio 2002 uscì il tuo libro, colmo di stupende fotografie: *Percorrendo l'ALTA VIA CANAVESANA*. Me ne regalasti una copia con la dedica: «A Carlo che con la sua allegria ha reso più facile il percorso». Già, allora eravamo più giovani e felici. Io so perché hai fatto l'AVC.

Sono stati simpatici e promotori d'amicizia internazionale gli incontri con gli svizzeri del

CAS di Payerne. Loro gentili e compassati, noi italiani... loquaci e sbraccianti. Fraternizzavamo aiutati dalla tua conoscenza del loro idioma. Non era così per me ed allora burlescamente inventavo folli traduzioni.

Forse rammenti, era il 12 settembre 2009 quando scendevamo nel silenzio quell'ombroso bosco di conifere, sotto il Colle del Gran San Bernardo. Al fondo della fila binazionale chiesi informazioni linguistiche all'impassibile presidente Paul e poi urlai a squarciagola al capogita, in un allucinante francese: «Heinz, sivuple non piste pà le bon ciampignon!». La colonna si bloccò ed Heinz mi guardò molto perplesso. Paul finalmente ridacchiava. «Volevo solo dire di non pestare i funghi buoni...».

Tu che volevi facessimo bella figura, avesti solo un mesto sorriso, tanto ormai loro amabilmente mi chiamavano *“le bouffon”*.

Io so perché non ti bastavano le Alpi italiane.

So perché portavi decine di ragazzini e ragazzette sulle pendici di numerose valli, in accordo con le scuole elementari e medie di Rivarolo e paesi vicini. Assoldavi varie aiuto-guide che poi pagavi con un grazie più un sorriso. C'ero anch'io in una salita con parecchi infanti al Rifugio di Noaschetta, meta classica per loro. Erano ansanti e gioiosi e poi con fame placata da abbondante pastasciutta. Nel pomeriggio in sicurezza arrampicarono alla vicina palestra e poi discesa delle ripide roccette verso Noasca.

Quella volta vedemmo stambecchi, marmotte e l'aquila reale? Beh, non ricordo. Certo si saliva anche per incontrare quelli e altri incanti e naturali stupori, elargendo lezioni del nostro mondo alpestre in aule vaste come le vallate. Per un giorno almeno i passatempi non erano quelli virtuali sugli schermetti, dopo che le tecnologie avevano aggredito i semplici bei giochi d'una volta. Seminavi amore e cultura alpina in quelle Terre Alte.

Conosco la motivazione.

Così so perché dopo le disastrose alluvioni nelle valli Orco e di Lanzo anche tu accorresti.





Spalavi fango, sporcandoti bene, come gli altri, e spostavi macerie. A Locana poi pelavi chili di patate assieme a donne volenterose per dar da mangiare ai soccorritori di diverse regioni.

Ecco quel che so. Ecco perché preferivi gli scarponi alle scarpette coi tacchi a spillo e invece di fare la signora imbellettata e smorfiosa (come tante altre), t'immergevi nell'Alpe, bella sì, ma grezza, dura e faticosa.

Come è per parecchi, e totalmente anche per me, "LA MONTAGNA" rappresenta parte della natura arcaica del mondo, dove negli adatti ambienti si sviluppò la vita ed anche l'umana specie. Noi che siamo sensibili sentiamo i primitivi luoghi come la nostra vecchia culla. Dentro siamo ancora selvatici e il nostro spirito li ci spinge. Come il neonato va alla madre.

Volevi molto vivere in quegli aperti e liberi suoli e, divulgatrice altruista, ci portasti pure bambini e ottantenni.

Certo, non fummo dei Walter Bonatti che ancora esplorò luoghi lontani primordiali; i nostri sono parecchio antropizzati, con artificiali opere che salgono i pendii. Possiamo però ancora trovare spazi, solitudini, avventure ed anche i segni d'una sopravvivenza, quella della millenaria stirpe pastorale montanara, con i suoi rustici patrimoni.

Alla Messa del tuo funerale nella chiesa di San Giovanni a Cuorgnè c'erano numerosi esti-

matori. Durante il rito rievocai le Messe alla Noaschetta e al Rifugio Pocchiola - Meneghello nell'alta Valsaera. Ma come avevi fatto a far salire quel vecchio arzilla prete fino a quei rudi altari?

Diavola d'una donna!

Fu straziante quel *Signore delle Cime* cantato da un piccolo coro; lacrime scendevano sui volti. Nel presbiterio attorno al sacerdote celebrante vi era una miriade di gagliardetti del tuo CAI.

Erano fiori, campanelle blu di monte che ti facevano da corona.

Ciao».

Visti gli incarichi ricoperti a livello piemontese e nazionale nel CAI, Ilia è stata ricordata con un minuto di silenzio anche nell'assemblea regionale a Lanzo (26 marzo 2017) ed in quella nazionale a Napoli (27 maggio 2017).

(Le foto pubblicate nel testo sono di Carlo Bassi, Andrea Miola e Aldo Ricca).





Ricordo di Beppe Gindro

Andrea Miola

Rapidamente, come sempre accade in queste situazioni, in un assolato sabato di primavera si è diffusa la notizia della prematura e inaspettata scomparsa del nostro socio Beppe Gindro, mancato nella sera del 9 giugno 2017, proprio mentre nella nostra sede si stavano celebrando gli 80 anni della Guida Alpina Nazareno Valerio.

Un po' schivo, Beppe era una presenza costante in sede ed alle nostre gite sociali. Accuratamente, con previdenza, si informava e si iscriveva per tempo alle gite. Era segno che il CAI rappresentava molto per lui, quasi come una seconda famiglia, con la quale passare giornate serene, lontano dalle preoccupazioni lavorative. Dalle gite escursionistiche a quelle in bicicletta, tantissimi sono i momenti che Beppe ha trascorso insieme a noi. Ma la montagna ed il CAI non erano le sue uniche passioni. Chi non ricorda, infatti, quei tanti venerdì sera in sede, in cui Beppe ci salutava per poter correre al circolo filatelico e numismatico di Ivrea, che si riunisce anch'esso al venerdì sera? Era strabiliante scoprire quanto Beppe fosse anche competente

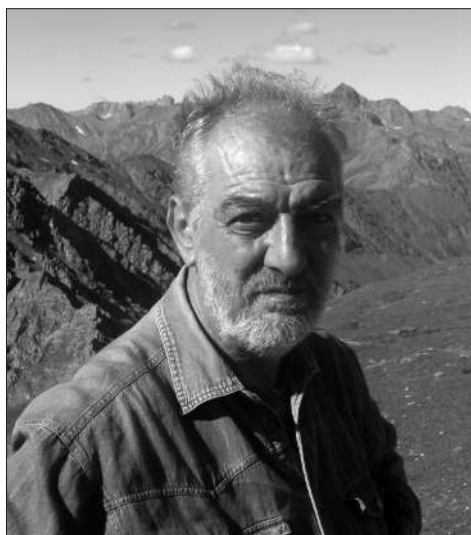
ed appassionato di numismatica, in particolare di San Marino e del Vaticano, a tal punto da partecipare alle grandi aste e fiere di filatelia e numismatica in giro per l'Italia.

Della terza grande passione e competenza di Beppe, ossia della falegnameria, diciamo per ultimo, perché di questa rimarrà per sempre testimonianza fra noi. Dai rifugi alla sede sociale, ovunque guardiamo, troviamo un ricordo di Beppe, che davvero tanto ha aiutato la nostra sezione con la sua abilità manuale e costruttiva col legno. Dalla nostra bacheca in Via Ivrea a Rivarolo, alle grandi casse che contengono le preziose fotografie storiche di Don Solero, ai tavoli posti all'esterno del Rifugio di Noaschetta, ai quadri che incorniciano e consentono di esporre i nostri preziosi gagliardetti, tanti sono gli oggetti che Beppe ha costruito per la nostra sezione e che oggi, con la loro presenza, rendono imperituro il suo ricordo.

A sinistra: Beppe Gindro.

(foto Andrea Miola)

A destra: inaugurazione della bacheca in Via Ivrea.





Auguri, Nazareno

Benvenuto nel mondo degli 80 anni!

Mario Merlo

Sovente, una serata tra “gente di una certa età” si riduce ad una sequela di ricordi lontani, lagnanze per acciacchi vari e scambi di consigli su specialisti di ogni genere che propinano chili di pillole per la sola gioia dei farmacisti. Per festeggiare gli 80 anni di Nazareno Valerio ed il suo ritiro dalla professione di guida alpina si sono riuniti molti personaggi della nostra sezione che forse non si vedevano da tempo... Nazareno, universalmente conosciuto come *Eno*, ha ritrovato Franco Marchiandi e Franco Perino, con i quali arrampicò fin dai primi anni di residenza a Rivarolo. Sentivamo solo la mancanza di Mike, Michelangelo Bertotti, che fu il suo più caro amico e compagno di scalate, molto prematuramente mancato poco più di sei anni fa. La contagiosa energia e la vitalità di Eno hanno fatto dimenticare ogni acciacco e, almeno per una sera, siamo tornati tutti più giovani. Il salone della sede era stracolmo di gente convenuta anche da altri paesi, dato che Nazareno è conosciuto in tutto l'ambiente alpinistico canavesano.

Hanno onorato la serata il Sindaco di Rivarolo Alberto Rostagno, anch'egli appassionato sportivo e vecchio ciclista, l'Assessore allo Sport Claudio Leone ed il Vice-sindaco Edo Gaetano, già consigliere del CAI e, a suo tempo, arrampicatore; non manchiamo di notare che il suo fisico, già robusto, è diventato alquanto imponente e gli consigliamo di evitare scalate con camini e fessure, ma di dedicarsi a più ariose vie di cresta. Due rappresentanti di leve un po' più giovani, Giovanni Dematteis e Gian Franco Cerrano, sono intervenuti con aneddoti su esperienze vissute in compagnia di Eno. Il Sindaco ha consegnato a Nazareno, piuttosto emozionato, una targa in ricordo dei suoi 40 anni di attività come guida con gli auguri per gli 80 anni di età.

Monsignor Bettazzi, Vescovo emerito di

Ivrea, che per molti anni frequentò la montagna in compagnia di Nazareno come cliente, impossibilitato ad intervenire, gli ha inviato una lettera di saluti, esprimendo riconoscenza per le belle giornate trascorse in sua compagnia.

Siccome sono ormai il decano, o quasi, della nostra sezione e come tale ho conosciuto Eno fin dal suo arrivo a Rivarolo negli anni '60, mi sono assunto l'onore di presentarlo agli intervenuti e delineare un breve excursus della sua vita e della sua carriera di guida. In verità, non è che il termine “decano” mi gratifichi poi troppo, anzi, mi deprime alquanto, dato che avrei ancora progetti e sogni da realizzare, da riempire almeno i prossimi vent'anni, ma, ahimè, temo di essere giunto ormai al capolinea. Auguro a Nazareno di avere ancora tutto quel tempo: considerando il suo aspetto fisico si direbbe proprio di sì.

Rivarolo C. 9-6-2017

Auguri cordialissimi con
tanta gratitudine per quanto mi
ha aiutato in montagna come
ha aiutato tanti altri cittadini
a raggiungere le vette delle nostre
Alpi.

Con auguri vivissimi di
lunghi anni e di ancora molte
montagne.

Con affetto,

Vescovo + Luigi
Bettazzi



Nazareno Valerio - Guida alpina

Nato nel 1937 a Ronchietto, frazione di Valprato, per motivi di lavoro del padre lasciò la valle e visse a lungo a Genova, mentre la mamma continuava a mantenere viva la casa natale. Negli anni '60 si stabilirono tutti a Rivarolo; ebbe inizio, così, un'intensa attività alpinistica, specialmente in cordata con Franco Marchiandi e Franco Perino. Compì numerose belle salite sulle nostre montagne, con alcune prime e prime invernali; con Biletta e Tondella partecipò alla prima ascensione della difficilissima "via della fessura" al Becco di Valsoera. Quindi l'incontro con Michelangelo Bertotti che fu per anni il suo più forte compagno di cordata, col quale realizzò importanti ascensioni dal Monte Bianco alle Dolomiti.

Nel 1975 coronò il suo sogno di diventare guida. In verità, fu una guida alquanto sui generis, poiché continuò a mantenere con i clienti lo stesso stile di prima: li considerava come compagni di cordata e i "clienti" non avevano l'impressione di essere un pacco da portare in cima, come purtroppo accade con tante guide, ma sentivano di avere un amico, un compagno più esperto al quale affidarsi. Accompagnò clienti anche su vie molto difficili come la Cresta Sud dell'Aiguille Noire e la Via Bonatti al Grand Capucin. Salì 21 volte il Cervino, 61 volte la "Via Malvassora" al Becco Meridionale della Tribolazione e innumerevoli volte il prestigioso "Spigolo Mellano" al Becco di Valsoera. Tra i suoi compagni di escursioni ebbe per vari anni Monsignor Bettazzi, Vescovo emerito di Ivrea.

Non vorrei aver dato l'impressione di raccontare di Nazareno come di una persona del passato; al contrario, continua a scorrazzare per le montagne con ritmo intenso, tutt'al più calando di qualche grado le difficoltà, ma senz'altro più a cuor leggero, senza le responsabilità della professione.





Skialp sulla lava “quasi”

Renato Poro Marchetti

Era da un po' che se ne parlava: salire sull'Etna con le pelli. Detto, fatto. Si decide il periodo, dal 28 febbraio al 5 marzo 2017; di solito bastano tre giorni, ma per fare anche un giro turistico nei dintorni qualche giorno in più non guasta. Una coppia di amici partita dieci giorni prima di noi ci informa che il vulcano si sta svegliando e che c'è molta neve; cosa chiedere di più? Eruzione in piena regola, neve abbondante, meteo favorevole... fantastico!

Ore 8: partenza dall'aeroporto di Caselle con atterraggio due ore dopo. Già dall'aereo la *amuntagna*, come la chiamano i Siciliani, ci dà il benvenuto con un pinnacolo di fumo che si innalza per svariate migliaia di metri. Giunti a Catania, dopo aver ritirato il pulmino ed atteso altri tre amici dal centro Italia, saliamo a Ragalna. Nostra base è la *Guest House & Love for Nature “Magma”* di Umberto Tommasello, 75 anni, guida vulcanologica tutt'ora in attività, una vera istituzione.

Sbrigate tutte le formalità, alle 15 abbiamo già gli sci ai piedi per una gita di assaggio partendo dal Rifugio Sapienza fino alla Montagnola (2500 m). A mano a mano che si sale e ci si avvicina, il rumore diventa sempre più forte e lo spettacolo è veramente unico: fuoco, esplosioni

continue, massi incandescenti sparati ad altezze incredibili. Quella che si definisce “una eruzione da manuale” ci dà il benvenuto e ci accompagnerà per i giorni successivi.

Il secondo giorno ci raggiungono due amici valdostani e insieme risaliamo il versante eruttivo: pare di essere veramente in un girone infernale, la terra che trema di continuo, rocce fuse a pochi metri in perenne movimento, il calore insopportabile, l'odore di zolfo che pare soffocarti, insomma, una meraviglia di madre natura che si può “quasi” toccare.

Il terzo giorno raggiungiamo nuovamente la Montagnola (2500 m) per poi buttarci sui canali di 35° - 40° che precipitano sulla Valle del Bove; canali che non ci stanchiamo di ripercorrere, ripellando su una neve da cinque stelle.

Il quarto giorno lo dedichiamo alla superclassica salita da Piano Provenzano (1800 m) al cratere di nord-est (3350 m circa). È un itinerario molto frequentato, anche da moltissimi stranieri, tutti con guida alpina. Le modalità per salire al cratere variano molto a seconda delle condizioni: noi calziamo i ramponi per gli ultimi 50 metri. Questo versante è molto ampio e ognuno può spaziare dove più gli aggrada: noi scendiamo verso Bronte (paese famoso per i pistacchi) su lingue di neve tra le innumerevoli vallette create dalle colate degli anni passati.

Che dire di più? Sciare in questi ambienti non è soltanto “sciare”: è immergerti in un terreno che muta continuamente, che muore, rinasce e ti sorprende ad ogni curva tra tronchi pietrificati e vegetazione che spunta qua e là in un deserto nero.

Un grazie ai miei compagni di avventura, essenziali per poter godere appieno di qualunque esperienza!

Sulla vetta del cratere di nord-est.

(foto Giancarlo Costa www.snowpassion.it)





Escursioni e vie ferrate nelle Dolomiti di Cortina

Incontro di Gemellaggio 29 luglio - 2 agosto 2017

Sylvie Piquilloud

Dopo più di 600 chilometri, otto ore di strada ed una notte ad Innsbruck, siamo 16 Svizzeri del CAS di Payerne a piombare sabato 29 luglio al Passo Falzarego sopra a Cortina d'Ampezzo.

Si aggiungono 17 Italiani del CAI di Rivarolo Canavese; in totale 33 persone che condivideranno un programma allettante di escursioni e vie ferrate ideato dai nostri colleghi transalpini in occasione di questo diciottesimo incontro di gemellaggio.

Durante cinque giorni andremo a percorrere questo paesaggio mozzafiato delle Dolomiti, a serpeggiare tra queste masse imponenti di calcare che emergono da foreste verdeggianti, ma anche ad immergerci in un'altra epoca, quella della "Grande Guerra". Soltanto 100 anni fa, nel 1917, gli Italiani e gli Austriaci si affrontavano su questo sito strategico, lasciando numerose vestigia, tra cui le famose vie ferrate e gallerie che noi seguiremo fino in cima.

Dopo gli abituali discorsi di benvenuto, gli scambi di doni e l'aperitivo sempre così ricco preparato dai nostri ospiti italiani, il gruppo "via ferrata" sale al Rifugio Lagazuoi per il percorso

attrezzato dai Kaiserjaeger che segue le postazioni austriache del passato, mentre gli escursionisti seguono la via normale per il sentiero, l'occasione per i più fortunati di ammirare il favoloso raponzolo delle rocce (Physoplexis comosa). Nessun socio ha ceduto alla tentazione di salire in funivia.

Non è la difficoltà tecnica dell'itinerario o la fatica dell'ascensione a costituire la prima sfida della giornata, bensì il problema della gestione del gruppo. Come raggiungere l'obiettivo senza perdere nessuno dei 33 escursionisti, sapere in ogni momento chi va dove e con chi, adattarsi al ritmo di ognuno, il tutto superando la barriera delle lingue e delle abitudini differenti tra partecipanti che non si conoscono necessariamente?

Su questo punto, l'organizzazione perfetta dei nostri direttori di gita italiani crea la sorpresa: un rigore quasi elvetico al quale non eravamo molto abituati durante i precedenti incontri. Molti Svizzeri saranno colpiti particolarmente dallo stile "Marco", che consiste in un contare e ricontare preciso dei partecipanti, delle pause cronometrate preannunciate da un sonoro: «Sosta!», mentre la partenza è preceduta da un: «Si parte!» secco e sonoro. Se alcuni avranno l'impressione di rivivere la propria scuola da recluta, altri lo sopporteranno con il sorriso, constatando nonostante tutto l'efficacia del metodo.

Domenica 30 luglio, gli alpinisti s'impegnano nella via ferrata Tomaselli alla Cima di Fanis (2980 m). Su questo itinerario, considerato difficile, si procede grazie ad un cavo unico, che funge da linea di salvataggio e di tra-





zione. Senza appoggi per i piedi, occorre raspare con le scarpe sulla roccia. In questo caso, una buona tecnica di piedi, così come l'impostazione ispirata dall'arrampicata libera, aiutano ad economizzare la forza delle braccia.

In un quadro bucolico tempestato di stelle alpine, gli escursionisti, quanto a loro, si recano al Rifugio Scotoni, attorno al quale pascolano dei simpatici alpaca. La breve "sosta" in riva al Lago Lagazuoi brulicante di trote s'interrompe quando Marco lancia il segnale: «Si parte!». Ci si ritrova tutti la sera al confortevole rifugio e si condivide un autentico festival di degustazione di pasta, risotto e polenta di ogni tipo.

Lunedì 31 luglio inizia al fresco e all'ombra per alcuni, che discendono come speleologi l'impressionante galleria Lagazuoi, lunga 400 metri, scavata cent'anni fa dalle truppe italiane per fare esplodere la cima della montagna occupata dagli Austriaci. Nel pomeriggio, due squadre si succedono sul sentiero attrezzato Astaldi, sospeso al di sopra degli strati rocciosi multicolori, una in tecnica "attrezzata", l'altra in tecnica "leggera". La terza serata, al Rifugio Dibona, vede scomparire certe reticenze e, sotto l'effetto della grappa o dei progressi nella lingua di Dante, la comunicazione si distende tra i soci di Payerne e di Rivarolo.

Martedì 1° agosto rimarrà impresso nelle nostre memorie per l'ascensione delle Tofana di Rozes (3224 m), vetta imponente sulla quale gli Svizzeri intonano qualche strofa dell'inno nazionale. 31 dei 33 partecipanti raggiungono la cima, chi per il sentiero dal Rifugio Giussani, chi per la Galleria del Castelletto, poi la via ferrata Lipella, non senza aver provocato notevoli tappi nei passaggi più atletici.

Mercoledì 2 agosto, passeggiamo tra le Cinque Torri dell'Averau, dove le belle vie di scalata sembrano suscitare più interesse del museo all'aperto che pre-



senta le trincee e le installazioni della Grande Guerra perfettamente restaurate.

È con molta emozione che ci congediamo dai nostri amici Italiani. Le avventure sono state condivise, i legami sono stati stretti, i problemi di adattamento sono stati superati. Se non c'è nemmeno un piccolo dito verso, è perché nessun fattore negativo è da deplorare. L'organizzazione impeccabile, la gestione del gruppo rigorosa, il tutto aiutato da un meteo da sogno, hanno fatto sì che il programma si sia svolto perfettamente, in uno spirito conviviale e allegro. Il nostro presidente Marco annuncia che il prossimo incontro di Gemellaggio avrà luogo in Svizzera nel 2018, rimane da definire come, dove e quando. Si attende già con impazienza il prossimo: «Si parte!».





Alcuni momenti del trekking in Dolomiti.

(foto di Beppe Leone e degli amici di Payerne)

Il testo qui riprodotto è una traduzione dall'originale, in lingua francese, pubblicato su *Passion Montagne* n. 6/2017.





Islanda

Cristina Bertodatto

Viaggio al centro della Terra? No... solo il tentativo di descrivere le impressioni vissute in una terra diversa e un grazie a Mario per aver insistito per vedere l'Islanda.

«Dovresti andare in Islanda, tu che sei sempre in mezzo alla Natura». Me lo son sentito ripetere da chiunque conosca che sia stato nella terra dei ghiacci. Lo spettacolo di un'alba sul ghiacciaio, la lepre che sbuca fra la neve davanti agli sci... chi mi ha elogiato l'Islanda, queste cose non le ha mai viste, pensavo fra me e me. Passare il mio tempo libero sui monti con Mario mi faceva sentire superiore ai consigli di chi non lo fa. Dopo la deludente esperienza del viaggio di nozze fra Tromsø e capo Nord, dei paesi scandinavi poi non ne volevo più sapere.



Come mai allora un anno fa, con ben sei mesi di anticipo, mi sono ritrovata a comprare due biglietti A/R Milano-Reykjavik? Cosa mi ha fatto decidere di stare là ben tre settimane? L'idea è stata di Mario: sicuro, senza mai esserci stato, che fosse un posto adatto alle nostre vacanze.

I sei mesi fra la prenotazione e la partenza li ho passati a organizzare il viaggio (fin troppo nei dettagli forse...) e a brontolare. Sì, a lagnar-mi perché avrei "perso" una estate passando le giornate di agosto avvolta nel piumino senza neanche essere in montagna, e le notti sarebbero state insonni a causa della luce continua. Temevo di replicare le esperienze fatte in Scozia e Irlanda, dove l'entusiasmo iniziale per scenari nuovi e insoliti si era affievolito con il trascorrere dei giorni per la monotonia dei paesaggi e il meteo capriccioso. Mario sopportava paziente (... gli tocca spesso...), convinto della scelta fatta, ma spaventato dalle mie perplessità. A pochi giorni dalla partenza, mi ha anche proposto di ridurre la durata del viaggio, ma per fortuna ho sbottato: «ormai è fatto, con tutto il tempo che ho perso dietro a questa idea, adesso andiamo».*

L'atterraggio alle 4 del mattino fra pioggia e nebbia è stata una partenza in salita. Come nelle escursioni in montagna, dopo i primi passi, la fa-

(*) Scrivo al singolare "ho perso" perché per mio marito la vacanza non necessita preparazione: magicamente presentandosi in aeroporto c'è un volo che va alla meta scelta e a destinazione una stella cometa indica il cammino. D'altro canto per me è un mistero come la caldaia si autoriempia di pellet e la mia auto con 350.000 km non debba mai essere portata dal meccanico!

A sinistra: le scogliere di Skardsvik, nella parte occidentale della penisola di Snæfellsnes.



tica va in secondo piano e sale l'entusiasmo per la gita, così qui, lasciata Reykjavik alle spalle, e usciti dalla galleria che attraversa l'Hvalfjörður ogni dubbio è sparito. La scelta era giusta!

La vacanza è stata un crescendo di sorprese e fare un elenco delle cose viste che ci hanno entusiasmato è riduttivo, ma ci provo. L'Arnarfjörður, la spiaggia di Rauðasandur, le scogliere del Látrabjarg, la cascata di Dynjandi, la penisola di Langanes, il lago di Álfavatn, lo Snæfellsjökull, il fiume caldo di Hveragerði, le pozze naturali di Hellalung e Flossalung, sono solo alcuni dei paesaggi che ci hanno incantato. I colori dell'aurora boreale (sì, abbiamo visto pure quella, nonostante fosse agosto!), il profumo della laguna di Jökulsárlón, il sapore dello skyr, sono le sensazioni che mi tornano subito alla mente. Non dimentico la simpatia dei puffin, la goffaggine delle foche, l'eleganza dei cavalli e delle balene, l'insicurezza dei trii di pecore e la lentezza delle renne.

Non sono in grado di trasmettere, scrivendo, le sensazioni che ho provato, spero di essere capace di incuriosire chi legge a voler scoprire le bellezze di questa nazione. Come mi faceva notare Mario, è una terra giovane, unica nel suo genere, non paragonabile ad alcun altro posto in cui sia stata. Condivido chi ha voluto collocare proprio lì la porta per scendere al centro della Terra: come suggerito da Verne, prossimamente vedremo di completare il nostro viaggio con la salita sullo Stromboli. Ma questa sarà un'altra avventura...



Dall'alto: la laguna di Jökulsárlón.

Il villaggio di Stykkishólmur visto dal traghetto Ferry Baldur.

In basso, da sinistra a destra: Turf House, costruzioni ricoperte di manto erboso tipiche islandesi, lungo la Innstrandavegur, statale 68 nei pressi di Hólmavík.

Un puffin o pulcinella di mare. È spesso fotografato con decine di pesci nel becco, io son riuscita a ritrarlo solo con una piuma.





Tour dei ghiacciai della Vanoise

Gianpaolo Castellano

L'idea primigenia era nata addirittura nel 1984, o giù di lì: un articolo sulla gloriosa Rivista della Montagna narrava di un trekking attorno ai grandiosi ghiacciai della Vanoise. L'idea di andare a vedere di persona quei ghiacciai era rimasta a lungo nel cassetto, rinvigorita da due gite sociali in Vanoise. A dare il via definitivo alla realizzazione contribuirono due eventi nel giro di pochi mesi: la bella presentazione del libro di Gianluca Boetti "I grandi tour delle Alpi Occidentali" - che riportava appunto questo trekking - e la voglia di camminare per vedere le montagne da sotto, senza necessariamente arrivarci in punta, almeno per un po'.

L'estate del 2017 è quindi propizia a realizzare il progetto Vanoise. Prenotati su internet i pernottamenti ai tre rifugi del tour, si parte! Il punto di partenza è il villaggio di Sardières. Chiesetta con cimitero e campanile in stile delfinale, piazza con fontana, casette di pochi piani, angolo dedicato al book-crossing: ottimo buen retiro per camminatori pentiti. Lo zaino non è troppo carico, gli scarponi invece sono nuovi (inutile spiegare come mai i gloriosi AKU si sono sfondati miseramente quindici giorni prima) e quindi li osservo attentamente, per prevenire bolle e vesciche. La prima parte del percorso si svolge per strade sterrate e sentieri che portano al famoso Monolito di Sardières, una impressionante guglia di roccia gialla, bianca e rossa. Da qui seguo il ripidissimo sentiero per il telegrafo Chappe. Ad una sorgente non vedo un bivio e proseguo fino al telegrafo, dove un pannello spiega come funzionava que-

sto mezzo di comunicazione ottico. La strada è sbagliata, ma la divagazione è risultata molto interessante. Sarà l'unico errore di percorso in tutto il trekking. Ritorno sui miei passi, trovo il bivio giusto e proseguo per strada sterrata verso il GR5, il grande sentiero che collega e circumnaviga la Vanoise. Sotto a un bastione calcareo aggancio il GR5, e poco dopo mi fermo a mangiare. Nel silenzio della montagna un fruscio di ali, e un giovane gipeto mi sorvola a pochi metri, prima di sprofondare nell'abisso che porta verso Aussois. La solitudine e il silenzio sono strabilianti. Dopo la ripida salita iniziale, il sentiero prosegue a mezza costa, in bilico sui valloni sottostanti e con panorami aperti sui monti ai confini con l'Italia (costiera di Ambin, Niblè e Ferrand). Piante di genziana ovunque, sole e fiori di mille colori. Si raggiungono e superano i bacini artificiali di Amont e Plan d'Aval, sotto alla Dent Parrachée. La prima giornata volge al termine. Meritata birra artigianale al refuge de Plan Sec e poi ultima oretta per arrivare al Refuge du Fond d'Aussois, poco a monte di un pascolo incantevole. Dalle pinete e i calcari rossi e gialli di Sardières si è passati agli gneiss



La Dent Parrachée 3697 m.



Grande Motte 3653 m.

e graniti di Aussois, in appena una giornata di cammino. Rifugio confortevole, doccia, birra, cena con menù nepalese e piacevoli chiacchiere con i commensali (una coppia di una certa età ma dalla gamba veloce, una ragazza solitaria, una famiglia con tre bambini).

Dopo un riposo corroborante si parte all'alzar del sole per il Col d'Aussois. La croce del colle si vede quasi subito, ma per arrivarci si passa attraverso una serie di ripiani granitici collegati da cenge e rampe di sassi. Dal colle la vista si apre alle vicine Aiguilles de Pelet-Ponset, circondate dall'omonimo ghiacciaio. Molto più lontano appare il Monte Bianco. Discesa ripidissima verso Pralognan-la-Vanoise, in compagnia di tanti stambecchi e qualche camoscio. Raggiunto un rio, lo si supera per risalire verso il refuge de la Valette, la meta di oggi. Il sentiero taglia a mezza costa, sospeso sul fondovalle, e raggiunge il circo glaciale del Genèpi. La seraccata del ghiacciaio della Vanoise si è molto ridotta rispetto alle immagini di venti anni fa, ma l'ambiente è comunque grandioso. Una ennesima discesa, e poi ancora una risalita verso il Cirque du Nant. Qui la particolarità geologica è costituita da un insieme di morene concentriche e da una corona di cascate che piovono dall'alto delle pareti rocciose. Un temporale in avvicinamento stimola a non soffermarsi troppo, e infatti l'ultima mezzora di cammino la faccio sotto

la pioggia incombente, che si scatena non appena sono al Refuge de la Valette. Il rifugio è formato da due edifici distinti più la casa del guardiano: soluzione economica, ma non troppo confortevole quando dal dormitorio si deve andare a cena sotto la pioggia. Il meteo è comunque galantuomo, e regala la possibilità di visitare il vecchio rifugio, poco lontano, e il lago sottostante alle ennesime cascate che piovono dal plateau glaciale terminale.

La cena scorre piacevole, in compagnia di una coppia di coltivatrici lionesi e una famiglia con due bambini. Dopo cena, per farsi perdonare i passati lavaggi, le nuvole regalano un tramonto infuocato sullo sfondo della parete glaciale della Grande Casse con luci surreali e, per finire, un arcobaleno doppio.

Notte di pioggia battente che cessa la mattina, appena prima di dover attraversare il cortile per andare a far colazione. Oggi tappa lunghissima che in realtà ne comprende due, perché non mi fermerò al refuge du Col de Vanoise, ma proseguirò fino al refuge d'Arpont, sopra Termignon. A poca distanza dal rifugio inizia lo spettacolo mozzafiato dei circhi glaciali. Il primo che si incontra è il Petit Merchant, coronato da una serie di cascate che scaricano in una conca chiusa, da dove l'acqua seguirà carsiche vie segrete per defluire altrove. Segue il Gran Merchant, con una cascata enorme che sembra partire dal cielo e uno stambecco che non cede il passo sul sentiero. Ultimo è il cirque du Dard, una immensa conca ormai asciutta, perché il ghiacciaio che lo alimentava si è ritirato del tutto. Da questo circo, sospeso nel vuoto, si scende per settecento metri, fino al vallone che conduce al Colle della Vanoise. Si ritorna nel verde, dopo tante rocce e sassi. Il colle è annunciato dalla seraccata imponente della Grande Casse. Aria fresca, tantissima gente attorno, intenta a percorrere il tour o



salita semplicemente per godersi lo spettacolo di queste montagne imponenti. L'arrivo al rifugio è festeggiato da una sontuosa birra fresca e un buon pranzo. Sono a metà della tappa ed è appena mezzogiorno. Si riparte in discesa, costeggiando tre bei laghi e una distesa infinita di ometti di pietra. Dal bivio del Blockaus, casamatta in cemento armato a difesa dei patri confini (francesi) si prosegue in una serie infinita di saliscendi che passano sotto al bacino del Dôme de Chasseforêt, con i suoi ghiacciai che vuotano pietre e acqua verso i valloni sottostanti. L'ambiente è grandioso, immenso. I ghiacciai, i valloni, i passi sembrano non finire mai. Si indovina il fondovalle, molto più in basso, e si intravedono le punte, poco lontane. Il pomeriggio avanza e con esso anche la minaccia del solito temporale delle ore 16.

In alto: Cirque du Petit Merchant.

A destra: Refuge de la Valette.

Ultimi metri di corsa per arrivare asciutto all'Arpont, rifugio ampliato nel 2014 con doccia e letti e sala da pranzo panoramica.

La tavolata della cena è composta da una coppia di italiani – interessati più alle punte che al camminare – oltre a un solitario belga e altre due coppie di francesi che si dedicano invece alla Randonnée.

Notte tranquilla, ma ho poco sonno – e tante immagini di una giornata infinita!!

Ultimo giorno di cammino. Sulla carta è una semplice tappa di spostamento verso Sardières, in realtà si rivela un volo entusiasmante a picco sulla valle di Termignon, sotto alle pendici della Dent Parrachée che mostra mille diverse nature minerali, dal granito al calcare alla dolomia. Arrivato alla croce de La Loza saluto i due ragazzi di Grenoble con i quali ho condiviso gli ultimi metri di cammino e inizio una lunga discesa nel bosco, che mi consegna alle case di Sardières per l'ora di pranzo.

C'è tempo per sciogliere le membra e ripensare al trekking appena concluso. Esperienza molto positiva, che ha restituito il gusto del camminare e dello scoprire senza assilli di vette da raggiungere o tempi da mantenere. Sentieri segnati ottimamente, rifugi attrezzati e sul percorso molte persone con le quali scambiare parole e momenti di convivialità. Insomma, dal lontano 1984 ci ho messo un po' di tempo per decidermi a venire qui, ma ne è valsa la pena!!





Frammenti di Belle Époque

Miti e fasti del Grand Hôtel di Ceresole Reale

Stefano Merlo

Una passeggiata domenicale sotto i portici di Via Po a Torino, nell'attesa della prima neve, può tramutarsi in un viaggio nel tempo. L'elegante e austera uniformità delle facciate nasconde gioielli di architettura barocca, palazzi ricchi di storia e di arte che a malapena si scorgono nell'affacciarsi sui cortili. La lunga fila di bancarelle, disposte sul lato sinistro della via, rappresenta una sosta obbligata: libri, libri e ancora libri. Allineati in bella mostra o accatastati in pile pericolanti; edizioni fresche di stampa, vecchi tomi polverosi e preziose rarità; stampe e raccolte di cartoline che recano affettuosi saluti dal passato. Ce n'è veramente per tutti i gusti e tutte le tasche.

Sono persuaso che a volte siano i libri stessi a scegliere le mani dalle quali lasciarsi accarezzare. Stanno lì, nascosti tra la moltitudine, a scrutare gli avventori: annoiati passanti, studenti squattrinati, docenti di scuola, bibliofili incalliti, curiosi... Al momento opportuno ti si parano davanti. Può essere un colpo di fulmine e allora ti ritrovi a sfogliarli, non sai nemmeno tu perché, e scopri di non potertene più separare.

È andata sicuramente così con l'opuscolo scivolato dalle pagine di un libro nel momento di riporlo sullo scaffale. Sei facciate, quattro fotografie in bianco e nero, una cartina stilizzata ed un titolo accattivante: *Ceresole Reale, la stazione ideale di montagna - Grand Hôtel Ceresole Reale a 2 ore da Torino*.

Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi.



Immediatamente, mi ritrovo proiettato nel clima effervescente della Belle Époque, quel periodo di pace, progresso, ottimismo e relativo benessere iniziato all'indomani del conflitto franco-prussiano del 1870. L'epoca d'oro della borghesia, per intenderci, che lasciava le città per raggiungere lussuosi luoghi di villeggiatura nelle stazioni alpine, balneari o termali alla moda, reclamizzati da grandi manifesti pubblicitari che proponevano un mondo positivo e spensierato.

Interessata marginalmente dai *Grand Tour* dei viaggiatori europei, la Valle dell'Orco diviene teatro delle battute di caccia reali a partire dalla metà degli anni '50 del XIX secolo.

A Ceresole, un primitivo albergo entra in servizio nel 1858, lo *Stabilimento idroterapico*, che sfrutta le proprietà curative delle fonti ferruginose, attivo tra giugno e settembre; l'accoglienza non deve essere un granché, a giudicare dal commento lasciato nel 1876 dal milanese Luca De Notaris: «Cenammo piuttosto male, con un vino pessimo per far digerire una carne tiagliosa e cattiva: il piatto migliore fu di fichi secchi, e di questi, previdente, feci abbondante scorta; io aveva già annasata la fame dell'indomani.

Letti ce n'erano pochi, e camere meno, basti il dire che noi dormimmo in sette in una stanza piccola, bassa, dove quattro dovevano starci a fatica»¹. Nel 1883 è già in funzione un *Albergo della Levanna*.

La Rivista Mensile del CAI annuncia per il



1° luglio 1889 l'inaugurazione del *Grand Hôtel Ceresole Reale*, costruito da una società di azionisti ed esercitato dal signor Baglioni: «120 letti, illuminazione elettrica e calorifero in tutte le camere, telegrafo, posta ogni giorno, sale di lettura, di conversazione, di biliardo, cura medica, servizio religioso, bagni e doccie, acqua calda e fredda a tutti i piani, lavanderia a vapore, essiccatoi, panificio, servizio di parrucchiere, cura latte, guide e muli, servizio di ristorante, tavola rotonda, pensioni per famiglie»². Dispone, inoltre, di una propria vaccheria. All'epoca, la strada carrozzabile termina a Noasca, dove è in esercizio l'*Albergo Reale*, dipendente dal Grand Hôtel, ma è previsto il noleggio di muli e lettighe per il trasporto di ospiti e bagagli, oltre ad un servizio quotidiano di landeaux tra Cuoragnè e Noasca.

Il soggiorno della Regina d'Italia Margherita di Savoia, nel luglio 1890, sancisce l'inizio della stagione di massimo splendore del Grand Hôtel. La sovrana, amante delle passeggiate in montagna, è salita a Noasca in vettura, terminando poi il viaggio a dorso di mulo. Nei giorni seguenti viene raggiunta dalla cognata Isabella, Duchessa di Genova, con la quale compie una serie di escursioni alpine³.

Il poeta Giosuè Carducci, di antica fede repubblicana, ma accomunato alla sovrana da reciproca ammirazione, giunge a Ceresole il 21 luglio 1890; scriverà all'editore Zanichelli: «Il luogo è splendido, l'albergo bellissimo, anzi signorile, ma caro. Il vino non è computato nel prezzo del pranzo e della colazione, costa 1 e 50 la bottiglia, ed è mediocre. [...] Sono in mezzo all'aristocrazia piemontese, che mi tratta molto bene». E poi ancora: «La compagnia quasi tutta aristocratica - march. Gattinara, conti Biandrate, mr. Giorgio conte Lovera, conti della Gherardesca, magg. Camarana, e Signore, s'intende. Ma io mi annoio e non riesco a far nulla»⁴. Durante quel soggiorno il poeta compone la celebre ode al *Piemonte*, che le future generazioni di scolari impareranno e ripeteranno pedestremente a memoria.

Nel 1894 si registra un soggiorno del Re Umberto I che, come il padre, coltiva la passione per la caccia (e non soltanto, si dice...) nella riserva del Gran Paradiso.

La frequentazione dei reali detta la moda dell'epoca ed il Grand Hôtel diviene ben presto meta di un turismo aristocratico ed alto-borghese. Una testimonianza emblematica della tipologia di clientela che vi soggiorna è quella di Alfredo Baccelli, scrittore romano, politico e futuro ministro del Regno: «[...] Quali aspetti e quali abiti avreste creduto voi di trovare? Aspetti di alpinisti contenti, infervorati nel racconto delle ascensioni del giorno; abiti da montagna e da passeggio?

Niente affatto. Sfilarono pettoruti con solini e sparato di camicia lucenti come la porcellana, con baffi arricciati ad arco di luna, chiusi in smokings e in calzoncini neri come l'inchiostro, una ventina di signori. Sfilarono altrettante signore, scollacciate e ingioiellate e incipriate, dentro una nuvola di muschio, con una vera orchestra di fruscii di seta; rosa, azzurro, bianco, giallo, un luccichio di colori.

E quasi non bastasse, quei semidei nero-vestiti, dalle prime cucchiariate di minestra, che mangiarono con la composta maestà con cui avrebbero volto un saluto al Re o alla Regina, fecero come perle piovere misurate parole dalle



Re Umberto I e la Regina Margherita in tenuta da montagna.



loro bocche. E quali parole, Dio mio! Rudini, Crispi, Abba Carima, il Papa, la rivoluzione di Milano, Pelloux.

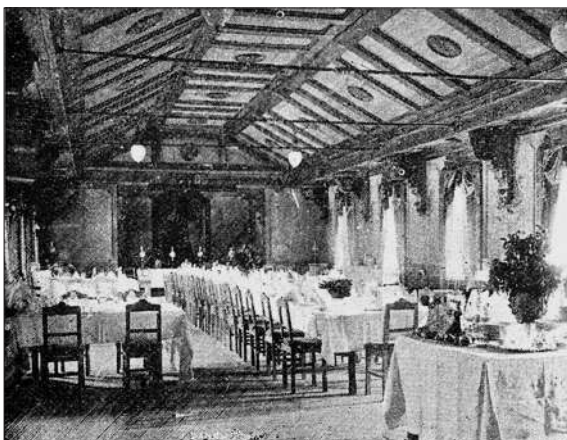
Pensare che appunto per non udir discorrere di coteste cose io avevo salito 1500 metri e viaggiato per trenta ore!

Non rimaneva che darsi ai boschi. E difatti, in compagnia di un buon libro, io uscivo ogni mattina dall'albergo fuggendo come un orso le vestigia umane e mi inerpicao per le balze selvose che circondano il bacino di Ceresole, e nella verde ombrosa quiete me la godevo, respirando con pieni polmoni»⁵.

Tuttavia, tra la clientela necessariamente agiata, non mancano ospiti attratti dall'ambiente alpino: è il caso di Luigi Amedeo di Savoia Duca degli Abruzzi che proprio durante un soggiorno, nell'estate 1892, compie le sue prime esperienze alpinistiche, accompagnato da Francesco Gonella e dalle guide Davide Proment di Courmayeur e Battista Rolando di Ceresole: dopo un pernottamento presso il Rifugio della Levanna, ancora in costruzione, sale alla Levanna Orientale passando per il Colle Perduto. Nei giorni successivi è sulla Levanna Centrale e poi sul Gran Paradiso, proseguendo la campagna alpinistica con il Monte Bianco, il Dente del Gigante, il Col de Talèfre, il Breithorn ed il Cervino⁶. È l'inizio di una lunga carriera che porterà il principe ad essere annoverato tra i più importanti esploratori della sua epoca: il suo nome sarà legato alla salita al Monte Sant'Elia in Alasca, alla spedizione polare, all'esplorazione del massiccio del Ruwenzori in Africa, alla spedizione nel Karakorum, ecc.

Il Duca fa ritorno a Ceresole nel 1894 per presiedere l'Adunanza del 26° *Congresso Alpino* del CAI, un congresso itinerante fra Torino, Ceresole e il Rifugio Vittorio Emanuele, con salita alla vetta del Gran Paradiso. Gli oltre 250 congressisti, rappresentanti delle sezioni italiane e di

gruppi esteri, sono alloggiati tra il Grand Hôtel, l'Albergo della Levanna e lo Stabilimento. Nell' svolgimento dell'Adunanza viene sollevata la questione delle segnalazioni di pericolo durante le salite in montagna: il problema è affrontato dalla Sezione di Torino che nell'estate del 1895 impianta tre stazioni di colombi viaggiatori a Ceresole Reale, a Courmayeur e al Giomein. La stazione di Ceresole è ospitata presso la struttura del Grand Hôtel. Prima di partire per un'escursione, gli alpinisti potranno prelevare, dietro al pagamento di una modesta somma, un coppia di colombi cui affidare, in caso di necessità, un messaggio da recapitare alla base di partenza. Non conosciamo gli esiti di tale innovazione, ma all'epoca si sono svolti innumerevoli esperimenti e spesi fiumi d'inchiostro in proposito.



Interni del Grand Hôtel in immagini d'epoca.



L'esterno del Grand Hôtel.

(da "La Patria", UTET, Torino 1890)

Con l'apertura della strada carrozzabile fino a Ceresole, nel 1904, ed il prolungamento della ferrovia canavesana fino a Pont Canavese, nel 1906, il Grand Hôtel istituisce un servizio di auto tra Pont e Ceresole per agevolare la propria clientela.

Il XX secolo inizia, così, tra le classi abbienti di tutto il mondo occidentale, all'insegna dell'ottimismo e della frivolezza, della fiducia nel progresso tecnologico e della pace tra i popoli; un'epoca di benessere e positività che pare non aver fine. Il varo del lussuoso transatlantico *Titanic* non rappresenta che il canto del cigno di questa grande illusione che di lì a pochi anni s'infrangerà sui campi di battaglia d'Europa. Con la Grande Guerra termina la Belle Époque, con le sue luci, la sua spensieratezza e le sue contraddizioni. All'indomani del conflitto l'hotel riapre i battenti, ma il "bel mondo" vi sale sempre più raramente. Altre stazioni alpine prendono il sopravvento, mentre le praterie di Ceresole vengono invase dalle acque del nuovo bacino idroelettrico. La Riserva Reale di caccia cede il passo al primo Parco Nazionale d'Italia, ma ormai la stella che brillava sull'alta Valle dell'Orco ha imboccato la sua parabola discendente.

Dopo la Seconda Guerra Mondiale l'edificio diviene sede della Colonia estiva della Dioce-

si di Vigevano⁷ fino agli anni '80. Recentemente, un vasto progetto di riqualificazione ha riportato in vita l'intera struttura con accurati restauri e lottizzazioni: una porzione, con l'antica sala delle feste, è stata acquisita dal Parco Nazionale per allestirvi un centro visitatori, mentre parte dell'edificio è stata ristrutturata in appartamenti. L'hotel ha riaperto i battenti nell'ala di sinistra con un nuovo nome, *La casa del Re*, e un'offerta sicuramente meno pretenziosa di un tempo, ma di buon livello e con prezzi accessibili. Un destino lieto per un simbolo dell'età d'oro del turismo alpino canavesano.

Rapito da tali reminiscenze, concludo il mio passeggio cittadino. Una farandola di nomi, di immagini, di storie, di voci affolla la mia mente e mi inebria. Fra tutti, un volto, e una promessa disattesa: l'amica Barbara che mi aspetta lassù. Non la vedo da quando, con coraggio e passione, ha trasferito a Ceresole la sua famigliola per gestire il nuovo hotel. È giunta l'ora di sciogliere il voto e riallacciare i ponti; presto salirò al Grand Hôtel dove, rievocando i trascorsi alpinistici, mi lascerò guidare negli storici locali che riflettono ancora i gusti e gli odori di un magico tempo che fu.

¹ *Bollettino* n. 27, CAI, Torino, 1876, pag. 344

² VACCARONE L., NIGRA L. *Guida delle Alpi Occidentali*, vol. II, CAI Torino, 1889

³ *Rivista Mensile*, CAI, Torino, 1890, pag. 267

⁴ FINI F., MATTANA G. *Il Gran Paradiso*, Zanichelli, Bologna, 1977, pag. 189

⁵ BACCELLI A. *Acque e monti: Ceresole Reale e il Gran Paradiso* in *Nuova Antologia di scienze, lettere ed arti*, Roma, 1896, pag. 682

⁶ *Bollettino* n. 59, CAI, Torino, 1892, pag. 13

⁷ BERTOTTI M. *Ceresole Reale: centro di villeggiatura mondana alla fine del secolo scorso* in *Documenti di storia canavesana*, (SASAC), Enrico, Ivrea, 1979



La stazione di colombi viaggiatori di Ceresole Reale

In seguito ai voti del Congresso Alpino del 1894, il Club Alpino Italiano, Sezione di Torino, impiantava a Ceresole nel 1895, nei locali cortesemente concessi dal Grand Hôtel, una colombaia di piccioni viaggiatori.

È il primo impianto di tal genere che si faccia in Italia; e che, una volta che abbia dato buoni risultati pratici, come non si può dubitare, non mancherà di generalizzarsi rapidamente. È un mezzo di comunicazione che offre notevoli e indiscutibili vantaggi sui segnali ottici, e che in montagna è destinato a rendere grandi servizi. Colombi viaggiatori, cogli accessori di scatolette d'alluminio ripiegabili, di piccoli cesti e di zaini che il Club Alpino non mancherà d'ideare e far costruire per il loro trasporto, verranno ceduti, mediante una tenue retribuzione, ai viaggiatori nelle loro gite. All'arrivo, rifugiandosi in una ingegnossissima gabbia-trappola, il piccione viaggiatore, facendo pressione col suo peso su una *bascule*, metterà in moto una soneria elettrica che avvertirà immediatamente del suo arrivo il capo-colombaia. È una novità graziosa, e pratica nello stesso tempo, che non mancherà d'incontrar molto favore presso i forestieri che, nelle grandi ascensioni per prudenza, nelle semplici gite per spasso, vorranno sempre con sè tra i capi di bagaglio la loro provvista di piccioni viaggiatori.

L'impianto è stato eseguito a Ceresole dal signor Domenico Bonamico, appassionato e distinto colombofilo di Torino. Il signor Bonamico è anche inventore di una ingegnosa corazza-portadispanci, consistente in una busta di tela impermeabile assicurata al corpo del Colombo da fettucce. Questa corazza, da cui il Colombo non si trova per nulla impacciato nei suoi movimenti, è destinata a sostituire con notevole economia di tempo e di personale, maggior sicurezza nel trasporto e semplicità di meccanismo, il solito tubetto portadispanci assicurato ad una delle penne timoniere del Colombo stesso.

Carlo Reynaudi

(dalla guida *Ceresole Reale e la Valle dell'Orco*, Roux, Frassati & C., Torino, 1905)

Umberto di Savoia, Principe di Piemonte, all'uscita dal Grand Hôtel, in occasione dell'inaugurazione della diga di Ceresole Reale nel 1931.





Un Vate in Paradiso

Mario Vota

Appartengo ad una generazione cui si insegnava l'amor di patria e la fierezza di far parte di una nobile terra.

L'ode al Piemonte di Giosuè Carducci conteneva questi valori e quindi era studiata e mandata giù a memoria. Ai nostri giorni, ridimensionati certi valori al di là della retorica, rileggendola troviamo intatto il suo fascino.

Spinto dalla curiosità del non addetto ai lavori, ho cercato di capire meglio cosa avesse spinto il poeta a venire dalle nostre parti, lui che abitualmente era in vacanza in Svizzera o a Courmayeur.

Avendo ben presente le sue "Lettere" ai parenti e all'editore, ho cercato di ripercorrere i suoi movimenti, lavorando di fantasia quando bisognava staccarsi dal seminato e dare un senso alla vicenda.

Per conto mio è successo pressapoco così.

Poeta, cattedratico, senatore, Vate d'Italia; ma in quel momento era soltanto una massa di carne in groppa ad un mulo che saliva, ciondolandolo la testa attraverso stretti e scoscesi sentieri, verso la stazione alpina di Ceresole Reale.

Il sole del meriggio picchiava implacabile quel 21 luglio 1890 e lui non aveva trovato di meglio per ripararsi che un piccolo ombrellino a pois; ma non poteva opporsi al polverone sollevato dagli zoccoli e dal piccolo carretto a traino adibito al trasporto dei bagagli. Decisamente, non era una buona immagine da tramandare ai posteri e Giosuè Carducci doveva fidarsi di quell'animale che non lo scaricasse giù, in qualche orrido burrone, in fondo al quale scorreva il torrente Orco.

Lo precedeva un altro mulo battistrada condotto dalla guida. Costui, ad ogni curva si voltava, con la scusa di tenere sotto controllo la piccola carovana e nel mentre lo sbirciava. Il poeta coglieva lo sguardo compiaciuto, quel mezzo sorriso che hanno i montanari nel vedere il cittadino in difficoltà.

Tutto ciò, questo suo sentirsi inadeguato, sommato al resto, faceva lievitare la sua rabbia che esplodeva in colorate e mal soffocate parolacce che avrebbero potuto ben figurare nel

futuro dizionario della lingua italiana della Zanichelli.

Il giorno prima aveva lasciato Madesimo di buon mattino, annoiato dal soggiorno in quella località, vicino alla Svizzera. Doveva cambiare aria per concretizzare un'idea che gli frullava nella testa: un'Ode al Piemonte così da ingraziarsi la Regina, celebrando insieme la monarchia ormai consolidata e Carlo Alberto. Ceresole Reale, sul versante piemontese del Gran Paradiso, frequentata dalla borghesia emergente e dalla nobiltà subalpina, posto di transito del Re a caccia di stambecchi, sarebbe andata benissimo.

Alla stazione di Torino gli avevano riservato la Carrozza Reale, un vagone ridondante fregi e stemmi sabaudi, borchie, ottoni, stucchi dentro e fuori; tutto era lustrato e conservato al meglio dal viaggio inaugurale del Re e della Regina Margherita.

Era sceso a Cuornè ove aveva pernottato per poi risalire questa mattina sulla diligenza per Noasca.

La corriera, lasciata la pianura non ancora arroventata dalla calura estiva, aveva cominciato traballando a salire, sempre scortata da un torrentello, tra boschi di castagni, facce scure



di contadine colte immobili ad osservare il suo passaggio e piccoli borghi di case svuotate dall'immigrazione verso le Americhe.

Nel percorso a tappe forzate verso la meta, non restava che l'ultima frazione. Un ultimo faticoso balzo in quota, che lo vedeva in quel momento impegnato a cavalcioni di un mulo che lo avrebbe depositato davanti al Grand Hôtel di Ceresole Reale.

Sarebbe stato un comprensibile gesto chiedere una sosta, riposarsi sotto il fogliame e le bacche rosse di un sorbo, assaporare la frescura dell'acqua che sgorgava dalla roccia; ma non voleva dichiararsi debole di fronte a quel villano che tirava la marcia.

Alfine, quando meno se l'aspettava, temendo che là in fondo, svoltando si intravedesse un altro fianco di montagna, ecco apparire una palazzina bianca, un'architettura stile *fin de siècle*.

Ecco, adesso poteva scorgere animazione alle finestre, il fermento del personale certamente allertato del suo arrivo.

Vivaddio, accaldato, pieno di polvere gloriosa; però aveva superato l'ardua prova a dispetto dei santi.

«Benvenuto al Grand Hôtel», disse con enfasi il direttore sceso ad accoglierlo. E poi: «Presto, accompagnate il Vate nella sua camera». Malfermo sulle gambe, seguì il percorso delle sue valigie sostenute dai robusti camerieri e non sentì dietro di sé la voce della sua guida, ignorata e privata di una gratificante mancia.

«Vate? Ma vate a catè an casul!».

Il mattino dopo, al risveglio, Giosuè Carducci faticò non poco a connettere dove si trovasse. Poi le ossa acciaccate, rimesse in movimento sotto le lenzuola, lo riportarono in groppa al mulo e alla conseguente camera d'albergo a Ceresole Reale.

Della luce filtrava dagli scuri. S'alzò e anche se ogni

passo gli causava dolore, raggiunse la finestra, l'aprì e spinse in fuori le ante. Al di là c'era quest'angolo a sud-ovest del Gran Paradiso, con le cime frastagliate delle tre Levanne rischiarate dal sole del mattino, grandi ghiacciai elevati su filari e filari di verdi larici. Una natura incontaminata accompagnata da un grande silenzio come ai tempi della Creazione.

«Ecco uno spettacolo alla mia altezza, superbo», pensò; «Ho bestemmiato e pianto per arrivare fin quassù, ma ne valeva la pena» e respirò profondamente.

Nel frattempo, una porta dietro di lui s'aprì, una cameriera con passo silenzioso posò il vasoio della colazione e sparì.

Si riscosse: «Adesso posso creare, devo far partecipe la Regina e l'Italia tutta di queste meraviglie».

Si lasciò cadere sulla sedia davanti allo scrittoio. Sfilò dalla cartella un foglio intestato «Grand Hôtel», ancora uno sguardo fuori quasi a riprendere il filo interrotto e poi cominciò a vergare. «Sulle dentate e scintillanti vette salta il camoscio...»; forse l'inconscio gli suggeriva la cena del suo arrivo a base di polenta e camoscio. Aveva mangiato benissimo ieri sera in compagnia della migliore aristocrazia piemontese, l'albergo era molto confortevole, anche se in verità... un po' caro. Unica nota stonata, il vino. Non era granché. Ma si era ripromesso, appena possibile, di telegrafare al suo editore di spedirgli subito una cassetta di Lambrusco o di Sangiovese. Scriveva il poeta e volgeva la schiena

ad un tavolino ovale ove era poggiata la sua colazione, quasi una natura morta, delle caraffe, una scodella, del pane, una zuccheriera, una bottiglia; tutto il mondo magico di Giorgio Morandi, un grande artista schivo e riservato che proprio quel giorno veniva alla luce nella sua Bologna; oggetti cari che avrebbe dipinto tutta la vita nel suo studio di Via Fondazza.





Desiderando l'Infinito

“Incontro” con Gervasutti in Val di Forzo

Mario Merlo

Questa non è la recensione di *Desiderio di Infinito*. Lungi da me la pretesa di ergermi a critico letterario, ma con questa pagina desidero esprimere all'autore Enrico Camanni un sincero ringraziamento, poiché con questo lavoro ha attenuato una curiosità che mi pungeva da molti decenni: chi era Giusto Gervasutti?

Fin da ragazzo, appena mi avvicinai alla montagna sentii parlare di lui come di un mito; mi ero creata l'immagine di una specie di eroe nibelungico che stava sopra le nuvole con debito accompagnamento di musiche wagneriane. A volte, parlando con alpinisti incontrati, trovavamo qualcuno che aveva “visto Gervasutti”; se poi quel qualcuno aveva arrampicato con lui, a costui vedevamo addirittura l'aureola sopra la testa.

Del Fortissimo si sapeva tutto ciò che riguardava la carriera alpinistica, le sue gesta in anticipo sui tempi; con la sua autobiografia *Scalate nelle Alpi* aveva persino aperto il suo animo e svelati i suoi sentimenti più profondi, i suoi sogni durante le salite e durante i bivacchi... Ma non si sapeva niente della sua vita da uomo di tutti i giorni, della sua infanzia, della sua famiglia. Sono sempre stato un curioso cronico riguardo le cose di montagna: ogni volta che salivo una cima mi sarebbe piaciuto conoscere tutto sulla sua storia, sui suoi salitori, contrariamente a quanto vedo succedere oggi, dopo cinquant'anni di inutile apostolato, e la cosa mi addolora alquanto; ora basta trovare un *bergè* che conduca il *trapeau* fino alla meta, in vetta si parla di tutt'altro che di montagna, ma sono tutti soddisfatti; be', lasciamo perdere...

Credo che Enrico Camanni sia rimasto tra i pochi a nutrire le mie stesse curiosità, basta vedere con quanta precisione ha costruito la sua opera *Storia delle Alpi* che sto leggendo in questi giorni, un immane lavoro di ricerca.

La ricostruzione della vita di Gervasutti, non essendo forse vivo più nessuno tra quanti hanno arrampicato con lui, deve essere stato un lavoro quasi da archeologo, scartabellando tra documenti, lettere, testimonianze ormai di seconda mano. Comunque, con questa sua fatica, l'autore è riuscito finalmente a raggiungere il Mito fra le nuvole dove si trovava e farlo scendere in terra tra noi; sempre superuomo è, ma ora sappiamo che era un uomo come noi.

Io ebbi la ventura di avere una importante testimonianza su Gervasutti, in maniera del tutto casuale, quasi paradossale. Estate 1969: con mio fratello ed un amico, scendendo dal Lago Lasin, attraversando il torrente nei pressi di Lasinetto vediamo un quadretto che subito ci fa dire: «Anche qui troviamo i merenderos!». Un signore piuttosto robusto, spaparanzato su una sdraio con accanto una signora, un giovane, suo figlio, e sua nuora, un'apprezzabile biondina in prendisole. Al nostro passaggio accanto a loro, quel signore ci intercetta: «Be', sono contento di trovare ancora qualcuno che va a ficcarsi in quei valloni sperduti che percorrevamo ai miei tempi». Lo rassicuriamo dicendo che anche se sembriamo giovani leoni dell'alpinismo moderno, non abbiamo perso lo spirito dei pionieri. Lui di rimando: «Invece a me non rimane che venire qui la domenica e guardare in su le cose che facevo un tempo: la Guglia del Frate, laggiù in fondo la Cresta di Bardoney della Torre di Lavina, la più bella cresta della zona».

Io preciso: «Però, negli ultimi anni è diventata di moda un'altra via, quella che si vede di profilo in primo piano davanti alla Cresta di Bardoney: è la via Calosso, una bella via di roccia che bisogna avere fatta per entrare nell'elenco degli alpinisti decenti». A queste parole, la sua faccia si distende in un sorriso e con aria sorniona dice:



«A l'è che col Calosso e sun fin-a mi!».

Non mi rimane che mettermi sull'attenti: Achille Calosso era un rappresentante di quella generazione piemontese-torinese degli anni Trenta che elencava nomi come Gervasutti, Boccalatte, Chabod, Rivero, De Rege, Ceresa e altri forti alpinisti. Passammo alla lingua piemontese e lo tempestai di domande su quei tempi leggendari e sugli alpinisti frequentati. Ricordo ancora ogni parola di quel colloquio; i miei compagni mi lasciarono tutto il tempo necessario, tanto erano occupati nell'esame, pur di sottocchi, della biondina.

Infine, giunsi alle domande che mi stavano a cuore su Gervasutti. Mi spiegò che il suo arrivo nell'ambiente torinese fu qualcosa di stravolgente: «Credevamo di essere forti, invece vedevamo che dove noi salivamo gemendo e digrignando i denti, lui saliva allegramente senza fatica. Aveva alle spalle la scuola dei Monachesi e dei Salisburghesi, imparata poi dai Dolomitisti. Noi Occidentalisti, riguardo l'arrampicata, eravamo in ritardo di vent'anni; un po' per volta imparammo le nuove tecniche, pur senza raggiungere il suo livello. Fece fare un balzo in avanti a tutta la nostra generazione».

Mi raccontò pure come nacque il termine "Fortissimo": nel maggio 1933 si disputò il primo *Trofeo Mezzalama*; nessuno aveva una preparazione specifica. La gara, per loro, era tra le squadre CAI Torino, CAI UGET e Ski Club Torino. La sua cordata era composta da Achille Calosso, Secondo Colombino e Giusto Gervasutti. In vetta al Castore era presente un giornalista de *La Stampa* che, vedendo arrivare su Gervasutti portando due zaini, poiché un compagno aveva un po' mollato, il giorno seguente pubblicò: «La cordata guidata dal fortissimo Gervasutti...». Quel termine all'inizio fu adoperato dagli amici per sbotterlo scherzosamente, ma in seguito si dimostrò ampiamente meritato e gli rimase fino alla fine e ancora ai giorni nostri.

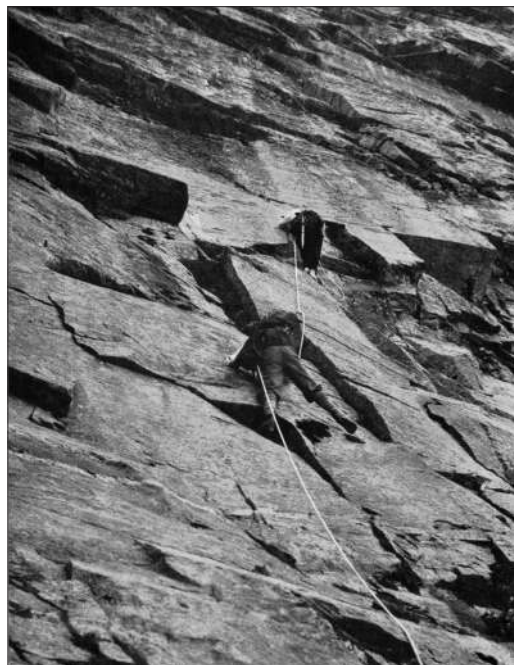
Infine, arrivai a chiedergli: «Ma Gervasutti, cosa faceva di mestiere?». Lui, dopo averci pen-

sato su: «Ma, verament a l'è peui mai stait un gran travaieur... Ij sò a l'avio forse vansà quai-ch còsa e chiel a l'avia ël don ëd riese ëd ten-e un cert ton con bastansa ëd pòch».

Gervasutti, benché friulano, si era integrato bene nella Torino dell'epoca; nella piccola borghesia era importante mantenere un certo stile, un minimo di eleganza anche senza grandi mezzi; era ancora un po' l'atmosfera della Torino di Guido Gozzano e di Nino Oxilia.

Poi continuò: «Negli ultimi tempi aveva rilevato una piccola casa editrice, ma in quegli anni di guerra la gente faticava a trovare una mezza dozzina di uova o un po' di burro, altroché comprare libri. Dopo, i tempi sarebbero cambiati, ma lui non fece in tempo, cadde prima, sul pilone del Mont Blanc du Tacul, cosa che ebbe risonanza enorme, lasciando un vuoto incredibile nell'ambiente».

Lì per lì mi accontentai, ma ora quel ricordo mi fa tornare in mente quante domande avrei dovuto ancora fare: a Calosso e agli altri alpinisti conosciuti nel passato, al nonno che era stato alpino sull'Adamello al tempo della "Guerra Bianca", domande che allora non sembravano



La cordata Calosso durante la prima salita sulla Torre di Lavina, il 29 giugno 1933.

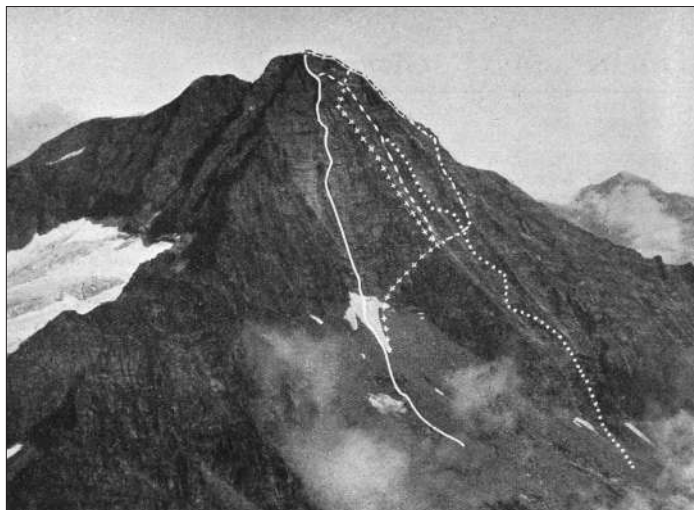


urgenti. Abbiamo lasciato passare il tempo. Camanni senz'altro mi comprende, anche lui, riguardo al Fortissimo, non è arrivato in tempo.

Ora Camanni mi dirà che sono incontentabile, ma mi incuriosisce un periodo della vita di Giusto, adesso che in occasione del centenario abbiamo rivissuto per televisione tutta Caporetto minuto per minuto.

Nel 1915, allo scoppio della guerra, la famiglia Gervasutti abitava a Cervignano, fedele suddita dell'Austria Felix e dell'Imperatore *Cecco Beppe*; se l'Austria avesse vinto la guerra, probabilmente il nome di Gervasutti sarebbe elencato tra i grandi dell'alpinismo austriaco: Preuss, Hermann Buhl, Kurt Diemberger, ecc.

Il giorno 24 del maggio radioso del 1915 Cervignano è stata liberata dai nostri bersaglieri, non so con quanta felicità da parte dei liberati, dato che i nostri si sono comportati piuttosto come rudi conquistatori; ma su questo argomento non si è mai scritto granché... Dopo Caporetto, nell'ottobre 1917, per dirla con la Canzone del Piave: «E ritornò il nemico: per l'orgoglio e per la fame volea sfogar tutte le sue brame»;



per un anno, fino al 4 novembre 1918, gli abitanti rimasti videro i "sorci verdi". Ebbene, in quel frangente, la famiglia Gervasutti come se la cavò?

Caro Camanni, non voglio affliggerti con un rebus di ormai difficile soluzione. È possibile, credo, che data la mia età non sia poi così lontano il momento in cui potrò fare tutte le domande direttamente al Fortissimo, a Chabod e nuovamente a Calosso... Sempre che San Pietro mi ritenga degno di parcheggiare nel settore "Alpinisti".

Però, senza troppa presa, neh!



In alto: le pareti ovest-sud-ovest e sud (di scorcio) della Torre di Lavina.

—— via Calosso-Franzinetti-Lupotto
 +++++ tentativo Ferrari-Daniele
 ----- via Borelli-Ghiglione-Allegra
 via De Petro
 -.-.-.- via Marino

A sinistra: Trofeo Mezzalama 1933: Secondo Colombino, Achille Calosso e Giusto Gervasutti.



Gianni Cresto, un “signore” tra calcio e alpinismo

Note di cronaca e storia attraverso Rivarolo

Adolfo Camusso

Il mio primo incontro con Giovanni Battista Cresto avvenne nel 1949. Da quattro anni frequentavo la scuola “Giacomo Cresto” di Castellamonte con il caro amico e compagno di classe Antonio Barengo, *Nino* (Castellamonte, 1934-2016) con il quale condividevo la passione per il calcio. In quel periodo e per alcuni anni ad Agliè fui il raccattapalle di Domenico Faletti detto *Nello* o *Pantera* (Agliè, 1928-1998), portiere nel Rivarolo, dalle notevoli doti; Nino invece, dotato di un ottimo fisico, grande intelligenza e visione di gioco approderà poco dopo nella *Juventus*, grazie alla presentazione di Carlo Bergoglio, il famoso giornalista *Carlin*, dove giocherà nelle squadre giovanili sino all'esordio in serie A. Fu probabilmente quel pomeriggio in cui ebbi da Nino l'invito di presenziare al suo primo allenamento al campo sportivo del Castellamonte con “i grandi” che si effettuò il provino davanti a *Carlin*. Il mio amico appariva proprio un ragazzino al confronto di Gianni Cresto (New York, 1921-Castellamonte, 2001), alto e snello, e Bruno Bardesono (Agliè 1926-2003), difensore dal fisico possente, ma condizionato nella sua carriera da una leggera miopia (non esistevano ancora le lenti a contatto). La fama del primo, notissimo tra gli appassionati di calcio quale giocatore di classe superiore, era pervenuta anche a me. Bruno invece lo conoscevo da sempre; talvolta si presentava per allenare (ed esercitarsi) con il suo tiro potente il portiere alladiese. Cresto *'l Ross*, dal colore dei capelli, numero 10, alternava la sua posizione in campo da mezz'ala a mediano sinistro, elegante, preciso, trascinatore dei compagni e *goleador*; in seguito lo vidi giocare in partita solo poche volte.

Nel 1977 mia figlia Anna divenne compagna di scuola e amica della figlia di Gianni, Mariella, con la quale conseguì il diploma magistrale

presso l'istituto delle *Orsoline* di Rivarolo; fu l'occasione per la nascita di un'amicizia e per constatare che alle doti atletiche del papà della ragazza si univano grande affabilità, cultura e modestia.

Scoprii che Gianni amava la montagna, la frequentava con la moglie e le figlie su facili percorsi. Era al corrente della mia attività alpinistica e scialpinistica, iniziata nel 1957 proprio con castellamontesi (Gino Giorda, Corrado Bertolone, Dante Forma, i fratelli Ansaldi, Leo Ferraris) indirizzato a loro dal mio ex insegnante di educazione fisica delle medie, Elio Demelchiorre, soprannominato *Marchiò*. Alla sua richiesta di accompagnarlo qualche volta, *ma, im racomando, mach par i sentè*, scelsi come introduzione il selvaggio Vallone di Piantonetto dove trascorremmo, soprattutto per lui, una indimenticabile giornata; Mariella e mia figlia ci accompagnarono. Oltre la diga di Teleccio percorremmo in lungo e in largo il Piano delle Muande: Gianni ascoltava con interesse la mia descrizione dell'ambiente e le briciole di storia alpinistica su creste, pareti e ghiacciai. Per quattro anni ci incontrammo sporadicamente. Nel 1994, con il nostro trasferimento da Rivarolo a Castellamonte gli incontri ed i colloqui si fecero più frequenti: sovente affiorava in lui il ricordo, intenso, di quella prima scorribanda nel Piantonetto.

Nei primi anni del 2000 il male lo assalì, ma rimase sempre sereno, anche se un po' più malinconico, continuando a uscire di casa per la consueta passeggiata giornaliera.

Dopo la scomparsa offesi la mia collaborazione per pubblicare un suo ricordo sull'annuario eporediese *Il Canavesano 2004*¹. La famiglia mise a mia disposizione molto materiale: documenti, ritagli di giornali, fotografie, le lettere



scritte durante il servizio militare e le cartoline ricevute dall'amico Giuseppe Frola.

Dai documenti e dalle notizie verbali emerge una storia, un mondo, assolutamente sconosciuti. Ebbi la conferma che l'amico possedeva l'umiltà delle persone di valore che non esibiscono le grandi qualità personali!

Scopersi che *Carlin* su *Tuttosport* aveva a suo tempo confermato la volontà di fusione delle squadre di calcio di Castellamonte, Cuorgnè e Rivarolo affinché, con i migliori loro elementi, potessero accedere al campionato di serie C. Al primo anno la nuova squadra, sostenuta dal Cotonificio Valle Susa di Rivarolo (seguita da Renato Minetti), ottenne la promozione. L'anno successivo si piazzò al quarto posto. Il rivarolese Renzo Borello, forte compagno nella stessa squadra, era convinto che Cresto fosse stato ai suoi tempi il miglior calciatore canavese.

Io lo ricordavo, nel luglio 1949, vittorioso con la squadra dell'*Europa* al *Torneo dei Bar* di calcio a sei.

Sapevo della grande amicizia con Bruno Bardesono con il quale aveva giocato in coppia nelle migliori squadre della zona (Rivarolo, Ciriè, Vallorco, Castellamonte). Bruno e Gianni raggiungevano le sedi degli incontri di calcio in Lambretta. Normalmente allora tutti i calciatori si trasferivano per la partita in bicicletta, salvo in qualche squadra dove la disponibilità finanziaria o la munificenza del presidente lo permetteva il trasferimento si faceva in autocarro. Nel 1939 non aveva voluto firmare il cartellino con la *Juventus*, nonostante il lauto ingaggio, ritenendo l'ambiente troppo aristocratico, con giocatori pieni di *blaga*! Modestia non isolata in quei tempi, duri per se stessi, ma in cui la passione per lo sport o l'alpinismo andava disgiunta da qualsiasi beneficio economico, da superbia o esagerata competizione. Anche Nello Faletti, era stato convocato per un provino con il grande Torino, nella primavera del 1949, per diventare la riserva di Valerio Bacigalupo; una settimana di ripensamenti l'avevano convinto a rinunciare

al contratto, giustificato dalla perdita di libertà per un'attività che sarebbe diventata mestiere e non più sport fonte di soddisfazione personale. Un paio di settimane dopo il Grande Torino periva nella tragedia di Superga!

Nel 1942-1943 aveva giocato in serie B con la Biellese sino alla chiamata alle armi nel 75° Reggimento Alpini, raggiunto a metà febbraio 1943; successivamente veniva inviato a Merano per il corso sottufficiali, caporale nel 62° Battaglione d'Istruzione Compagnia Comando. Qui ebbe la fortuna di essere addestrato all'arrampicata da famose guide delle Dolomiti; fece parte dell'orchestra militare con il suo violino (aveva studiato nella Casa della Musica di Castellamonte con un ottimo concertista) e fu scelto per giocare contro i titolari della nazionale di calcio richiamati alle armi.

Alla prima visita di leva era stato dichiarato rivedibile in seguito ad un attacco di peritonite: fu certamente la sua fortuna poiché non fece parte del contingente partito per la campagna di Russia.



Cresto e Bardesono entrano sul campo del CVS Rivarolo, in serie C. Sullo sfondo l'edificio attuale sede del CAI.



Dopo il ginnasio frequentato al Morgando di Cuorgnè ed il liceo classico al Valsalice di Torino, si era iscritto a giurisprudenza.

L'8 settembre 1943, in seguito allo sfascio dell'esercito, rientrò da Roma senza l'amato violino, ma con la piccozza! Aderì alla Resistenza alcuni mesi dopo facendo la spola tra casa e montagna. A Filia fece amicizia con un ex prigioniero inglese che talvolta scendeva a Castellamonte, nonostante la quasi costante occupazione della città da parte di truppe tedesche o della RSI, incontrandosi con Gianni nella sua casa. Ogni anno, sino alla scomparsa, l'inglese ritornò in Italia. Anche Gianni restituì la visita oltre la Manica.

Nel marzo del 1945 entrò a far parte di una formazione partigiana al comando di Gianni Massucco di Cuorgnè, Consigliere della Reggenza della Sottosezione Canavesana del CAI. Il 26 aprile, a San Giusto Canavese, partecipò ad un cruento scontro a fuoco con una colonna tedesca (tre partigiani morti, quattro fucilati subito dopo la cattura ed una quarantina di feriti).

Significativa del suo interesse per la montagna è la tessera di riconoscimento rilasciata al patriota dal CLN, CVL FAM³, XXIX Brigata Vallorco: Gianni ha utilizzato come ritratto il ritaglio di una foto scattatagli nei pressi del Bivacco Carpano con lo sfondo dei Becchi della Tribolazione.

A guerra finita (l'occupazione tedesca e fascista a Castellamonte durò quasi sino alla fine di maggio) riprese gli studi interrotti laureandosi in giurisprudenza.

Ritornò a giocare a calcio riservando l'estate per le ascensioni, rimbrottato da *Carlin* che paventava un incidente compromettente la sua carriera di calciatore.

Nel 1949 a Rivarolo si svolse il *Torneo dei Bar* di calcio a sei vinto dalla squadra di Cresto e Bardesono. Negli anni Sessanta fu la volta di Nello Faletti e Nino Barengo di conquistare il primato nella prima edizione del *Trofeo notturno Città di Rivarolo*.

Nel 1953, in seguito ad una frattura al braccio subita in uno scontro di gioco, abbandonò

l'attività agonistica riprendendo con maggior intensità la frequentazione della montagna.

Nel 1938 Cresto con il cugino Manlio Aimone e Giuseppe Perotti (il futuro avvocato e calciatore) si era qualificato per la finale nazionale di atletica leggera nella staffetta 3 x 800 (o 3 x 1500) svoltasi a Roma.

Nel 1936 era salito il Monte Colombo 2848 m, l'anno successivo la Rosa dei Bianchi 3163 m, nel 1938 la Torre di Lavina m 3308, nel 1939 il Gran Paradiso 4061 m, nel 1942, in solitaria, con scarponi chiodati, ma senza ramponi, il Ciarforon 3642 m per la cresta nordest e il ripido pendio di ghiaccio soprastante, la Becca di Gai 3621 m dal Bivacco Carpano, 2865 m, raggiunto a piedi da Rosone il giorno precedente superando 2300 m di dislivello, il Becco Meridionale della Tribolazione 3360 m. Altri dati certi non sono più ricavabili, ma sicuramente le salite alpinistiche sono state numerose e di buon livello.

Negli archivi della nostra sezione si conservano gli elenchi dei soci promotori, nel 1942, della Sottosezione Canavesana del CAI, comprendente i gruppi di alpinisti di Castellamonte, Cuorgnè, Forno, Ponte e Valli, Rivarolo Canavese⁴; la scheda relativa ai residenti di Castellamonte che richiedono l'iscrizione al CAI elenca sette nomi tra cui Aimone Manlio, studente, classe 1920, e Cresto Gianni di Giacomo, classe 1921, studenti, categoria ord. GUF⁵, oltre a sei soci che chiedono il trasferimento dalla sezione di Torino (Giraud Ettore, Giuseppe e Rosa, Frola Giuseppe, Forma Dante e Ammendola Paolo). I due universitari formarono con il geometra Giuseppe Frola, il più caro amico per tutta la vita di Gianni, e Dante Forma delle cordate molto affiatate. Tra i documenti conservati da Gianni Cresto, tra i molti periodici sportivi relativi alla sua attività di calciatore, spicca un quaderno-diario iniziato il 4.9.1939 - XVII con il dettagliato resoconto (ben 13 pagine) di una salita al Gran Paradiso descritta con enfasi tipica del regime fascista. Sull'interno della copertina appare una dichiarazione d'intenti,

Amo la Montagna poiché richiede:



Audacia

Coraggio

Spirito di sacrificio

ripetuta all'interno del diario con l'aggiunta di
La sua bellezza mi inebbria, il rischio mi seduce.

Il giovane Cresto matura velocemente. Le salite successive sono solo più indicate in sintesi: data, meta, orari di percorrenza, compagni. Talvolta compaiono poche note:

Salita difficile per causa del vetrato che ricopre interamente la parete⁶.

Oppure:

14-15-16 Luglio 1945.

Cresto, Forma, Giorda, Marchiò⁷, Ansaldo, Frola.

La Bruna - Colle Chamonin - Punta Ceresole - Cresta Gastaldi - Colle dell'Ape - Roc del Gran Paradiso - Rifugio Vittorio Emanuele - Colle del Gran Paradiso - La Bruna - Noasca - Castellamonte.

Tempo ottimo

Gianni rinnovò l'iscrizione al CAI sino al 1953. Partecipò il 27 gennaio 1944 a Cuornè

con l'amico Frola e altri 13 soci alla seconda Assemblea annuale della Sottosezione Canavesana.

Nel 1946 il gruppo di Castellamonte chiese il trasferimento dalla Sottosezione Canavesana alla Sezione di Ivrea.

Cresto operò in sordina, modesto, pago della propria soddisfazione sia nello sport agonistico che nelle salite alpinistiche.

Secondo il parere di Dante Forma, esclusi i più anziani Giraudo, "fu il migliore tra gli alpinisti del gruppo castellamontese, calmo e sicuro, arrampicava molto bene". Mi piace accostarlo, per il comportamento e la signorilità, al rivarolese Aldo Grassotti, "cortese e gentile con tutti, ma anche riservato, restio di parlare di sé e delle sue salite".

¹ Giovanni Battista Cresto, abile alpinista e calciatore di classe di Gianpiero Perlasco.

² Canavèis, n° 8, 2000, Harold, il prigioniero inglese nel rifugio di Filia a Castellamonte nei ricordi di Giuseppe Sassoè Pugnetto, p. 99

Claretta Coda. *Galicia 1944-2014. I prigionieri inglesi in Canavese e la tragedia del Colle Galicia. Ricostruzione storica*, 2015

Claretta Coda. *Helpers & POW. Prigionieri di guerra alleati ed i loro soccorritori italiani in Provincia di Torino...*, 2017

³ Comitato Liberazione Nazionale, Corpo Volontari della Libertà, Formazioni Autonome Militari.

⁴ *Annuario 2002: Ettore Giraudo e la Sottosezione Canavesana*, di Adolfo Camusso, p. 5

⁵ Gruppi Universitari Fascisti, l'appartenenza al quale era indispensabile per la prosecuzione degli studi.

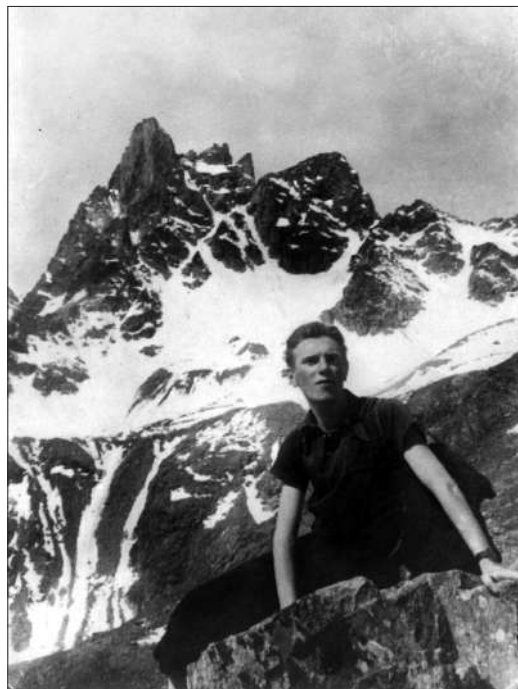
⁶ 18-7-1942, Becco Meridionale della Tribolazione 3360 m, con Dante Forma.

⁷ Si tratta di Elio Demelchiorre, insegnante di educazione fisica, forte e preparato alpinista, autore di salite impegnative, anche in Dolomiti. Partecipò, il 4 luglio 1943, alla seconda gita sociale alpinistica della sottosezione, meta la Grande Uia di Ciardonei 3325 m. Nell'*Annuario 2003*, p. 10, nella foto di gruppo, scattata da Roque Macario, si nota la sua prestantza fisica.

⁸ *Notiziario n° 141-142, 1975, Verbale dell'Assemblea annuale (1944)*, p. 9

⁹ *Notiziario n° 243, 1994, Storia della Sottosezione e della Sezione*, a cura di Domenico Caresio, p. 4

¹⁰ *Annuario 2004, Aldo Grassotti, alpinista, sciatore, partigiano*, di Mario Merlo, p. 17



Cresto nei pressi del Bivacco Carpano e i Becchi della Tribolazione nel Vallone di Piantonetto.



14 febbraio 2018: nostalgie degli anni '70

Omaggio al Premio Nobel Mike Kosterlitz

Riccardo Cerrano

Ore 11,00

Nell'ufficialità della Sala Consiliare di Ceresole Reale, gremita in ogni ordine di posto, viene conferita dal Sindaco Andrea Basolo la cittadinanza onoraria a Mike Kosterlitz per le sue straordinarie arrampicate nell'Alta Valle Orco. Prendono parte all'evento, oltre al promotore Guido Novaria, Presidente dell'Associazione Amici del Gran Paradiso, e al Presidente del Parco Nazionale del Gran Paradiso Italo Cerise, vecchie conoscenze come Piero Malvassora, Lino Fornelli e Carlo Bo. Nutrita la presenza di alpinisti canavesani, tra cui spicca per numero e partecipazione la "delegazione" rivarolese salita in valle per salutare il premio Nobel per la Fisica 2016; tra il pubblico sono presenti anche studenti e insegnanti dell'I.I.S. "Aldo Moro" di Rivarolo Canavese.

A Piero Crivellaro e Andrea Giorda viene affidato il compito di ripercorrere, per sommi

capi, quelle pagine di storia dell'alpinismo, con interessanti digressioni sull'ambiente torinese anni cinquanta/settanta.

Dopo la consegna della pergamena il gruppo si trasferisce, potremmo dire in pellegrinaggio, al Masso Kosterlitz, situato all'imbocco della piana di Ceresole e salvato in extremis dalla distruzione durante la costruzione della galleria stradale. In una splendida e luminosa cornice invernale strette di mano e foto di gruppo proprio davanti alla mitica fessura che, per primo, Mike riuscì a domare nel 1970 (ci vollero ben otto anni per la prima ripetizione).

Ore 13,30

La degna chiusura dell'evento, quasi a ricordare i fasti del 26° Congresso Alpino del C.A.I. del 1894, non poteva non avvenire che nella "salle a manger" del Grand Hôtel, ben gestito ormai da più di un anno da Barbara Virona già nostra associata e valente alpinista.

MIKE KOSTERLITZ

Scozzese, classe 1942. È professore in fisica alla Brown University di Providence (USA) dal 1982. Nel 2016 ha ottenuto il Premio Nobel per la Fisica assieme a David Thouless e Duncan Haldane per aver portato contributi di eccezionale importanza alla Fisica Teorica sui passaggi che avvengono da uno stato all'altro della materia in condizioni estreme. Questi studi hanno aperto le porte alla ricerca di nuovi materiali e, in particolare, di quelli per la superconduttività ad alta temperatura.

Nel periodo 1969/70 soggiornò e lavorò a Torino per la sua prima borsa post-dottorato presso la Facoltà di Fisica. Appassionato e straordinario arrampicatore entrò in contatto con il C.A.I. torinese rivoluzionando tecniche e materiali. Con Gian Piero Motti e Gian Carlo Grassi fu tra gli esponenti di quel "Nuovo mattino" che fece scoprire una generazione di giovani alpinisti impegnati a tracciare vie estreme sulle pareti della Valle Orco, tra Noasca e Ceresole. Itinerari come il "Pesce d'aprile" sulla Torre d'Aimonin o il "Sole nascente" sul Caporal sono entrati di diritto nella storia dell'arrampicata moderna.

Il curriculum di Mike Kosterlitz vanta anche una delle prime salite al diedro Philipp sul Civetta, la prima ripetizione della "Via degli americani" al Dru nel 1966 e una nuova via sulla Nord del Badile nel 1968.



Vola alto Jim e che il viaggio ti sia lieve

Vincenzo Sartore

Ore 16,30

Reduci dai festeggiamenti in onore di Mike Kosterlitz scendiamo a valle. A Noasca decidiamo di fermarci per un'ultima chiacchierata, un sorso di caffè e, perché no, un digestivo a base di whisky nostrano (n.d.r.: genepy) per celebrare un virtuale gemellaggio Canavese/Scozia.

Con gesto ormai automatico apro FB e vedo il post di Guido Azzalea: «Jim Bridwell è in fin di vita...». Tristezza infinita.

Guardo la piazza di Noasca, davanti al bar e rivedo lui, chino a chiudere il suo zaino, in quel pomeriggio di 26 anni or sono prima di salire con l'allegria brigata canavesana alla torre di Aimonin, la mattina dopo l'indimenticabile proiezione svoltasi al Cinema Lux di Rivarolo Canavese.

Jim the Bird morirà due giorni dopo.

See you Old fox.

JIM BRIDWELL

Soprannominato "The bird" nacque a San Antonio, in Texas, il 29 luglio 1944. Figura leggendaria dell'arrampicata moderna che in Yosemite Valley ebbe uno dei luoghi simbolo, proprio lungo queste pareti realizzò più di 100 prime ascensioni, oltre a compiere la prima salita in giornata della via "The Nose" su El Capitan il 26 maggio 1975 con John Long e Billy Werstbay.

Fu un promotore del cambiamento nelle tecniche di arrampicata, soprattutto artificiale, ed un innovatore/inventore di attrezzature finalizzate ad essa, come il copperhead e il bird beak. Nelle sue vie in artificiale su El Capitan, "Sea of dreams", "Zenyatta Mondatta", "The Big Chill" portò il grado A5 agli estremi livelli.

Nel 1979, insieme a Steve Brewer, salì la famosa "Via del compressore" sul Cerro Torre in soli due giorni e in stile alpino, raggiungendo la vetta del fungo sommitale. Ancora nel 1990, a 55 anni, volò in Alaska e aprì "Useless emotion" (A4) sul Bear's Tooth e "The Beast Pillar" (A5) sul Mooses Tooth, vie prossime ai 1.500 metri di sviluppo.

Gli arrampicatori di oggi devono davvero molto a Jim Bridwell. Ricordiamolo.



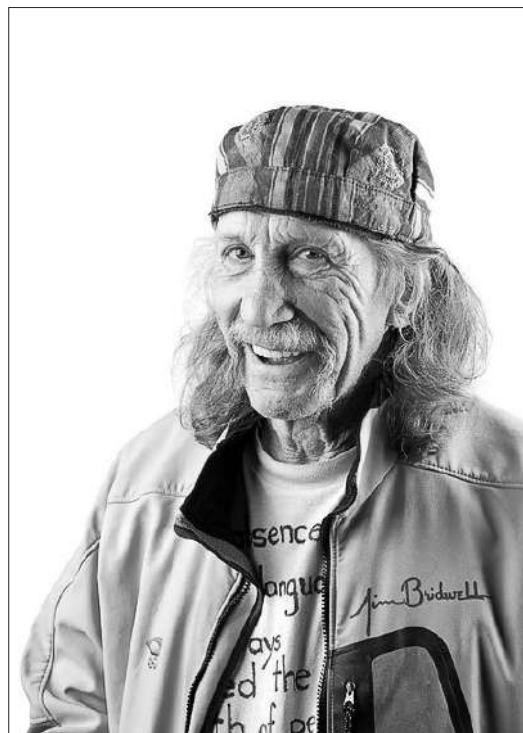


A sinistra: la targa posta in prossimità del "Masso Kosterlitz".

In basso a sinistra: un recente ritratto di Jim Bridwell.

In basso a destra: il superamento della fessura Kosterlitz.

Nella pagina precedente: Billy Westbay, Jim Bridwell e John Long di fronte a El Capitan (Yosemite National Park, USA) nel 1975.





Consuntivo gite sociali 2017

La stagione 2017 ha visto il coinvolgimento di 248 partecipanti alle gite sociali così suddivisi: 134 soci della Sezione di Rivarolo, 68 soci di altre sezioni, 46 non soci CAI.

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1500 m

(Prealpi Canavesane)

In collaborazione con il Comune di Canischio e le Sezioni di Cuornè, Forno e Ivrea

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone

partecipanti: 30

località di partenza: Canischio 700 m

Queste quattro le sezioni canavesane iniziano l'anno escursionistico sociale all'insegna della collaborazione e dell'amicizia. Ormai la partecipazione alle gite di soci di altre sezioni è frequente ed è un bellissimo segno che i tempi stanno cambiando in meglio.

La gita è simile a quella degli anni precedenti. Ormai le scarse nevicate del periodo natalizio hanno lasciato pochi decimetri di neve, che sui tratti soleggiati sono già fusi. Il simpatico e colorato serpentine di partecipanti calca la neve solo nell'ultimo centinaio di metri e nel pianoro in alto. Come è ormai collaudato, l'organizzazione del comune di Canischio imbandisce un graditissimo benvenuto con cioccolata calda, tè, caffè e dolci vari nel rifugetto attiguo alla cappella di San Bernardo. Il benvenuto più piacevole lo dà il sole. Le Befane che hanno fatto la tradizionale parata di arrivo si dedicano a canti e balli propiziatori, lanciando stridule grida. Verso mezzogiorno dagli zaini escono sorprese solide e liquide (analcoliche, alcoliche e super alcoliche), che consentono uno scambio conviviale propiziatorio per il nuovo anno. Nel primo

pomeriggio tutti scendono in paese per attendere il concerto dei preparatissimi ed applauditissimi coristi della corale del CAI di Cuornè nei locali del Municipio. Alla fine, l'ennesimo assaggio di dolci concluderà in bellezza la prima gita dell'anno nuovo.

Agostino Bettinsoli

22 gennaio

Cima Leretta (ciaspolo)

(Valle di Gressoney)

direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

partecipanti: 27

località di partenza: Pian Coumarial

Purtroppo, a causa delle scarse precipitazioni nevose avvenute durante questo inverno, essendo una delle prime, non è stato facile trovare una gita, vicina e con poco dislivello e neve sufficiente per ciaspolare. Quando ci sentiamo per decidere dove andare, Agostino mi chiede se ho qualcosa da proporre, ci penso un po' e siccome la domenica pri-



In marcia verso Cima Leretta.

(foto Gualtiero Tapparo)



ma, con i miei nipotini ero andato a fare un giro con le ciaspole da Pian Coumarial fino all'Alpe Leretta e di neve ne avevamo trovato già al parcheggio, quasi 30 centimetri, e man mano che eravamo saliti la neve aumenta sempre di più fino a raggiungere i quasi 50 centimetri all'Alpe Leretta, decidiamo senza indugi per la soleggiatissima facile e sempre valida Punta Leretta, meta rivelatasi a tono in quanto, oltre ad essere un bel numero, 27 partecipanti, per alcuni, oltre ad essere appena iscritti al CAI, era la prima volta che mettevano le ciaspole ai piedi.

Quando arriviamo a Pian Coumarial, il parcheggio è ancora in ombra, un po' freschetto, però la giornata è uno spettacolo, non una nuvola e tutto ciò invoglia a partire il prima possibile.

Dopo aver dato una mano a qualcuno dei nuovi ciaspolatori imbocchiamo la strada che sale dolcemente in mezzo al bosco e, dopo circa mezz'oretta, raggiungiamo la bellissima e soleggiata Alpe Vercosa.

Da questo punto in su, il sole non ci molla più, facendola da padrone tutto il giorno.

Superata l'Alpe Leretta, dove finisce la strada, ci immettiamo di nuovo nel diradato bosco di larici della cresta Sud e piano piano dopo qualche sosta raggiungiamo la vetta, proseguiamo fino a Pian Dou Juc, dove ci fermiamo al sole ad affilare i denti con tutto quello che fuoriesce dagli zaini.

Purtroppo le belle giornate finiscono in fretta ed è ora di ridiscendere. Ci dividiamo in due gruppi: uno fa il giro ad anello, scendendo dal versante ovest-nord-ovest passando dall'Alpe Crest, un altro ridiscende per la via di salita, reincontrandoci tutti sotto l'Alpe Leretta. Ancora una piccola pausa e poi tutti insieme alle macchine a degustare panettone e vino bianco portato e offerto dal nostro By President.

Emilio Cardamone

12 febbraio

Tsa de Fontaney (ciaspole)

(Vallone di Saint-Barthélemy)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone

partecipanti: 19

località di partenza: Lignan

Sebbene le previsioni della giornata non siano delle migliori, ciononostante alle sette e mezza di domenica mattina i partecipanti alla ciaspolata sono tutti presenti. Mentre ci immettiamo in autostrada a Ivrea, il cielo sopra di noi è sempre coperto. Allora guardiamo in direzione della nostra destinazione, con la speranza di intravedere qualche sprazzo di sereno previsto nella tarda mattinata. Purtroppo anche quando arriviamo a Lignan il tempo è sempre avverso.

Mentre tutti si preparano a partire, io, avendo avuto fino al giorno prima male a un ginocchio, chiedo all'amico Mauro la macchina per salire fino a Porliod. Pertanto, mentre il gruppo seguito da Agostino sale di buona lena, io mi avvio con l'automobile fino a Porliod. Da qui ho circa 200 metri in meno di dislivello. Non sono tanti, ma penso che saranno utili per affaticare il meno possibile il ginocchio.

Tsa de Fontaney.

(foto Gualtiero Tapparo)





L'appuntamento è circa a metà bosco, all'intersezione del sentiero di salita con la poderale che va all'alpeggio Fontaney, nella bellissima radura prima del bosco. Incomincio a salire piano piano. Dopo circa 3/4 d'ora noto con sollievo che, tutto sommato, il ginocchio regge bene.

All'appuntamento arriviamo quasi contemporaneamente, il gruppo ed io. Così tutti insieme, percorrendo l'ultimo tratto di bosco, ci spostiamo sulla dorsale, uscendo sul bellissimo e panoramico falsopiano che precede la nostra meta.

Quando siamo all'Alpe Tsa, è quasi mezzogiorno; mentre qualcuno inizia a mangiare, qualcun altro fa ancora due passi fino al traverso ripido, che bisogna oltrepassare per poi risalire l'ultimo tratto verso il Colle du Salvé.

Anche se ogni tanto il sole fa capolino, la temperatura è quasi gelida. Pertanto decidiamo di scendere al bar del parcheggio, per farci scaldare da una buona cioccolata calda con panna.

Non è stata una giornata delle migliori, ma la montagna è anche questo. L'importante è sapersi sempre accontentare e ringraziare per quello che la montagna dà, sperando che la prossima volta sia migliore.

Emilio Cardamone

26 febbraio

Pala Rusà 2290 m - Punta delle Lance 2232 m (ciaspole)

(Valle di Viù)

direttore: Emilio Cardamone

partecipanti: 21

località di partenza: Pian Benot - Usseglio

Bella giornata di sole e neve nel comprensorio sciistico di Usseglio. La gita, nella sua prima parte, segue le piste da sci di Pian Benot, fino ad abbandonarle per proseguire tranquillamente nel vallone laterale. Dopo un breve tratto di stradina, si lascia a destra il pianoro, con un laghetto artificiale e alcune costruzioni in disuso, e si iniziano a salire i dolci dossi che immettono nel vallone delle Lance. Si segue senza percorso obbligato il vallone, avendo come riferimento i pali del vecchio skilift, ormai in disuso.

A circa 2000 m il vallone si biforca. Per raggiungere la Pala Rusà il nostro gruppo ha proseguito tendenzialmente a destra fino a raggiungere un'ampia sella che si affaccia sul versante opposto. Da questo punto si continua sempre a destra, percorrendo l'ampia dorsale. Con comodo percorso si raggiungono l'arrivo dei vecchi skilift e poco dopo la cima ampia e pianeggiante, caratterizzata da una bella croce di legno e con splendida vista sul Rocciamelone e Punta Lunella.

Alcuni del gruppo hanno poi deciso, vista la bella e soleggiata giornata e il buon innevamento, di "conquistare" anche la Cima delle Lance. Ridiscesi alla sella sono saliti sul pendio opposto e, con percorso un poco più impegnativo, sono giunti in vetta.

L'appuntamento per il pranzo è stato per tutti alla sella, dove un bel sole caldo ci ha permesso di sostare abbastanza a lungo e di ammirare il bel paesaggio ancora carico di neve della Sagna del Vallone, con il Colle Portia e Punta Grifone in bella vista.

La discesa è stata piacevole e divertente e, per alcuni di noi, anche allietata da un'ottima e abbondante merenda sinoira al Grand' Usseglio.

Raffaella Cibrario

12 marzo

Colle Bettaforca (ciaspole)

(Valle di Gressoney)

direttore: Mauro Brunasso

partecipanti: 33

località di partenza: Staffal

Nell'inverno 2017, caldo e con poca neve, non è stato facile trovare un meta per una bella ciaspolata. Si è così optato per la salita al Colle della Bettaforca da Staffal (1824 m, 900 m di dislivello) in tutta sicurezza lungo la pista riservata a scialpinisti e ciaspolatori. La salita è semplice, ma talora su rampe con una forte pendenza, e offre un bel panorama sul Gruppo del Rosa. Con questa giornata si è ufficialmente chiusa la stagione invernale sulle ciaspole, con un bel rinfresco a fine gita.

Stefania Ceretto



2 aprile

Levanto, Monterosso, Vernazza

(Cinque Terre, Liguria)

*direttori: Dario Bertotti, Elide Ferrarini**partecipanti: 55**località di partenza: Levanto*

Si sa che le gite al mare riscuotono sempre molto successo e poi le Cinque Terre hanno un fascino particolare, tant'è che eravamo in 55 alla partenza da Rivarolo. Partenza sotto la pioggia che ci ha accompagnati fino a Genova, poi il sole timidamente ha cominciato a farsi largo tra le nuvole e ci ha regalato una piacevole giornata.

Da Levanto il treno ci ha portati a Monterosso e poi a piedi, in poco più di un'ora, al santuario di Nostra Signora di Soviore, per la sosta mangereccia.

La seconda parte della giornata è stata la più bella: il sentiero che va verso il santuario di Reggio è un traverso in mezzo alla ginestra, con il mare sempre presente a fare da sfondo a un paesaggio che non stanca mai e nella parte finale verso Vernazza si riempie del profumo delle piante di limoni presenti in ogni angolo, in ogni giardino, fino alla splendida Vernazza.

Ma il treno è arrivato presto, irruente è sbucato dalla galleria e ci ha riportati a Levanto, e io penso, senza nulla togliere al nostro bel Canavese,

come sono fortunati gli abitanti di questi stupendi borghi marini, quotidianamente a contatto con un paesaggio che è patrimonio dell'umanità.

Vera Ferrarini

lunedì 17 aprile, Pasquetta

Anello di Cesnola

(Dora Baltea Canavesana)

*direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini**partecipanti: 43**località di partenza: Settimo Vittone*

Proseguiamo incolonnati in auto sino a Settimo Vittone e parcheggiamo nella piazzetta adiacente la cappella della Madonna delle Grazie. Finalmente, quando siamo tutti pronti (siamo in tanti e ci vuole il suo tempo) ci incolonniamo lungo la bella mulattiera della Via Francigena, percorrendo un tracciato pianeggiante, costeggiato da muri a secco. Si susseguono cappelle votive, casolari recenti e rustici, qualche rudere storico abbandonato e innumerevoli filari di vigneti sorretti dalle caratteristiche topie, si ha quasi la sensazione di percorrere il sentiero dei vini.

Attraversiamo numerosi ruscelli, superiamo le alture delle ultime case di Cesnola, poi il percorso si inerpica in salita, un sentiero lastricato che testimonia la cura e l'attenzione che hanno pre-

teso il tempo e il lavoro delle generazioni che ci hanno preceduti. L'andamento della comitiva, con l'aumento della fatica e dello sforzo, comincia a disperdersi, il fiato manca e procediamo sgranati immersi nei boschi di castagni e faggi e anche le chiacchiere delle persone si diradano.



Colle Bettaforca.

(foto Elide Ferrarini)



Settimo Vittone: il Battistero di San Giovanni Battista e la Pieve di San Lorenzo.

(foto Aldo Ricca)

Il panorama si staglia oltre la Dora Baltea dalle creste che dal Bec Renon discendono verso la pianura canavesana toccando la Val Chiusella, mentre risalendo lungo il nostro pendio si vedono il Mombarone e a tratti le altre cime del versante. Raggiunta Panvoi, la bella località della regione Guarda, ci ricomponiamo e ci attestiamo per la pausa dello spuntino di mezzogiorno che affrontiamo con moderazione in previsione della merenda che ci aspetta.

Ripartenza in discesa lungo sterrati e mulattiere dove i boschi si alternano a prati, torrenti, abitazioni ristrutturate, giardini con fioriture primaverili. Incontriamo anche una coppia di asinelli che concentrano le attenzioni del gruppo, incluso qualche tentativo fallito di dialogo. Ancora qualche sosta poi raggiungiamo il parcheggio e, scaricati i bagagli, possiamo dedicarci al complesso monumentale costituito da castello, battistero e Pieve di San Lorenzo; peccato che l'interno della chiesa non sia accessibile.

Finalmente prendiamo posto alla *Trattoria Serena*, frazione Torre Daniele, ed in compagnia di altri amici che ci hanno raggiunto possiamo degustare le delizie del palato, con il brindisi di «Buona Pasquetta a tutti» si conclude la giornata.

Aldo Ricca

23 aprile

Sentiero dei Pè d'Oca e Roc delle Fate 1322 m
(Basso Biellese)

direttore: Elide Ferrarini

partecipanti: 21

località di partenza: Netro

Un pieghevole trovato in un rifugio del biellese che pubblicizzava il Sentiero dei Pè d'Oca e Roc delle Fate, mi incuriosì.

Leggendo, parlava di un concorso "Cento-



montagne" al quale partecipò la Scuola Primaria di Netro nel corso dell'anno 2008-2009 e si aggiudicò il 5° posto, su 20 premiati in tutta Italia.

Appena ebbi l'occasione andai a percorrerlo, lo trovai ideale per una gita primaverile di sgranichimento, molto panoramico nella sua semplicità.

Partiti da Netro, percorriamo un breve pezzo di asfalto che presto diventa un largo sterrato. Costeggiamo una pineta recintata ed un bosco di latifoglie che ogni tanto ci fa intravedere qualche bella casetta con altrettanti bei giardini ben curati che fanno da cornice a questo distensivo percorso. A tratti ci soffermiamo a leggere i vari cartelli disposti lungo lo stradello che spiegano la leggenda di un popolo, i famosi uomini dai pè d'oca, che viveva in queste montagne e possedeva il segreto dell'oro; inoltre, cartelloni della flora e della fauna, targhette con i nomi degli alberi, mangiatoie e casette per gli uccellini, fanno da corredo a questa storia.

Attraversiamo il *Tracciolino* e, percorsa una ripida pista asfaltata, usciamo dalla zona boschiva che cede il posto ai pascoli ed al sentiero che ci conduce al panoramico pianoro soprastante il Roc delle Fate, così denominato perché è ben visibile il profilo di una fata.

Il caldo tepore del sole improvvisamente cede il posto alla nuvoletta, che nel biellese non per-



dona quasi mai, e il freddo si fa immediatamente sentire. Decidiamo di proseguire ancora un pezzo, ma il gruppo dopo un breve tratto si divide, chi ha voglia di camminare e chi non è più motivato per farlo; questi ultimi scendono e trovano una conca riparata per la sosta pranzo, i più temerari proseguono e si fermano alle baite un po' oltre.

Scendiamo per la via dell'andata; giunti a Netro, è troppo presto e la voglia di un caffè ci assale. Dario Bertotti lancia l'idea: «E se andassimo a Graglia?». Tutti d'accordo, ci ritroviamo a Graglia e, dopo la visita al santuario, il finale con caffè o gelato è inevitabile.

Elide Ferrarini

7 maggio

In bicicletta lungo il Naviglio Grande fino al Duomo di Milano

(Lombardia)

direttori: Stefania Ceretto, Marco Mantoan

partecipanti: 39

località di partenza: Abbiategrasso

Dopo un viaggio di 120 km arriviamo ad Abbiategrasso. Scaricate le biciclette dal furgone, sotto un cielo grigio ci affrettiamo a partire.

In questa zona agricola, ricca di acqua, è facile trovare navigli grandi o piccoli. Il primo incontro lo abbiamo con il Naviglio di Bereguardo, che seguiamo fino alla sua derivazione dal Naviglio Grande. Vedere tutta quell'acqua scorrere lenta, tanto da sembrare quasi ferma, è uno spettacolo. In questo tratto finale il Naviglio Grande è largo 15 metri ed è navigabile. Il nostro serpentone colorato di 39 biciclette corre lungo l'alzaia

che fa da argine. Un provvidenziale bar ci ristora. Mentre ci riposiamo, ecco scendere dal cielo gocce impercettibili, ma ben visibili sulla superficie dell'acqua. Indossiamo le giacche impermeabili e ripartiamo. Questo lentissimo e sottile stillicidio, che neanche ci bagna, ci accompagnerà fin oltre mezzogiorno. Passiamo tra i palazzi di Corsico, costruiti a debita distanza, ed arriviamo alla periferia di Milano, dove il naviglio entra in città. L'alzaia, nonostante il tempo non ideale, è piena di podisti, ciclisti e famiglie a passeggio. A Porta Ticinese abbandoniamo il Naviglio e puntiamo verso il duomo, facendo lo slalom tra i pedoni e le auto. Un bel po' di tempo lo dedichiamo anche alle forature. Nonostante una certa jella abbia preso di mira una persona, comunque riusciamo a fare tutti in gruppo l'ingresso nella gremita Piazza del Duomo. Fissiamo subito il bel momento con la foto di gruppo e, messe al sicuro le biciclette, ognuno è libero di fare il turista per 30 minuti. Ripartiamo sotto un timido sole, raggiungendo il maestoso Castello Sforzesco. Attraversiamo i cortili interni tra tanta gente e ci fermiamo nel grande parco per il meritato pranzo con un tiepido sole che ci scalda. Ripartiamo di contro voglia, tornando a ritroso lungo il Naviglio. Il bel tempo del pomeriggio ha indotto molti milanesi ad uscire di casa. Lungo il Naviglio artisti espongono ogni tipo di opere, dai moltissimi quadri alle cose più disparate. In questa



Milano, Piazza Duomo.
(foto Andrea Miola)



calca è quasi impossibile pedalare, così per lunghi tratti dobbiamo procedere con la bici alla mano. Ormai il sole scalda, quindi con piacere prendiamo d'assalto una fortunata gelateria lungo il naviglio. Poi facciamo ritorno senza intoppi al furgone e, caricate le bici, torniamo a Rivarolo.

Agostino Bettinsoli

14 maggio

Giro delle Cinque Torri nella Langa Astigiana

Gita Regionale CAI Piemonte, in collaborazione con la Sezione di Cuorgnè

direttore: Agostino Bettinsoli

partecipanti: 34

località di partenza: Monastero Bormida

La collaborazione tra noi e le sezione di Cuorgnè e Ivrea consente di riempire il pullman diretto a Monastero Bormida, che è il punto di partenza e di arrivo di questa gita di 31 km chiamata *15° Giro delle 5 Torri*, assurta a "gita regionale del CAI Regione Piemonte". L'organizzazione del CAI di Acqui ed i luoghi attraversati hanno meritato la nostra partecipazione. Poiché il gruppo di Rivarolo avrebbe fatto il giro corto di 18 chilometri, il pullman ha scaricato i partecipanti a San Giorgio Scarampi. Effettuata l'iscrizione nei pressi della prima delle 5 torri e gustato il ristoro, partiamo per percorrere i primi 3 km sotto un bel sole rinfrescati da un fresco venticello. Presso tutte le torri ci sono tavoli per il ristoro, timbratura del passaggio e servizi igienici. Raggiungiamo la seconda torre, Olmo Gentile, in discesa, anche questa, come le altre, in bella posizione sul crinale delle colline della Langa. Riprendiamo in salita e puntiamo verso la grande torre di Roccaverano, che raggiungiamo dopo altri 3 km, verso mezzogiorno. Il suo parco ed il cortile attorno al torrione è pieno di gente, che attende il pranzo in coda, con panini farciti di robiola fresca di Roccaverano. La sommità della grande torre è invitante, così vi saliamo per 30 m, per goderci il panorama grandioso. Con un falsopiano di 3 km, passando davanti alla bella e solitaria chiesa di San Giovanni, aperta per l'occasione, raggiungiamo la possente e solitaria torre di Vengore. Qui c'è l'ultimo ristoro. Poi inizia la

lunghe discesa di 9 km con dislivello di 500 m fino a Monastero Bormida. Da qui partono le navette per portare al traguardo chi non vuole fare l'ultima scarpinata. Nel grandioso castello ci riuniamo tutti, compresi i 7 del gruppo che, partiti autonomamente in auto, hanno fatto il giro lungo di 31 km. A Monastero troviamo polenta, carne, frittata, formaggio, vino e caffè preparati per 1600 partecipanti. Infine vengono premiati i gruppi più numerosi. Noi, iscritti come "gruppo canavesano di Rivarolo", composto da 50+7 persone, vinciamo il terzo premio: un cesto di prodotti locali che divideremo proporzionalmente tra le tre sezioni canavesane partecipanti. La foto di gruppo attorno al premio e di fronte al castello conclude la bella giornata.

Agostino Bettinsoli

28 maggio

Alla scoperta delle vie d'arrampicata e delle erbe in Valchiussella

direttori: Emilio e Luca Cardamone (A)

Agostino Bettinsoli, Elide Ferrarini (E)

partecipanti: 13 (A), 25 (E)

Palestra di roccia al Rifugio Piazza - Per chiudere in bellezza le varie serate dei ripassi nodi eseguite presso la nostra sede, non c'è cosa migliore che andare alla bellissima e sempre valida palestra di roccia di Traversella.

Siamo in tredici, iniziamo subito nella zona delle *Giovani Speranze*, per far provare a quelli che erano venuti alle lezioni di ripasso nodi. Dopo alcune prove decidiamo di trasferirci verso il *Primo Salto* per poter fare qualcosa di più interessante senza esagerare. La via normale e le vie adiacenti sono abbastanza affollate, così decidiamo di portarci nelle vie sotto il *Tetto Rosso*. Formiamo un po' di cordate ed iniziamo ad arrampicare un po' più seriamente per 3/4 ore. Alla fine, un po' stanchi ma contenti, raggiungiamo Elide ed Agostino e il resto del gruppo che, dopo aver trascorso la giornata a studiare e cercare erbe, ci stanno aspettando da Gina per una stupenda e gradita merenda sinoira.

Emilio Cardamone



Giro delle Cinque Torri.

(foto Aldo Ricca)

Gita delle erbe a Inverso e Cima Bossola - Visto che la *gita delle erbe* abbinata alla degustazione di qualcuna di esse è sempre di grande interesse e curiosità, 25 persone hanno partecipato a questa particolare gita gastronomica culturale. Il ritrovo è ad Inverso, al ristorante *La Tavernetta Da Gina*, dove lasciamo le auto. Dopo aver conosciuto le nostre magistre, Manola e Rita, partiamo curiosi, con lo spirito da scolaretti, alla scoperta di nuove erbe. Mentre percorriamo un tratto di strada, la nostra attenzione viene attratta da una fattoria, particolare perché nel grande cortile, assieme ai soliti animali nostrani, ci sono delle renne nordiche e degli yak tibetani. Al ritorno la grande curiosità per qualcuno sarà premiata, perché il proprietario farà entrare chi vuole per vedere da vicino quel piccolo zoo. Una strada sterrata che si inoltra in una zona umida è il teatro delle magistre, dove, ognuna col suo gruppo, inizia a sciorinare nomi conosciuti e nuovi di erbe commestibili, accompagnati, a grande richiesta delle signore, da ricette anche esse vecchie e nuove. Il percorso a semicerchio dopo aver attraversato un fitto bosco arriva ad una grande radura. Soddisfatti di erbe e ricette, ci sediamo al sole per lo spuntino. Il breve pomeriggio diventa solo escursionistico. Raggiungiamo il Rifugio Bossola, poi, aggirato un grande gregge di pecore, si punta con un lungo traverso verso il belvedere chiamato Madonna di Palestina. Soddisfatti, ci riposiamo godendoci il panorama, ma mestamente ci prepariamo per il ritorno al risto-

rante, dove ritroveremo gli arrampicatori di Emilio & Luca.

Finiti i festosi e convenevoli saluti, i due gruppi si accomodano nel salone del ristorante, dove, dopo aver scoperto le vie di arrampicata e le erbe, scopriamo un'ottima, varia ed abbondante merenda sinoira che conclude in bellezza questa giornata in Valchiusella.

Agostino Bettinsoli

11 giugno

Monte Resegone 1875 m

(Lecco)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone, Fulvio Gallarotti

partecipanti: 23 (A), 22 (E)

località di partenza: Piani d'Erna

Comitiva alpinistica - Le previsioni meteo buone, la bellezza e la storia del luogo e la famosa via ferrata fanno riempire il pullman che di buon'ora ci raccoglie e ci porta a Lecco, al piazzale della funivia per i Piani d'Erna. Effettuata la salita in funivia tutti insieme, le due comitive si dividono una prima volta e poi quella degli escursionisti si divide ulteriormente.

Non tutti i 23 "duri" della ferrata proseguono insieme. Strada facendo due persone più sagge si staccano dal gruppo e raggiungono la vetta con una ferrata più facile. Gli altri 21 iniziano la salita della via ferrata Gamma 2, che per qualcuno si rivelerà un calvario. Già nella parte facile si capisce che qualcosa non funzionava a dovere. La situazione andava peggiorando ad ogni passo che si faceva. Poiché questa ferrata non ha vie di fuga, era chiaro a quella velocità non saremmo mai arrivati in tempo al terribile camino. Pertanto cinque persone fanno dietrofront, avendo sottovalutato le ben dichiarate difficoltà della ferrata, classificata ED (estremamente difficile). Grazie a tre volontari queste persone sono riacompanate alla partenza



con difficoltose manovre di calata in sicurezza. Le restanti tredici persone, superata la parte di media difficoltà, arrivati al camino verticale, hanno capito che cosa voleva dire ED: una catena che sale e della quale non si vede dove finisce. E la ferrata non finisce lassù, ma continua... Appena possibile, senza aver raggiunto la croce di vetta, attraverso il difficilissimo canalone Porta, ritorniamo ai Piani d'Erna con grande ritardo, dove la comitiva degli escursionisti ci stava aspettando da alcune ore. Questa gita è stata una "ciambella senza il buco". Per il grave ritardo creato dai ferratisti l'autista del pullman l'indomani ha dovuto perdere mezza giornata di lavoro per aver "sfiorato" le ore di guida nel giorno precedente. Infine ci scusiamo con gli escursionisti che ci hanno lungamente atteso invano alla Croce del Resegone e al parcheggio pullman.

Agostino Bettinsoli

Comitiva escursionistica - Il percorso prevede l'itinerario che aggira il gruppo del Resegone, descrivendo un cerchio che procede sul lato opposto al versante delle vie di arrampicata. Tra i vari sentieri questo è stato scelto perché presenta minori difficoltà.

Superiamo prati con gli skilift e, percorrendo il sentiero n. 7, contorniamo per un lungo tratto le pendici del Pizzo di Morterone. Il percorso si inoltra nei boschi con una comoda salita, che poi accelera raggiungendo il Passo del Giuff. Poi procediamo in discesa con malcelato disappunto dei partecipanti, perdendo un centinaio di metri di dislivello, fino a raggiungere un ripiano erboso dove si stacca il sentiero n. 17 che ci conduce alla meta.

Inizia la salita. Approfittando della fonte delle Forbesette, facciamo il pieno delle chiare, fresche e limpide acque. La salita prosegue nel bosco; a mano a mano che si sale, la macchia diventa meno fitta e intanto da lontano si distingue già la grande croce metallica che sovrasta il Resegone. Il grup-

po, che fino a questo punto aveva proceduto compatto, inizia a sgretolarsi risalendo con qualche laboriosità il sentiero pietroso, che con una serie infinita di svolte raggiunge la cresta. Percorrendo un breve tratto superiamo il Rifugio Azzoni, ancora un'ultima salita e all'ora di pranzo siamo ai piedi della croce sulla vetta, ovviamente in ordine sparso. Tempo impiegato per la salita: da 2 ore 40 fino a 3 ore (quota del Resegone 1875 m).

Cerchiamo di contenere la pausa pranzo, tenendo di trovare code alla funivia, alfine di arrivare presto al parcheggio per ridurre l'incertezza dei tempi che l'autista del pullman deve rispettare. Al ritorno sei dei nostri affrontano la discesa per il percorso sul versante opposto, per completare l'anello, sui sentieri più impegnativi n. 1 e 5, classificati EE.

Al gruppo rimasto si aggiunge Jean Pierre. Iniziamo la discesa per l'itinerario di salita. In due ore raggiungiamo Piani d'Erna e, scaricati con piacere gli scarponi e gli zaini, ci stravacchiamo al bar della funivia per dissetarci e raccogliere informazioni sugli arditi arrampicatori; finalmente i potenti mezzi telefonici iniziano a comunicare.



La vetta del Resegone.

(foto Aldo Ricca)



Però abbiamo trascorso una giornata senza le interferenze delle chiacchiere telefoniche (piccola annotazione carina).

Quando veniamo raggiunti dai trafelati alpinisti, facciamo l'appello finale e iniziamo una lunga coda sulle strade per raggiungere Milano e il Canavese.

Il tempo è stato clemente anche se qualche velo di foschia ci ha privati della visuale sul lago. Pazienza per le immancabili foto ricordo. Anche la classica foto di gruppo si è dissolta con la fretta delle partecipanti di precipitarsi alla base.

Tra salite e risalite complessive abbiamo faticato per 847 metri, come dice il GPS.

Aldo Ricca

18 giugno

Quattro Denti di Chiomonte

(Valle di Susa)

direttori: Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli

partecipanti: 26

località di partenza: Case Rigaud, Chiomonte

Una bella galoppata in auto ci porta fino alla borgata Sant'Antonio di Ramats, sopra Chiomonte, e poi alle case Rigaud, ove parcheggiamo. Il sentiero molto agevole sale prima nel bosco, per poi diventare molto panoramico, con vista sulla Val Susa e sul forte di Exilles. In breve si giunge al "Buco" scavato da Colombano Romean, che porta l'acqua dalla Valle Clarea e la divide equamente tra i comuni di Exilles e Chiomonte. Mentre proviamo ad arrampicarci sulle formazioni calcaree più facili, con grande sorpresa il sole viene nascosto dalle nuvole ed arriva una inaspettata aria freddissima.

Quattro Denti di Chiomonte:
l'uscita dalla galleria scavata da
Colombano Romean.

(foto Aldo Ricca)

Cerchiamo un posto riparato per pranzare, ma il freddo pungente non ci dà pace. Ognuno di noi indossa tutto il vestiario che ha e si rannicchia al riparo. Da lassù tra le nuvole fredde vediamo che laggiù in basso c'è il sole ed allora, raccolti gli zaini, senza indugio ci incamminiamo per il ritorno. A mano a mano che scendiamo la temperatura sale. La providenziale fontana di case Rigaud ci disseta e ci prepariamo per raggiungere il nuovo obiettivo: il Forte di Exilles.

Finalmente il caldo ci assale. Entriamo a cercare refrigerio tra le mura del forte ed i gelati del bar, senza tralasciare di visitare tutte le sale e tutta l'imponente struttura. Chiudiamo in bellezza la giornata guardando lassù i Denti di Chiomonte tra le nuvole gelide, che poche ore prima ci hanno fatto tremare dal freddo.

Agostino Bettinsoli

1-2 luglio

Punta d'Arbola 3235 m

(Val Formazza)

direttori: Beppe Leone, Stefano Merlo

partecipanti: 16

località di partenza: Valdo

La partenza è fissata per le ore 8 da Rivarolo, allo scopo di battere sul tempo il temporale che tutti i siti meteo prevedono per il pomeriggio sulle





Alpi Lepontine. Arrivati senza intoppi a Formazza, prendiamo la comoda seggiovia che ci porta a Sagenboden, alle soglie del vallone che conduce al Rifugio Margaroli. La pista forestale si inerpica dapprima in una pineta per poi spianare e condurre dopo un'ora e mezza di cammino al cospetto del rifugio, affacciato sulla diga del lago Vannino. Abbiamo tempo per esplorare i dintorni del rifugio e la cantina dello stesso, ottimamente fornita di Gattinara. Qualcuno riuscirà anche a bagnarsi con il temporale da tutti temuto e da quasi tutti scampato. La cena è squisita e abbondante, così come la cortesia e simpatia del gestore. Nel dopocena si intensificano i contatti con gli esperti del posto, che consigliano diversivi, deviazioni e miglorie alla salita che abbiamo in programma. Ascoltiamo tutti e decideremo domani. La mattina dopo nuvole grigie indugiano sulle cime più alte. Partiamo comunque, decisi ad arrivare almeno al Passo Vannino. Dal rifugio raggiungiamo un secondo lago, per poi salire su antiche morene e pietraie, fino al passo. Da qui la cima appare e scompare nelle nebbie. Visto che un prode solitario è davanti, decidiamo che non possiamo lasciarlo da solo nel pericolo, quindi ci leghiamo e partiamo al suo inseguimento (qualcuno, nel pomeriggio, sosterrà che il prode solitario è stato ingaggiato come agente motivatore dal gestore del rifugio, poco convinto delle nostre capacità alpinistiche...). Il ghiacciaio appare privo di crepacci; la difficoltà maggiore è un pendio molto ripido che conduce ai ripiani della cima. Con calma le cordate si allungano sul pendio e così arriviamo tutti in vetta nella nebbia, senza vedere nulla del decantato panorama circostante. Foto di gruppo e si

ridiscende, con stili e velocità diverse a seconda di capacità e temperamento. All'ora di pranzo siamo di nuovo al rifugio, dove indugiamo per riscaldarci, rifocillarci e ritemprarci. Infine, una volta scesi a Formazza, in diversi puntiamo alle cascate del Toce poco lontane, per ammirarle nel loro getto potente. Infine si torna a casa, lasciando alle spalle una Val Formazza che non ci ha rivelato le sue meraviglie. Finisce così una gita piacevole e ben riuscita, nonostante le nuvole birichine che hanno nascosto la cima quando noi ci siamo arrivati.

Gianpaolo Castellano

15-16 luglio

Dôme de Neige 4015 m

(Delfinato - Francia)

direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

partecipanti: 8

località di partenza: Pré de Madame Carle

Problemi organizzativi hanno gravato pesantemente sulla realizzazione della gita. Dopo un tira e molla durato alcuni mesi, un gruppetto di otto alpinisti ha raggiunto felicemente la vetta in una splendida giornata di sole.

NdR



La Punta d'Arbola.
(foto Gualtiero Tapparo)



16 luglio

Anello Moncenisio - Cresta Pattacroce - Monte Malamot 2914 m - Moncenisio

(Valle di Susa)

*direttore: Dario Bertotti**partecipanti: 34**località di partenza: Moncenisio, bivio forte Varisello*

Partiamo dalla diga del Moncenisio contornando l'altura su cui sorge l'imponente Forte Varisello e seguiamo la rotabile militare per mezz'ora in piano con vista sul lago; poco oltre un bel ponte cominciamo a salire con una serie di spettacolari tornanti su muratura di pietra a secco, ancora in perfette condizioni (vera opera d'arte) e giungiamo così al Forte Pattacroce (postazione d'artiglieria diventata nei primi anni del Novecento un caposaldo di fanteria). Saliamo ora l'erta cresta Pattacroce passando vicino alla cupola corazzata dell'osservatorio d'artiglieria.

Da questo punto il sentiero prosegue sempre sul filo della cresta con un panorama che abbraccia l'intera conca del Moncenisio con il suo azzurro lago.

Proseguendo, incontriamo varie opere fortificate tra cui l'evidente cupola corazzata dal peso di più di 16 tonnellate e arriviamo così al Forte Malamot. La caserma, risalente al 1889, poteva ospitare più di 200 soldati. Il panorama è ampio e va da un lato dai Denti d'Ambin al Giusalet, dal-

l'altro fino alla sagoma inconfondibile del Rocciamelone.

Dario Bertotti

22-23 luglio

Monte Argentera 3297 m

(Valle Gesso)

*direttori: Agostino Bettinsoli, Beppe Leone**partecipanti: 12**località di partenza: Terme di Valdieri*

Sabato tardo pomeriggio, Rifugio Remondino. Da più parti arriva la domanda: «Ma domani dobbiamo andare su di lì?». Il Canalone dei Detriti visto di fronte fa veramente impressione (il nome è assolutamente azzeccato). Al mattino sveglia all'alba, frugale colazione e si parte.

La prima mezz'ora attraverso enormi massi è abbastanza faticosa: arrivati a ridosso del canalone la traccia s'impenna, però rimane sempre evidente e ci porta in breve al Passo dei Detriti. Assistiamo, nel frattempo, al recupero di due escursionisti rimasti bloccati in vetta la sera prima.

La vista è fantastica: la parete sud-est dell'Argentera Sud, inondata dal sole, ci fa rompere gli indugi; la voglia di percorrere la cengia che taglia tutta la parete è più forte del timore. Con alcuni tratti attrezzati ci portiamo alla base di un canalone, anch'esso attrezzato, che ci porta direttamen-

L'Argentera fa da sfondo al gruppo alpinistico.

(foto Beppe Leone)





Col Collon.

(foto Andrea Miola)

te sotto la croce di vetta. Dalla cima si spazia a 360 gradi, dal vicino Monviso al Monte Bianco; il mare lo intuiamo soltanto.

Di ritorno al passo, ci si disperde: c'è chi preferisce scendere subito; altri (pochi) restano ancora a godersi il panorama (visto il meteo...). Prima di lasciare il rifugio salutiamo la signora Franca, affabile gestrice.

Alle auto facciamo le ultime considerazioni sulla bella salita ed alcuni di noi si danno appuntamento a meno di una settimana per il trekking in Dolomiti.

Beppe Leone

29 luglio-2 agosto

Trekking

(Dolomiti)

direttori: Dario Bertotti, Stefania Ceretto, Beppe Leone, Marco Mantoan

partecipanti: 16

La relazione del trekking è pubblicata a pagina 13 con il titolo "Escursioni e vie ferrate nelle Dolomiti di Cortina".

20 agosto

Rifugio Nacamuli 2828 m - Col Collon 3114 m (Valpelline)

direttori: Emilio Cardamone, Stefania Ceretto, Fulvio Gallarotti

partecipanti: 24

località di partenza: diga di Placemoulin

L'unico punto nero di questa stupenda gita è l'inizio del percorso, in quanto, dopo circa un'ora e mezza di cammino si è saliti solamente di cir-



ca 250 m, e fino al colle ne abbiamo ancora 950 circa. Però, appena si raggiunge l'Alpe D'Oren, posta all'inizio del vallone di salita, tutto cambia completamente: bellissimi pascoli contornati da altissime vette e uno stupendo concerto di campanacci che risuona e riecheggia in tutta la valle.

Appena dopo l'alpeggio ci fermiamo per compattare il gruppo; mentre qualcuno prende fiato facendo un piccolo spuntino, altri cercano di accarezzare uno dei tanti vitellini o fotografare le numerose mandrie che indisturbate continuano a mangiare senza curarsi delle tante persone che, passando in mezzo a loro, salgono verso il rifugio.

Dopo aver camminato ancora per un po' vicino al torrente e superato il ripidissimo tratto attrezzato, di nuovo una stupenda visione: appena sopra di noi sulla sinistra, vicino al vecchio Bivacco Collon, si vede il nuovo e bellissimo Rifugio Nacamuli, mentre in alto e alla fine del vallone vediamo il colle che sembra quasi di toccarlo, ma in realtà per raggiungerlo ci sono ancora circa 600 m di dislivello.

Raggiunto il rifugio troviamo ad aspettarci l'amico Andrea Miola che ha pernottato qui. Ancora una piccola sosta e, lasciato alle spalle il rifugio, continuiamo per il colle, dove troviamo



un bellissimo laghetto. Raggiungiamo la parte alta di quello che resta del ghiacciaio d'Arolla, dove è posta la stranissima croce di confine, ed ammiriamo tutto ciò che ci circonda. A destra vediamo il Monte Kurz, con l'ormai assottigliato ghiacciaio della parete nord, mentre a sinistra vediamo l'inizio del ghiacciaio che porta alla classica Becca D'Oren.

Il vento, che si era appena percepito durante tutta la salita, qui inizia a farsi sentire e ad essere più gelido, così decidiamo di ridiscendere al rifugio per mangiare qualcosa al riparo.

Purtroppo è ora di ripartire. Noto sui volti di tutti un po' di giusta disapprovazione nel lasciare posti così belli per ritornare al chiassoso parcheggio del lago dove ci attendono le nostre automobili.

Emilio Cardamone

3 settembre

Bivacco Fiorio 2743 m

(Val Ferret)

direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone, Fulvio Gallarotti

partecipanti: 25 (EE), 11 (E)

località di partenza: Arnouva

Se non fosse per qualche punto esposto, o per l'eccessiva ripidità dei 200 m di salita prima di ar-

rivare al Colle del Piccolo Ferret (in caso di neve servono i ramponi), da quando il ghiacciaio di Pré de Bar si è ritirato all'inverosimile, arrivare al bivacco è quasi diventata un'escursione.

Purtroppo, quando al mattino arriviamo in Val Ferret, già prima di arrivare ad Arnouva vediamo la nostra meta tutta imbiancata; ciò a conferma del messaggio che avevo ricevuto dall'amico Andrea, il quale, arrivato già al sabato sera, aveva pernottato al bivacco e ci aveva già anticipato quello che avremmo trovato sul tragitto.

Nonostante fossimo tutti al corrente del passaggio di questa perturbazione, siamo ugualmente un gruppo numeroso. Lasciate le automobili, si parte tutti insieme sulla sterrata che porta al Rifugio Elena. Al tornante prima di raggiungere il rifugio in 21 persone lasciamo il gruppo e imbocchiamo il sentiero che sale al Fiorio. Altre 10 persone, tra cui mia moglie Silvia e i miei nipotini, capitanati dalla nostra Elide, raggiungeranno prima il Rifugio Elena, per poi salire al Colle del Gran Ferret ed aspettarci lì, ridiscendendo tutti insieme.

Superata la metà del tratto ripido, iniziamo a trovare la neve che copre appena il sentiero. Fortunatamente la giornata è bella e il sole, che piano piano sta salendo, inizia a scaldare e a sciogliere la patina di neve, permettendoci con un po' di attenzione di andare avanti senza grossi problemi.

Come era già avvenuto al Rifugio Nacamuli, davanti al bivacco ad aspettarci c'è Andrea, che ci dà il benvenuto con una serie di scatti fotografici mentre alla spicciolata arriviamo tutti.

L'ambiente è bellissimo, con il Mont Dolent e L'Aiguille de Triolet che la fanno da padroni; il vecchio bivacco, che dà un po' di sapore di vecchie salite, toglie a tutti la voglia di ridiscendere a valle.

Purtroppo il tempo è tiranno e bisogna ripartire. Arrivati al Colle del Gran Ferret troviamo un vento freddissimo che non ha permesso ai no-



Bivacco Fiorio.

(foto Andrea Miola)



Lago Liamau

(foto Stefano Merlo)

stri compagni di aspettarci. Li ritroveremo giù alle macchine, dove, con una bella birra, si chiude una bellissima giornata.

Manuela Verluccha e Emilio Cardamone

17 settembre

Monte Giusalet (o Signal du Clery) 3312 m
(Valle di Susa)

direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

partecipanti: 15

località di partenza: Mulatera - Venaus

Gita estiva con assaggio della prima neve!

Giunti alla frazione Mulatera, si segue il sentiero con indicazione Rifugio Avanzà, che in breve conduce alle Bergerie Martina. Da qui seguendo il sentiero si risale l'ampia dorsale sino al Passo Crementone, dove è posto un ometto di pietra con una lastra incisa a memoria del 3° Reggimento Alpini. Il sentiero diventa ora una larga mulattiera militare che con pendenza regolare e percorso molto panoramico e aereo sulla sottostante Val Clarea, in circa un'ora porta al cippo del Passo Avanzà. Da qui, poco oltre si giunge al bel ripiano, ricoperto da un leggero strato di neve caduta nella notte, dove sorge il Rifugio Avanzà (2578 m). Il nostro gruppo è stato accolto in maniera cordiale e amichevole dai volontari che lo gestiscono.

Purtroppo la giornata, inizialmente promettente, ha volto in fretta a tempo incerto. Dopo una breve pausa caffè, al momento di riprendere il cammino alcuni di noi decidono di fermarsi nell'accogliente rifugio, altri invece di proseguire.

Dal rifugio abbiamo seguito la mulattiera per il Lago della Vecchia (2764 m), che si raggiunge in breve dopo la risalita di un dosso erboso. Si continua per sentierino indicato da tac-

che di vernice rossa sui pendii detritici al di sotto della cresta e sul lato sinistro del lago, superando una zona di grossi massi per portarsi ai piedi del Monte Giusalet. A causa della leggera spolverata di neve caduta nella notte, la risalita dei pendii è stata abbastanza faticosa, allietata però dalla vista di un numeroso branco di stambecchi che procedeva in fila indiana davanti a noi.

Giunti al canalino, lo abbiamo risalito e siamo giunti al colletto sovrastante, con spettacolare vista sul Lago delle Savine. Si continua lungo il crestone a destra, seguendo sempre le tracce di sentiero fino a giungere ai piedi della paretina rocciosa che sostiene la vetta. Risalendo gradoni, si giunge in breve alla croce di vetta. Naturalmente, e seguendo il consiglio di relazioni lette, abbiamo proseguito lungo la larga cresta che conduce in breve ad un'altra sommità, la Cima di Bard, di uguale altezza, da cui abbiamo goduto di un'ottima vista sul Lago del Moncenisio e sul Malamot.

Dopo veloci foto di vetta, a causa del freddo e di un inizio di nevicata, scendiamo al rifugio, dove nel frattempo il gruppo rimasto aveva socializzato con canti montanari con gli amici dell'Avanzà: Fulvio (alla chitarra), Silvano e suo fratello.

Il ritorno a Mulatera è avvenuto seguendo il sentiero alternativo, che ci ha permesso di compiere un giro ad anello.

Le montagne canavesane sono bellissime, ma



qualche volta è bene fare qualche chilometro in più per osservare panorami differenti.

Raffaella Cibrario

24 settembre

Monte Rosso 2187 m - Lago Liamau 2336 m
(Valchiusella)

direttori: Agostino Bettinsoli, Stefano Merlo

partecipanti: 23

località di partenza: Fondo

Appoggiato alla spalletta in pietra, osservo la lunga fila degli escursionisti che si staglia sull'elegante arco del ponte di Fondo, mentre il sole illumina il Monte Rosso che chiude la valle. Un tratto di mulattiera, rinserata fra muretti a secco, ci conduce alla baita dell'*Armita*, che preannuncia l'abitato di Tallorno, adagiato in una nicchia verdeggiante.

Ricompattato il gruppo, risaliamo il selvaggio vallone della *Bura at Talurn*, dapprima nel bosco, poi fra magri pascoli e solitari alpeggi. Quando, risalita una stretta gola, ci affacciamo al vasto pianoro del Lago Creus, rinserato fra severi scaglioni rocciosi e l'incombente parete del Monfandì, ho la netta sensazione di entrare nel magico mondo del Signore degli Anelli e non mi stupirei se dalla rudimentale baita con il curioso e monumentale cappello di pietra si affacciasse il mago Gandalf.

Superato il ripido canalino erboso che conduce all'Alpe Burè, la comitiva si divide: un gruppo di ardimentosi, guidato dal Presidente, abban-

dona la via battuta per dirigersi con un avventuroso traverso al Monte Rosso e rientrare successivamente alla Bocchetta dei Burè seguendo la cresta della Punta Leitusa e delle Punte dei Burè, mentre il gruppo escursionistico, di cui faccio parte, procede verso il Lago Liamau, guidato da Stefano.

Da qualche tempo ormai si va addensando una tipica nuvolaglia valchiusellese che ci preclude la vista dei monti circostanti ma che accresce il fascino dell'arrivo al lago, uno specchio verde-nero incastonato in un circo di rocce grigio chiaro. Ed in un mondo di immani rocce levigate ci muoviamo, con innumerevoli saliscendi, fra le nebbie che ora velano, ora svelano il sottostante Lago Socal, fino a raggiungere l'Alpe Prà. Di qui scendiamo attraverso pianori, salti e gole percorse da tumultuosi torrenti, ritornando al Lago Creus, dove ritroviamo la comitiva presidenziale.

Non ci resta che raggiungere (*dulcis in fundo*, è proprio il caso di dirlo) Fondo e risalire a Durando, dove la tradizionale squisita ospitalità della Famiglia Merlo suggellerà degnamente questa bellissima giornata trascorsa fra i monti della Valchiusella.

Giovanni Dematteis

«*Dulcis in fundo*»: Valchiusella, al ritorno dal Lago Liamau.

(foto Andrea Miola)





15 ottobre

Biciclettata Corona Verde

(Ciriace)

*direttori: Dario Bertotti, Marco Mantoan**partecipanti: 22**località di partenza: Ciriè*

Siam partiti da Ciriè in 22 ciclamatori una fresca mattinata di mezz'ottobre, esattamente il 15, per dirigerci verso le campagne di Robassomero e poi entrare nella Mandria sul percorso chiamato Corona Verde. Alle 10, appena arrivati e ristorati in una cascina caffè, abbiām subito notato che dentro alla Mandria vigea una gara podistica con 6000 iscritti... Ma noi, non temerari, pian piano unendoci e impolverandoci alla folla continuammo il giro fino ad arrivare alla cascina centrale dove una guida veterinaia ci fece visitare le scuderie e gli animali.

Verso le 11 ripartimmo alla volta di Ceretta di San Maurizio alla Cascina Porporata per consumare il pranzo al sacco e un buon gelato. Nel po-

meriggio, sotto un bel cielo limpido e autunnale, con le nostre bici ci ridirigemmo verso la cittadina di Ciriè contenti della bella giornata trascorsa in buona compagnia.

Marco Mantoan

29 ottobre

Arenzano - Cogoleto - Varazze

(Liguria - Riviera di Ponente)

*direttore: Elide Ferrarini**partecipanti: 54**località di partenza: Arenzano*

Dal Canavese ci inoltriamo verso la distesa padana, mantenendo nelle narici l'odore acre di legno bruciato che il vento spinge ancora dalla Valle Orco verso la pianura.

Il rumore ovattato ed il brusio che regna nel pullman accompagna il percorso fino all'autostrada, poi cala il silenzio ed il sonno prevale sui presenti fino alle prime luci, che ci svegliano prima di inanellare la serie di gallerie che valicano gli Appennini, quando la capogita ne approfitta per assolvere impegni di pecunia verso i gitanti con la sua solerte precisione.

Scavalchiamo Voltri sull'imponente viadotto che sovrasta l'abitato e i capannoni, lasciamo l'autostrada al casello di Arenzano e raggiungiamo il piazzale antistante il Santuario del Bambin Gesù. Prima di scendere dal pullman la capogita ci sollecita a rispettare l'orario di partenza: la sosta è tollerata, ma ristretta nei tempi.

Il popolo è impaziente e scalpita, perciò ne approfittiamo per la rituale foto di gruppo sotto la colonna che regge la statua dorata del Bambin Gesù di Praga con lo sfondo rivolto al Santuario.

A gruppi iniziamo la visita del Santuario e del presepe sottostante caratterizzato da statue in ceramica. Raggiungiamo il parco cittadino molto curato e scendendo per vie e viuzze raggiungiamo il lungomare di Arenzano. A questo punto la comitiva si disperde in gruppi e sottogruppi. Incammi-



Una scena tradizionale dalla polentata al Rifugio di Noaschetta.

(foto Andrea Miola)



nandoci sul percorso che si snoda lungo la distesa di spiagge ormai in disarmo, raggiungiamo Cogoleto alla ricerca della rivendita di focacce, che ci foraggiano generosamente.

Attraversiamo il centro abitato, che conserva ancora lo stile storico, mentre nella periferia lungo l'arenile il paesaggio di condomini per vacanze prende il sopravvento. Il percorso si fa più attraente, perché da qui sfruttiamo la sede della ferrovia dismessa e strutturata in percorso ciclo-pedonale e iniziamo ad attraversare le gallerie. La prima è ampia e sulle pareti ospita dei murales, con immagini che catturano la nostra attenzione come quella di De Andrè. Da ogni galleria si esce su insenature e scogliere con vegetazione che varia passo dopo passo, poi raggiungiamo Punta d'Invrea e fino a Varazze la camminata diventa sempre più affollata. Si fatica a rispettare gli spazi riservati ai ciclisti che scorrono, dai ciclisti in erba fino ai velocisti.

Il fondo della passeggiata è perfettamente pianeggiante e liscio. Noi, rudi montanari discesi dalle falde del Gran Paradiso, abituati a scalare pareti impervie, ci proiettiamo con ostentata indifferenza su questo nastro che farebbe invidia alle pseudociclabili di Rivarolo. Manca solo il tappeto rosso.

A scelta e a piacere nostro ci accingiamo alla sosta pranzo in riva al mare, che diventa leggermente mosso, tanto che, a tratti, lungo gli scogli schizza in alto la schiuma degli spruzzi d'acqua, che s'infrange contro le rocce. Peccato che il cielo diventi a mano a mano sempre più grigio.

Camminiamo, camminiamo, ancora gallerie con la caratteristica volta in mattoni, qualche tratto scavato in trincea, insenature e promontori, tocchiamo Punta della Mola e finalmente compare Varazze, con il porto sullo sfondo. Lungo la spiaggia attirano la nostra attenzione alcuni surfisti che si esercitano a catturare l'onda propizia per le loro cavalcate. Dopo questo percorso, circa dodici chilometri, ci resta anche il tempo per visitare l'abitato, con le viuzze caratteristiche del centro storico e ognuno seleziona la gelateria per la premiata sosta golosa.

Al piazzale di raccolta, mentre sopraggiungono gli ultimi gitanti, ci raggiunge puntuale anche Gianpiero con il pullman. Conta e ricontra, ci siamo proprio tutti. A questo punto si coglie anche il sospiro di sollievo della capogita.

Il ritorno è senza storia e mentre le ombre della sera ci colgono sull'Appennino, cala la cappa di sonno sui presenti.

Aldo Ricca

Inoltre:

14 gennaio

Uscita con esercitazione ARTVA

(5 partecipanti)

2 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta

(55 partecipanti)

1 dicembre

Festa al Santuario di San Besso



San Besso: la processione.

(foto Andrea Miola)



ALTRE MANIFESTAZIONI

20 gennaio

Cane Rosso

Presentazione in sede del romanzo a cura dell'autore Piergiacomo Verlucca Frisaglia.

3 marzo

Maillot l'ispettore

Presentazione in sede del romanzo a cura dell'autore Gianpaolo Castellano.

10 marzo

Un ragazzo, una 500 e molte avventure

Presentazione presso la Sala Consigliare del libro a cura dell'autore Luciano Bianco.

In collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale e la Libreria "Il Punto".

21 aprile

I laghi alpini

Una videoproiezione sui laghi alpini organizzata nei locali della nostra sede a cura del Circolo Subacqueo ASD CASE, con la collaborazione del Circolo Dimensione Acqua Dolce (DAD) e della Sezione di Rivarolo del CAI.

9 giugno

Incontro con Nazareno Valerio, guida alpina

Festa in sede in occasione degli 80 anni della guida alpina rivarolese Nazareno Valerio. Un ricordo della serata è pubblicato a pagina 10 con il titolo: "Auguri Nazareno".

5 luglio

Il desiderio di infinito

In collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale e la Libreria "Il Punto". Presso il complesso conventuale di San Francesco.

Presentazione del libro a cura dell'autore Enrico Camanni.

17 dicembre

Isole minori d'Italia

In collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale. Con proiezione fotografica presso la Sala Consigliare.

22 dicembre

Gite Sociali 2017

In collaborazione con l'Assessorato alla cultura della Città di Rivarolo, la Biblioteca Comunale. Con proiezione fotografica in sede.

aprile - maggio

Ripasso nodi e manovre basilari

Quattro lezioni teoriche (19 e 26 aprile, 3 e 10 maggio.) e due uscite pratiche nel mese di maggio per riprendere confidenza con le manovre di corda e le tecniche di progressione su roccia e ghiaccio.





Biblioteca

di Domenico Caresio e Stefano Merlo

VOLUMI ACQUISITI NELL'ANNO 2017

- S0095 - *Alpinisti - La conquista delle vette dalle origini all'età dell'oro*, Gribaudo, Milano, 2017
- S0096 - *Alpinisti - La conquista delle vette nell'età moderna e contemporanea*, Gribaudo, Milano, 2017
- SN154 - *Il Club Alpino Italiano e i Parchi - Atti del Convegno*, Betagrafica, Genova, 2014
- S0089 - *La Baita - Sessant'anni bin portà*, Bottinieditore, Marene (CN), 2010
- SN156 - *L'utilizzo del legno come fonte di calore*, Regione Piemonte, Villanova Monferrato, 2003
- M0216 - *Manuali del CAI - Manuale di arrampicata - vol. 3*, CAI, Milano, 2013
- GE345 - *MTB in Valpellice*, CAI UGET Valpellice, s.l., 2006
- SR008 - *Nuovo bidecalogo*, CAI, Milano, 2017
- GV099 - *Parco Regionale dei Monti Picentini - Guida generale*, Parco Reg. Monti Picentini, Nusci (AV), s.d.
- GV098 - *Parco Regionale Roccamonfina - Foce Garigliano*, Parco Reg. Roccamonfina, s.l., 2008
- GE346 - *Parchi in cammino*, Piemonte Parchi, s.l., s.d.
- GV097 - *Summonte, cultura e ambiente*, Comune di Summonte, Summonte, s.d.
- C0021 - *63° Trento Film Festival*, Trento Film Festival, Trento, 2015
- LA214 - ASSOC. AMICI DEL CASTELLO MALGRÀ *Il Castello di Malgrà*, Il Punto, Torino, 2004
- GE347 - BERTINI E. - TRIGLIA I. *Cime delle Alpi Apuane*, Tip. Gazzetta d'Italia, Firenze, 1876 (ristampa)
- SN153 - BERTON D. *Il sentiero naturalistico glaciologico dell'Antelao*, CAI, Milano, 2014
- GE343 - BOETTI G. L. *I grandi tour delle Alpi Occidentali*, Gribaudo, Milano, 2016
- GE348 - BOETTI G. L. *Isole minori d'Italia - I sentieri più belli*, Gribaudo, Milano, 2017
- SN152 - BUSANA M. - MANEA E. - MANZAN A. *Altopiano dei Sette Comuni in MTB*, CAI, Milano, s.d.
- SN151 - BUSANA M. - MANZAN A. - POZZATO P. *Massiccio del Grappa*, CAI, Milano, s.d.
- M0215 - CAI LAZIO. *Diversamente uguali*, Regione Lazio, Roma, 2016
- LA174 - CAMANNI E. *Il desiderio di infinito - Vita di Giusto Gervasutti*, Laterza, Bari, 2017
- SN155 - DOGLIONI C. - LASEN C. - SALVATORE G. *Sentiero geologico di Arabba*, CAI, Milano, 2010
- LA169 - FERRARI A. *Nella Catena del Monte Bianco*, CAI, Milano, 2012
- LA170 - GIORGETTA A. - COLLI D. *Alpinismo solitario - Inediti di Ettore Zapparoli*, CAI, Milano, 2011
- LA167 - HENRY J. *I pascoli del sole*, CAI, Milano, 2011
- XLA40 - KUGY G. *Dalla vita di un alpinista - vol II*, L'Eroica, Milano, 1932
- LA168 - PILATI M. *Arrampicare - Storie di roccia*, CAI, Milano, 2012
- GA099 - PREDAN G. - SARTORE R. *Arrampicare in Piantonetto, Valsoera, Forzo*, Tip. Gianotti, Montalto Dora, 2015
- SN150 - ROTA A. *Il Gruppo delle Grigne*, CAI, Milano, 2011
- SN146 - ROTA A. *Intorno al Lago di Lecco*, CAI, Milano, 2010
- SN148 - SALVATORE G. *Col di Lana*, CAI, Milano, 2011
- GE344 - SICA A. - COLLI D. *L'Italia dei Sentieri Frassati*, CAI, Milano, 2016
- S0088 - VACCARONE L. *26° Congresso Alpino 1894 - Gruppo del Gran Paradiso*, Bona ed., Torino, 1894 (copia)
- SN149 - VALDINOCI O. - VOLTAN M. *Due montagne una valle*, CAI, Milano, 2010
- LA172 - VUILLERMOZ C. *Guido Gozzano: la montagna guaritrice*, Tipografia Duc, St-Christophe AO), 2016



Invito alla lettura

Il desiderio di infinito - Vita di Giusto Gervasutti

di Enrico Camanni

Edizioni Laterza, Bari, 2017 - € 19

La sera di mercoledì 5 luglio 2017, nella suggestiva cornice del chiostro delle Orsoline a Rivarolo, Enrico Camanni ha presentato il suo libro dedicato alla vita di Giusto Gervasutti, certamente uno degli alpinisti italiani di maggior spicco, ed il cui ruolo storico di collegamento fra la scuola alpinistica dolomitica e quella occidentale è universalmente riconosciuto, ma la cui figura è stata oggetto di interpretazioni contrastanti che ora l'autore cerca di ricondurre ad una valutazione più equilibrata.

Il punto di partenza è naturalmente l'opera autobiografica *Scalate nelle Alpi* pubblicata dalla casa editrice di Gervasutti *Il Verdone* nel 1945, pochi mesi prima del tragico incidente sul Mont Blanc du Tacul.

Dopo un periodo di quasi trent'anni, durante i quali la figura di Gervasutti viene sostanzialmente mitizzata e cristallizzata, ad agitare le acque arriva *La Storia dell'Alpinismo* di Gian Piero Motti, edita da De Agostini nel 1977. Motti, partendo da alcune parti del libro di Gervasutti (ad esempio l'ascensione solitaria invernale al Cervino e la parete est delle Grandes Jorasses) ed interpretandole in chiave psicanalitica, fornisce un'immagine di una persona nevrotica, incline alla malinconia, lacerata dalla contraddizione, tormentata da un desiderio di infinito, incapace di vivere la normalità, insomma di "un Dio caduto dal cielo ed insoddisfatto di trovarsi uomo". Interpretazione nettamente rifiutata da Massimo Mila, già compagno di scalate ed amico di Gervasutti che lo descrive invece come "uomo straordinariamente sereno ed equilibrato" non un pessimista cosmico, ma uno "spirito naturalmente e semplicemente aristocratico". Sulla stessa lunghezza d'onda si allineano del resto le testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto e frequentato, primo fra tutti Renato Chabod che ne tratteggia la figura generosa ed affidabile in un capitolo della sua *Cima di Entrelor* (Zanichelli 1969), ripreso poi, con altri scritti dello stesso tenore di Bollini, Bonacossa e Davies, in *Giusto Gervasutti il Fortissimo* edito nel 1985 dal Melograno di Alessandro Gogna. Gervasutti, con Comici e Castiglioni, è poi oggetto di uno studio multidisciplinare (storico, letterario e psicanalitico) di E. Camanni, P. Spirito e D. Ribola intitolato *La stagione degli eroi* edito nel 1994 da Vivalda nella collana *I Licheni*.

In occasione del centenario della nascita, esce nel 2009 un film di Giorgio Gregorio, prodotto dalla Regione Friuli Venezia Giulia, disponibile in DVD, intitolato *Gervasutti, il solitario signore delle pareti* che attraverso interviste di vecchie glorie come Cassin e Spiro Dalla Porta Xydias e testimonianze del giornalista Sergio Gervasutti e di Maria Luisa Balestreri, definita "la fidanzata di Gervasutti", apre nuovi squarci sulla vicenda umana del Fortissimo.





E finalmente giungiamo all'opera di Camanni che, avvalendosi di nuove ricerche e dell'acquisizione di documenti messi a disposizione da Gianni Gervasutti, cugino di Giusto, riesce ad inserire alcuni tasselli nel lacunoso puzzle della vita di Gervasutti, dal reale motivo del trasferimento a Torino (frequenza di corsi di specializzazione post diploma presso l'Istituto Tecnico Avogadro), alle attività lavorative (commercio ed editoria), al complicato rapporto con la madre contraria al suo impegno alpinistico, alle frequentazioni femminili ed ai passatempi (è motivo di orgoglio per i tifosi bianconeri sapere che Giusto era socio della Juventus).

Alla fine della sua fatica, condotta non solo con il distacco dello storico, ma anche riconoscendo che "dopo settant'anni il friulano mette ancora soggezione" e che "Gervasutti è un marchio di stile", Camanni tratteggia una figura dalle mille sfaccettature: difendeva i vecchi metodi di arrampicata, rifiutando l'abuso dei chiodi, ma si allenava da atleta e scalava sportivamente precorrendo i metodi dell'arrampicata libera e pulita; usciva dalle scuole tecniche, ma la tecnica non era in cima ai suoi pensieri; anche quando si occupava di denaro, restava un idealista. Era un cavaliere romantico ed un sognatore, l'uomo antico che progettava avventure futuriste. Non si sentiva un eroe o un esempio di coraggio, era fortissimo solo in montagna, nell'altra vita era uno come gli altri, forse un po' più riservato e più solo. Dietro l'affabilità, la misura e la capacità di coltivare le relazioni sociali e gestire oculatamente gli affari, nascondeva il vizio di quella passione che gli apriva frontiere incantate spingendolo verso l'impossibile.

Una figura poliedrica e contraddittoria dunque come credo sia ogni uomo o almeno dovrebbe essere.

Giovanni Dematteis

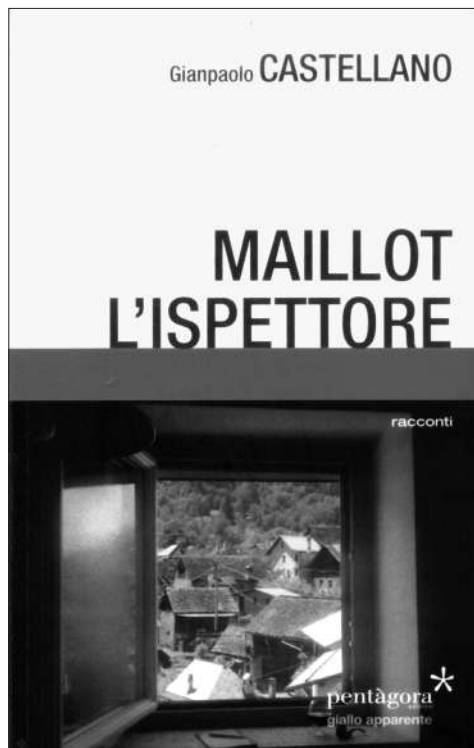
Un ragazzo, una 500 e molte avventure A spasso tra le vette di Piemonte e Valle d'Aosta

di Luciano Bianco

LUNA Edizioni, 2016 - € 15

La 500 fu il mezzo che mi permise di recarmi nei luoghi più impervi alla ricerca di avventure nelle tante valli di questo nostro Piemonte. Quello che vado a ricordare sono storie nate negli anni in cui si possedeva poco, ma si aveva tutto: la voglia di fare per diventare autonomi, le amicizie, quelle buone della scuola, l'aggregazione con la cricca, che, in torinese, voleva dire amici spensierati pieni di buona e sana allegria, quelli che con poco sapevano divertirsi con il motto "tutti per uno, uno per tutti".





Maillot l'ispettore

di Gianpaolo Castellano

Collana "Giallo apparente"

Pentàgora, Savona, 2016 - € 12

Curioso, distaccato, gentiluomo di poche parole, profondamente cittadino nel modo di vedere le cose, Auguste Maillot lavora in un commissariato di provincia, ai piedi di una vallata alpina, dove incontra casi che ci parlano della vita di paese, di mentalità e comportamenti radicati nella montagna e fuori dal tempo: casi che si aprono davanti ai suoi occhi di spettatore perplesso e si risolvono... quasi da sé.

Dodici brevi racconti narrano il vento che uccide, l'ospizio di Lebrun, i due morti felici, la miniera di Demiclette, il fidanzamento di Maillot, la sua vacanza con la moglie Geneviève, il dimenticato della Disperata, la casa in collina, il treno che non ritorna, l'incontro con il lupo, la ricomparsa dell'eretico...

Di *Maillot l'ispettore* è stata pubblicata un'interessante recensione, a firma di Dario De Vecchis, sull'Annuario 2016 - Notiziario n. 272, pagina 61.

Isole minori d'Italia - I sentieri più belli

di Gian Luca Boetti

Gribaudo, Savigliano, 2017 - € 22

57 itinerari alla scoperta delle isole minori d'Italia, vere perle dell'escursionismo mediterraneo. Andate alla scoperta degli scrigni di natura preservata più belli e importanti delle isole minori d'Italia attraverso emozionanti sentieri ad anello o in traversata: tra spiagge e scogliere da urlo, accanto a dune e faraglioni, archi naturali, foreste ed estese macchie mediterranee, sarà possibile percorrere gli antichi sentieri litoranei di pastori, pescatori, contrabbandieri e doganieri, militari e viandanti seguendo vecchie mulattiere, viottoli e piste sterrate. 57 itinerari descritti con precisione e tracciati su 22 mappe dettagliate. Meravigliose fotografie a colori. 16 schede pratiche con le informazioni utili per ciascun itinerario, da portare con sé nello zaino, interessanti anche per i velisti. Tutte le informazioni su come raggiungere le isole, cosa portare, alimentazione, segnaletica... I contatti dei punti di appoggio, delle strutture ricettive e dei ristoranti, come spostarsi.





Cane Rosso - Cin Russ

di *Piergiacomo Verlucca Frisaglia*

Associazione culturale 'I Péilacan, Pont Canavese, 2016 - € 16

Il sottotitolo di questo agile libretto potrebbe tranquillamente essere "l'armata di Ribordone scende alla conquista di Torino".

Armata squinternata ed esilarante, composta nientemeno che dal dottore veterinario Amedeo, dai modi quanto mai convincenti ed efficaci per operare guarigioni e medicazioni, dal rissoso, ombroso e spassoso Bernardo, barbuto figuro sempre pronto a un bicchiere di vino e un boccone di merenda, e dal famigerato maresciallo dei carabinieri Amilcare Pautasso, ritornato sui monti ribordonesi dopo una faticosa parentesi in Torino nel periodo in cui la città subalpina perdeva il titolo di capitale del Regno d'Italia a beneficio di Firenze.

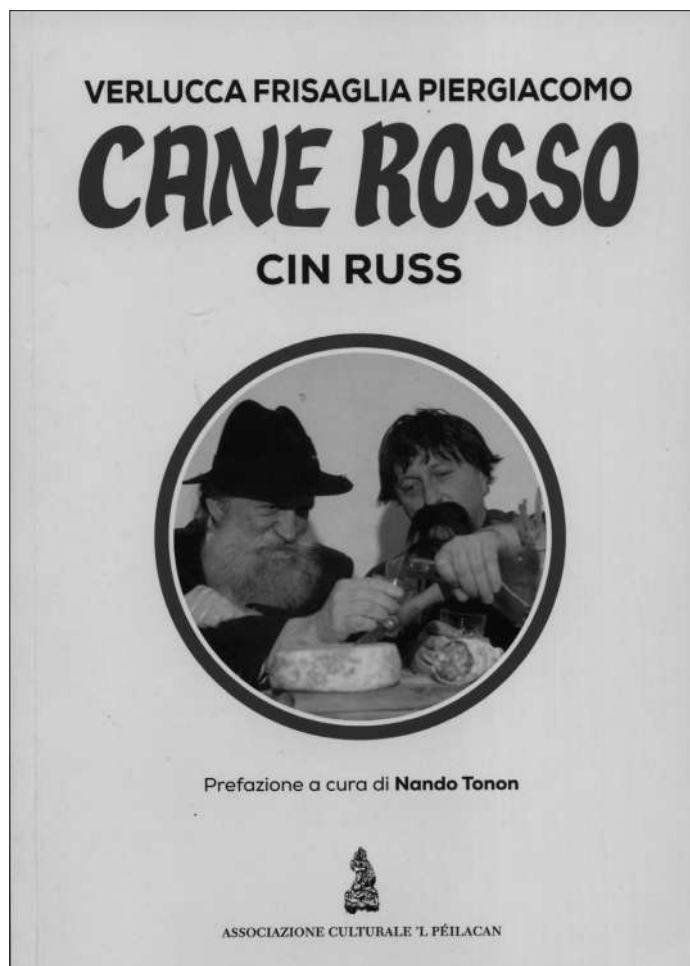
Dicevamo discesa dei ribordonesi in forze in Torino, chiamati per svolgere un incarico della massima segretezza per conto del Regio Servizio Informazioni. La discrezione, con tre siffatti personaggi, è un concetto relativo. Tra risse, travestimenti, equivoci e botti pirotecnici le investigazioni e gli in-

seguimenti si sposteranno dalla città alla montagna canavesana, per culminare con un incontro inaspettato e provvidenziale.

Libro agile in cui gli eventi si succedono uno dopo l'altro senza quasi lasciare ai protagonisti il tempo per riposarsi. L'autore si destreggia a meraviglia tra repentini cambi di ritmo, introducendo parentesi di movimento sfrenato a momenti più intimi, tra i quali traluce la vicenda del maresciallo Pautasso e del suo sventurato amore. La velocità dell'azione e il carosello di personaggi richiama la scrittura di Dard, senza tuttavia le smargiassate del commissario Sannantonio. Fa da sfondo alla vicenda la Torino post-unitaria, non più capitale, ma comunque città ancora viva e pulsante, in balia e in attesa delle novità del mondo moderno.

Un bello scrivere, che lascia la voglia di leggere qualcosa di simile, in attesa dell'annunciato seguito.

Gianpaolo Castellano





Tesseramento

a cura di Aldo Ricca

	Soci 2016	Non rinnovati	Rinnovati	Nuovi soci	Soci 2017
Ordinari	260	25	237	40	274
Famigliari	104	8	94	6	103
Giovani	12	1	9	6	17
Totale	376	34	340	52	<u>394</u>

Inoltre, la sezione annovera un Socio Aggregato.

NUOVI SOCI ORDINARI:

Giorgia ABBATTISTA, Filippo BACCI, Enrica BARTOLI, Sara BENEVENTI, Maria Maddalena BERTETTO, Selena Maria BOSCARATO, Doriana BUGNI, Stefano CARDAMONE, Ileana Daniela CHIAROVANO, Emanuele Maria DATA, Elisa DAVITO GARA, Nicole DI SARRO, Susanna FANCELLO, Fabiana FURNO, Luciana Rita GIACOMETTO, Janne LEINO, Valentina LEONE, Giorgia MARZOLLA, Sabrina MATTÈ ALEINA, Alberto MINERO, Paola MOLLO, Lucia MORO, Paola MOSCA, Giorgio MOTTO, Luciana NIDA, Claudia NIGRA GATTINOTTA, Gianni Maria NIZZIA, Bianca Rita PERELLO, Marco PRICCO, Mihaela RATCU, Massimo RIZZA, Paolo SCHIESARO, Rosaria Caterina SCILABRA, Giuseppe Domenico SERENA, Alisea SEREN ROSSO, Rosanna TAPPERO, Massimo TUIACH, Daniele VALPERGA, Corrado VERCELLINO, Livio VILLA.

NUOVI SOCI FAMILIARI:

Elisa BONIFACIO, Giuliano CARDAMONE, Matteo CARDAMONE, Anna Domenica PIANETTO, Piero Domenico TAPPARO, Elena VITTON MEA.

NUOVI SOCI GIOVANI:

Fiona BERETTA, Sara DEFILIPPI, Francesca FRANDINA, Gaia FRANDINA, Giuseppe FRANDINA, Luigi FRANDINA.

SOCI VENTICINQUENNALI

Giuliano CARDAMONE, Roberto CATTANEO, Lorenza FRANZINO.

SOCI QUARANTENNALI

Ariella FERRARINI, Elide FERRARINI.

SOCI CINQUANTENNALI

Renato AUTINO, Stefano MERLO, Roberto PONZANI.

Quote sociali 2018

	Soci Ordinari	Soci Famigliari	Soci Giovani
Rinnovi	Euro 42,50	Euro 22,00	Euro 16,00
Nuovi	Euro 46,50	Euro 26,00	Euro 20,00

ULTRAOTTANTENNI (soci nati nell'anno 1938 e precedenti): Ordinario € 30,00 Famigliare € 15,00

SOCI GIOVANI a partire dal secondo figlio nel medesimo nucleo familiare

Rinnovo € 9,00 Nuovo € 13,00

Al SOCIO ORDINARIO di età compresa tra i 18 e i 25 anni viene applicata automaticamente la quota dei soci famigliari. Tale socio godrà di tutti i diritti del socio ordinario.

Il SOCIO FAMILIARE è un componente del nucleo familiare del Socio Ordinario iscritto alla stessa Sezione, al



quale è legato da vincoli famigliari anche di fatto e con cui coabita.

Il SOCIO GIOVANE è minore di anni diciotto (nato nel 2000 e anni seguenti).

Il tesseramento avrà termine il 31 ottobre 2018. Dopo questa data inizierà il tesseramento 2019.

La quota di associazione 2018 comprende l'attivazione automatica della copertura assicurativa infortuni per tutti i soci in tutte le attività e iniziative istituzionali organizzate dal CAI.

La copertura assicurativa, alla quale hanno diritto tutti i soci in regola col tesseramento 2018, scadrà al 31 marzo 2019.

LA COPERTURA INFORTUNI PREVEDE I SEGUENTI MASSIMALI

Caso morte	€ 55.000,00
Caso invalidità permanente	€ 80.000,00
Spese mediche	€ 2.000,00

AUMENTO DEI MASSIMALI PER LA POLIZZA INFORTUNI

Per raddoppiare i massimali della copertura assicurativa dei soci tesserati nel 2018 il premio aggiuntivo ammonta a € 4,00. Il raddoppio dei massimali può essere richiesto solamente al momento del rinnovo della tessera.

Il raddoppio dei massimali per la polizza infortuni prevede:

Caso morte	€ 110.000,00
Caso invalidità permanente	€ 160.000,00
Spese mediche	€ 2.400,00

FASSINO

CALZATURE

Via Destefanis 7, **Pont Canavese** tel. 012484666
Via Roma 11, **Ronco Canavese** tel. 0124817380

fassinocalzature@gmail.com

 **Fassino Calzature**



 **SCARPA**
HERNAN LUGO & SUTTI



Rifugi

di Agostino Bettinsoli

Al Bivacco Giraudo, stando al libro-registro, l'afflusso è sempre elevato in ogni periodo dell'anno, con, come di consueto, un buon passaggio di stranieri e non solo nei fine settimana. Luca Cardamone quest'anno per due volte ha effettuato manutenzioni e pulizie al bivacco.

Rispetto al 2016 il Rifugio Ballotta ha avuto un piccolo incremento di utilizzatori, ma sempre lontanissimi dai numeri degli afflussi del passato. Sta prendendo piede un flusso di gruppi giovanili collegati ai campeggi che in estate vengono creati a Ceresole Reale. Stanno dando frutti anche le condizioni di favore riconosciute ai gruppi Scout AGESCI, che stanno arrivando specialmente da Lombardia e Liguria.

Il Rifugio Noaschetta, che è stato al centro delle nostre attenzioni, purtroppo ha avuto un grande calo di utilizzatori, nonostante avessimo ritinteggiato la cucina e la camera ed effettuato la riparazione dell'acquedotto rovinato da diversi nubifragi, che hanno danneggiato il tubo. Nel 2018 sarà sistemato l'impianto di illuminazione, sostituendo i vecchi tubi al neon con più efficienti lampade a LED. Come sempre il Rifugio Noaschetta ha il suo momento di gloria durante la polentata, quest'anno ecologica "a rifiuti zero", ossia ognuno portava con sé le proprie posate e stoviglie. I 55 partecipanti sono stati accolti da una bella giornata di sole, dalla ottima polenta cotta nel nuovo paiolo di alluminio e dal ricco menù che rallegra la compagnia.

Ogni anno termino questa relazione dicendo che i soliti 4 gatti, che fanno manutenzione e che portano nei due rifugi pesanti bombole di gas, avrebbero piacere di essere aiutati da qualcuno di buona volontà. Ricordo a tutti un appuntamento importante, anzi prenotatevi già per il 13 maggio, quando effettueremo la "giornata dei sentieri e dei rifugi": spero di vedervi numerosi, perché il lavoro non sarà faticoso.

Arrivederci a tutti!

I RIFUGI DELLA SEZIONE

Rifugio Pian Ballotta 2470 m - Valle dell'Orco

Posti letto 15

Chiavi presso:

- Bar Stella Alpina, Borgata Villa, 13 - Ceresole Reale (tel. 0124 95 31 32)
- Rifugio Città di Chivasso - Colle del Nivolet (tel. 0124 95 31 50)
- Rifugio Prariond - Val d'Isère (tel. 0033 479 06 06 02)

Rifugio di Noaschetta 1520 m - Vallone di Noaschetta

Posti letto 12

Chiavi presso: RistoBar Gran Paradiso, via Umberto I, 2 - Noasca (tel. 0124 90 18 10)

Bivacco Ettore e Margherita Giraudo 2630 m - Valle dell'Orco

Posti letto 6

Sempre aperto



Verbali

a cura di Aldo Ricca

Presentiamo un estratto dei verbali delle riunioni del Consiglio Direttivo e dell'Assemblea Annuale dei Soci. I verbali si trovano in segreteria e sono a disposizione di tutti i soci. Alle sedute del Consiglio Direttivo sono invitati i 12 consiglieri, i 3 revisori dei conti e il delegato della sezione. Hanno diritto di voto i soli consiglieri.

Giovedì 20 aprile 2017

presenti 8 consiglieri su 12

Marco Scagnetto, direttore della Scuola Intesezionale di Alpinismo, Arrampicata e Scialpinismo Valle Orco, dichiara che la scuola ogni anno presenta un bilancio, che viene comunicato alle sezioni, e dà spiegazioni sulle spese della Scuola Valle Orco.

Alcuni consiglieri lamentano lo “scollamento” fra la Scuola Valle Orco e la sezione. Marco Scagnetto difende l'operato della scuola, illustrandone le attività e le tante giornate di volontariato che gli istruttori dedicano per formare nuove persone esperte di montagna, alpinismo e arrampicata.

Il Consiglio Direttivo della sezione di Rivarolo propone, per il solo anno 2017, di non concedere alla Scuola Valle Orco il contributo richiestole di 150 €, ma di concedere alla Scuola Valle Orco l'uso gratuito della sede per le lezioni teoriche dei suoi corsi.

Durante la riunione dell'Intersezionale Canavese e Valli di Lanzo, svoltasi a Leini martedì 18 aprile 2017, i presidenti delle sezioni CAI hanno formalmente approvato il nuovo regolamento della Scuola Intersezionale di Alpinismo Giovanile. Si è discusso delle nuove modalità di elezione dei consiglieri del Comitato Direttivo Regionale del CAI Piemonte.

Gratuità della tessera per chi ha compiuto 80 anni di età: questo beneficio fu introdotto autonomamente dalla Sezione di Rivarolo nel 1991, ma nel 2018 i beneficiari sarebbero una quindicina di persone. Se il socio ultraottantenne della nostra sezione non paga, la sezione deve comunque inviare alla sede centrale del CAI la quota di tesseramento. Per evitare un costante aumento di questa voce di passivo nel bilancio, il C.D. propone che, a partire dal 2018, a tutti i soci che hanno compiuto gli 80 anni di età sarà chiesto di pagare solamente la quota destinata alla Sede Centrale.

Commissione Annuario: l'Annuario 2016 è stato pubblicato ed è in corso la distribuzione ai soci.

Commissione Biblioteca: Stefano Merlo comunica che sull'Annuario è stato pubblicato l'elenco dei libri scomparsi dalla biblioteca. Si spera che questo possa aiutare a recuperare i volumi mancanti.

Commissione Rifugi: durante i lavori di sostituzione della serratura della porta di ingresso centrale della struttura che ospita il Rifugio Noaschetta, Bettinsoli ha purtroppo riscontrato che dal rifugio sono spariti anche i due paioli in rame che venivano utilizzati per fare la polenta.

Il Consiglio Direttivo decide di approvare anche per il Rifugio di Noaschetta, per ora in via sperimentale, un sistema di triangolazione delle chiavi, uguale a quello che dal 2003 è in vigore per il Rifugio Ballotta.

Mercoledì 13 settembre 2017

presenti 11 consiglieri su 12

Il delegato sezionale, Andrea Miola, relaziona sui lavori e sui contenuti dell'Assemblea Nazionale del CAI svoltasi il 27 e 28 maggio 2017 a Napoli. Si dà cenno alla questione delle assicurazioni sociali, i cui costi sono in continuo aumento a causa della crescita del numero di sinistri denunciati e risarciti. All'apertura dei lavori dell'assemblea sono stati ricordati i soci di rilievo del CAI defunti, fra i quali anche Cecilia Genisio, già consigliera del Comitato Centrale.

Stefano Merlo rileva che, ad esclusione della serata organizzata per celebrare gli 80 anni della guida alpina Nazareno Valerio, socio della nostra sezione, in tutte le altre occasioni gli eventi organizzati presso la sede sociale hanno avuto uno scarso afflusso di pubblico.

La discussione tocca anche il tema dei nuovi soci che, pur frequentando le gite, non partecipano alla vita associativa, in particolare alle serate e alle manifestazioni sociali.



Emilio Cardamone propone che nel 2018 si organizzi una gita sociale insieme al CAI di Cuornè, prestando attenzione a non sovrapporre gite di particolare importanza nelle stesse date.

Il presidente propone che per la prossima polentata al Rifugio Noaschetta ciascun partecipante porti le proprie stoviglie, onde ridurre la quantità di rifiuti in plastica prodotti al termine dell'evento.

Commissione Rifugi: nel Rifugio di Noaschetta sono state tinteggiate la cucina e la camera da letto. Siccome nello scorso inverno il tubo per il rifornimento dell'acqua al rifugio gelò, nel 2017 il rifugio è rimasto privo di acqua nei rubinetti.

Il Rifugio Ballotta è stato rifornito di legna e sono stati sostituiti i cuscini che si presentavano in cattivo stato. Si rileva che il lucchetto del vano al piano terreno è stato manomesso.

Stefano Merlo propone una riflessione sulla gita al Resegone, dove molti partecipanti non erano in grado di affrontare autonomamente e in sicurezza una via ferrata così impegnativa.

Commissione Biblioteca: Stefano Merlo comunica che è stato svolto un grande lavoro di riordino della biblioteca e di razionalizzazione degli spazi, mediante l'acquisizione di un nuovo scaffale e lo spostamento di molte riviste in un armadio della segreteria.

Giovedì 18 gennaio 2018

presenti 10 consiglieri su 12

Si decide di convocare l'Assemblea Ordinaria dei soci per venerdì 16 febbraio 2018 alle ore 21.

I quattro consiglieri ed il revisore dei conti in scadenza ripresentano la propria candidatura.

La tesoriere Elide Ferrarini espone tutti i dettagli del bilancio consuntivo 2017 e preventivo 2018.

Si evidenzia l'opportunità di troncare la triangolazione della chiavi del rif. Ballotta con il Rifugio Prariond, per irregolarità riscontrate nella gestione degli importi dovuti.

Il "Programma gite sociali 2018" è già stato distribuito ai soci. Stefano Merlo ribadisce che sono in programma troppe gite, in contrasto con le finalità della sezione CAI di educare e far maturare i soci alla cultura della montagna. Brunasso rammenta che i soci non sono vincolati a partecipare a tutte le gite, ma possono selezionare quelle più appropriate.

Bettinsoli annuncia che si devono acquistare due radio ricetrasmettenti.

Commissione Annuario: Stefano Merlo sollecita la compilazione delle relazioni delle gite sociali 2017.

Commissione Biblioteca: Merlo accenna che è stato completato il riordino della biblioteca e del catalogo.

Commissione Gite: in previsione del gemellaggio CAI-CAS si propone di regalare ai nostri ospiti specialità alimentari canavesane. La sezione ha svolto nel corso del 2017 29 gite sociali, che hanno coinvolto in totale 744 partecipanti (n. di persone partecipanti ad una o più gite: 248; n. soci CAI Rivarolo: 134; n. soci CAI di altre sezioni: 68; non soci 46)

Scuola Valle Orco: Bettinsoli, che ha partecipato con Miola all'assemblea della Scuola svoltasi a Cuornè il 1 dicembre 2017, riferisce che è stato approvato il regolamento della Scuola. Merlo rinnova la richiesta di effettuare una riunione con le quattro sezioni di Rivarolo, Forno, Volpiano, Cuornè e i responsabili della Scuola, per pattuire un protocollo che definisca i rapporti tra le sezioni e la Scuola.

Venerdì 16 febbraio 2018

ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI anno 2018

Partecipano all'assemblea: 38 soci presenti in persona, più 17 soci presenti per delega, per un totale di 55 soci. Mario Merlo è proclamato Presidente dell'Assemblea. Scrutatori: Domenico Caresio, Mirella Perona, Dario Bertotti.

Il verbale dell'Assemblea Ordinaria dei soci tenutasi il 24 febbraio 2017 viene letto ed approvato all'unanimità.

Il Presidente della sezione relaziona sulle principali attività svolte nel corso del 2017 e sulle prospettive per il 2018. Con questa assemblea Bettinsoli, dopo sei anni di presidenza, chiude il suo ciclo alla guida della nostra sezione. La sezione ha visto un'inversione di tendenza sul numero di tesserati dopo il calo degli ultimi anni. Anche i partecipanti alle gite sociali è sostenuto. Il programma delle gite dell'anno in corso è stato incrementato e questo richiede un impegno maggiore ai capigita. La situazione dei rifugi prosegue con le attività ordinarie e straordinarie. La biblioteca vede sempre coinvolti Domenico Caresio e Stefano Merlo che aggiornano con pazienza la dotazione di pubblicazioni. Al termine Bettinsoli ringrazia coloro che si sono dedicati collaborando con impegno alle attività della sezione.



Relazione delle Commissioni:

- *Gite sociali*: Emilio Cardamone relaziona sul programma svolto nel 2017 con 29 gite realizzate. Totale partecipanti: 744. Presenti a una o più gite: 248, tra cui 134 soci della nostra sezione e 68 soci di altre sezioni.

Bettinsoli evidenzia che il trekking con il CAS di Payerne nelle Dolomiti di Cortina si è svolto con successo. Il gemellaggio del 2018 avrà per sfondo le Alpi Bernesi (Oberland).

- *Annuario*: Stefano Merlo informa che l'impaginazione dell'annuario 2017 terminerà con la disponibilità della relazione di questa Assemblea e con la composizione del nuovo direttivo.

- *Biblioteca*: Stefano Merlo informa che è stato acquisito un nuovo scaffale. Dal recente inventario risulta una dotazione di 1900 volumi. I soci si limitano alla consultazione di guide e cartine in sede; rarissimo ormai l'interesse alla letteratura alpina: ci si chiede se valga ancora la pena di continuare ad incrementare la dotazione.

- *Manifestazioni*: Stefano Merlo rileva che, ad esclusione della serata organizzata per celebrare gli 80 anni della guida alpina Nazareno Valerio, in molte altre occasioni gli eventi organizzati presso sede sociale hanno avuto uno scarso afflusso di pubblico, mentre le manifestazioni presentate nella Sala Consigliere raccolgono numerose persone esterne. Stefano Merlo esprime un sentimento di sfiducia per l'organizzazione di future serate in sede.

- *Tesseramento*: Aldo Ricca presenta i dati relativi all'anno 2017: 274 soci ordinari, 103 soci famigliari, 17 soci giovani. Totale dei soci iscritti alla nostra sezione: 394, con un incremento di 18 soci rispetto al 2017.

- *Scuola Valle Orco*: Massimo Configliacco relaziona sullo svolgimento dei corsi di alpinismo, sci-alpinismo e arrampicata realizzati nel 2017 in collaborazione con la Sezione di Ivrea, con un totale di 65 partecipanti. La collaborazione tra le due associazioni sta dando ottimi risultati. Nell'anno 2018 sono iscritti 23 allievi nel corso di sci-alpinismo. Configliacco ribadisce che tutte le lezioni teoriche della Scuola Valle Orco, normalmente svolte nei locali della nostra sezione, sono aperte a tutti i soci.

- *Rifugi*: il Presidente Agostino Bettinsoli relaziona sui lavori effettuati nel 2017. Al Rifugio di Noaschetta sono stati imbiancati i locali del dormitorio e della cucina. L'intoppo dell'acqua gelata è stato risolto. Al rifugio si è provveduto a sostituire gli storici paioli in rame utilizzati per preparare la polenta che erano stati trafugati. Il Rifugio Ballotta è stato rifornito di legna. Si registra l'incremento della frequenza di giovani delle varie associazioni "scout". Il Bivacco Giraudo ha resistito allo scasso della cassetta dove si raccolgono gli importi versati dagli utenti. Le modifiche apportate per garantirne la sicurezza hanno avuto riscontri positivi.

- *Sito internet*: prosegue l'aggiornamento con la pubblicazione delle nostre attività. Dal sito si può accedere liberamente alla pagina facebook.

Si candidano al Consiglio Direttivo: Elide Ferrarini, Stefano Merlo, Cardamone Emilio e Gualtiero Tapparo. Si candida alla carica di Revisore dei Conti Renato Poro Marchetti.

Premiazione dei soci: vengono premiati i soci che hanno raggiunto il 25°, 40° e 50° anno di associazione (elenco a pagina 62).

Quote sociali tesseramento 2018: vengono riconfermate le tariffe in vigore per l'anno precedente, che risultano allineate sull'importo minimo imposto dalla Sede Centrale del CAI. Dal 2018, ai soci ultraottantenni sarà richiesto il corrispettivo della quota da versare alla Sede Centrale.

Bilancio Consuntivo 2017 e Preventivo 2018

Il Tesoriere Elide Farrarini presenta i bilanci consuntivo 2017 e preventivo 2018:

- *Bilancio consuntivo esercizio anno 2017*: totale entrate € 20.425,93 - totale uscite € 18.524,66 - Differenza attiva € 1.901,27

- *Bilancio preventivo esercizio anno 2018*: totale entrate € 19.600,00 - totale uscite € 19.030,00 - Differenza attiva € 570,00

Varie ed eventuali: Mario Merlo mette in evidenza che i soci che frequentano la sezione e l'Assemblea dei Soci di anno in anno sono sempre di meno. Carlo Bassi ringrazia tutti coloro che aggiornano le locandine delle gite sociali e delle manifestazioni esposte nelle due bacheche cittadine.

Bettinsoli ricorda i soci che sono mancati nel corso dell'anno 2017: Cecilia Genisio, presidente della nostra sezione per sei anni e Giuseppe Gindro. L'assemblea dedica a loro un minuto di silenzio.

Elezioni: in seguito alle votazioni risultano eletti:

- *Consiglieri*: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini, Stefano Merlo, Gualtiero Tapparo;

- *Revisore dei Conti*: Renato Poro Marchetti.



Programma gite 2018

6 gennaio

San Bernardo di Mares 1544 m

Prealpi canavesane

In collaborazione con la Sezione di Cuornè

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Canischio, Madonna della Neve 900 m

Dislivello: 644 m

Ore: 2.30

Difficoltà: E

Tradizionale appuntamento tra le sezioni di Cuornè, Forno, Ivrea e Rivarolo, al Rifugio di Mares a Canischio, dove il Comune fornisce personale, dolci e bevande calde per i Befani e le Befane. A seguire, nel municipio, concerto della Corale CAI della sezione di Cuornè.

21 gennaio

Lago La Serva 1801 m

Valle d'Aosta

Gita sociale con le ciaspole

Direttore: Marco Mantoan

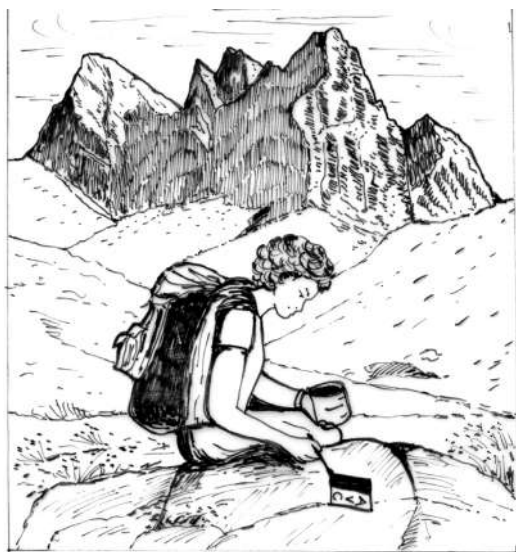
Partenza: La Veulla 1307 m (Champdepraz)

Dislivello: 494 m

Ore: 2

Difficoltà: E

Un'escursione comoda per iniziare la stagione all'interno del Parco Naturale Mont Avic.



4 febbraio

Gita sociale con le ciaspole

Località da definire

Direttore: Agostino Bettinsoli

25 febbraio

Punta Sbaron 2223 m

Valle di Susa

Gita sociale con le ciaspole

Direttore: Agostino Bettinsoli

Partenza: Prato del Rio 1360 m (Condove)

Dislivello: 863 m

Ore: 2.45

Difficoltà: E

Facile gita di allenamento con un bel panorama sulla bassa Valle di Susa.

4 marzo

Alpe Monsuffietto 1180 m

In ricordo di Cecilia Genisio

In collaborazione con le Sezioni di Cuornè e Forno

Partenza: Cuornè

Dislivello: 750 m

Ore: 2

Difficoltà: E

Una gita a lei molto cara, un modo per ricordarla ad un anno dalla sua scomparsa.

18 marzo

Colle Serena 2547 m

Valle del Gran San Bernardo

Gita sociale con le ciaspole

Direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

Partenza: Mottes 1670 m

Dislivello: 904 m

Ore: 3

Difficoltà: E

Classica gita scialpinistica, adatta anche alle ciaspole. Magnifico panorama sul Mont Velan e sul Rutor.

lunedì 2 aprile

Gita di Pasquetta: anello Alice Superiore, Lago di Meugliano, Brosso, Alice Superiore

Anfiteatro Morenico - Valchiussella

Gita sociale escursionistica con merenda sinoira

Direttori: Emilio Cardamone, Elide Ferrarini

Partenza: Alice Superiore 640 m



Dislivello: 200 m circa
Difficoltà: E

Una tranquilla passeggiata lungo i sentieri dell'Anfiteatro Morenico di Ivrea con percorso misto fra sentieri, sterrati, pezzi di asfalto, fino a Brosso, ottimo punto panoramico sulla pianura eporediese.

15 aprile

Camogli - San Fruttuoso - Portofino

Liguria, Riviera di Leante

Direttori: Stefania Ceretto, Elide Ferrarini, Marco Mantoan

Partenza: Camogli

Dislivello: 700 m

Ore: 5

Difficoltà: E

Trasferimento in Pullman

Il Parco Naturale di Portofino comprende oltre al grande promontorio, una vasta zona circostante che si sviluppa intorno al Golfo del Tigullio. Ci si trova davanti a uno dei pochi tratti di costa ligure sufficientemente estesi, sopravvissuto al cemento e ricchissimo di valori paesaggistici, geologici, floristici e faunistici.

21 aprile

Biciclettata di allenamento

Partenza e arrivo: Rivarolo

Gita sociale ciclistica

Direttori: Dario Bertotti, Renato Poro Marchetti

Percorso tutto in piano di circa 35 - 40 chilometri, con tratto centrale lungo il Canale di Caluso da San Giorgio a Spineto.



SAN FRUTTUOSO



"STRÀ DLÀ LÒLA"

TENUTA TORRONE

martedì 1 maggio

Strà d'la Lòla

Vercellese

Gita sociale ciclistica

Direttore: Dario Bertotti

Partenza: Livorno Ferraris

Km: 55

Ore: 3

Difficoltà: Cicloturistica

Itinerario di circa 55 chilometri che si snoda nelle risaie, tra canali, cascate, tenute e chiese nel territorio di Livorno Ferraris.

Questo percorso è caratterizzato da scritte su grosse pietre poste lungo tutto il tragitto.

13 maggio

Giornata dei rifugi

Lavori di manutenzione

26 - 27 maggio

Monte Pasubio 2232 m

Prealpi Venete

Direttori: Dario Bertotti, Stefania Ceretto, Marco Mantoan

Partenza: Pian delle Fugazze

Trasferimento in Pullman

Il Pasubio, massiccio dolomitico, è indubbiamente conosciuto più che sotto il profilo paesaggistico, per le imponenti opere militari costruite durante la Prima Guerra Mondiale.

La partenza sarà dalla Bocchetta Campiglia (1216 m) e, per raggiungere il Rifugio Papa (1930 m), percorreremo "La Strada delle Gallerie", tutta scavata nella roccia con ben 52 gallerie. Dislivello 750 m, ore 3.

Il secondo giorno si visiterà la "zona sacra"



con salita a Cima Palon (2232 m) e ai due Denti, quello Italiano e quello Austriaco, quest'ultimo teatro di sanguinose battaglie. Ritorno alla Bocchetta Campiglia lungo la "Strada degli Scarubbi", altra opera militare.

sabato 2 giugno

Ferrata dei Picasass

Lago Maggiore

Direttori: Stefania Ceretto, Beppe Leone

Partenza: Baveno

Ferrata di media lunghezza, a bassa quota, con vedute spettacolari sul Lago Maggiore, posta su placche di granito di Baveno in prossimità delle cave. Da Baveno sale alla vetta del Monte Camoscio.

10 giugno

Rifugio Coda 2280 m

Valle di Gressoney

In collaborazione con la Sezione di Ivrea

Direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone

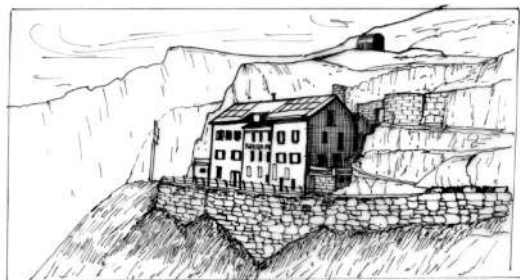
Partenza: Pian Coumarial 1445 m

Dislivello: 835 m

Ore: 3

Difficoltà: EE

Da Coumarial, si percorre il bosco di faggi e larici fino a raggiungere l'Alpe Vercosa, si passano altri alpeggi fino al Colle Carisey, da qui si raggiunge il Rifugio posto prima del mont Mars.



RIFUGIO PAPA

17 giugno

Vallone di Prali

Valle Germanasca

Gita sociale CAI Piemonte

Seguirà programma dettagliato.

24 giugno

Valle delle Meraviglie

Vallone di Casterino (Valle Roja)

Direttori: Dario Bertotti, Marco Mantoan

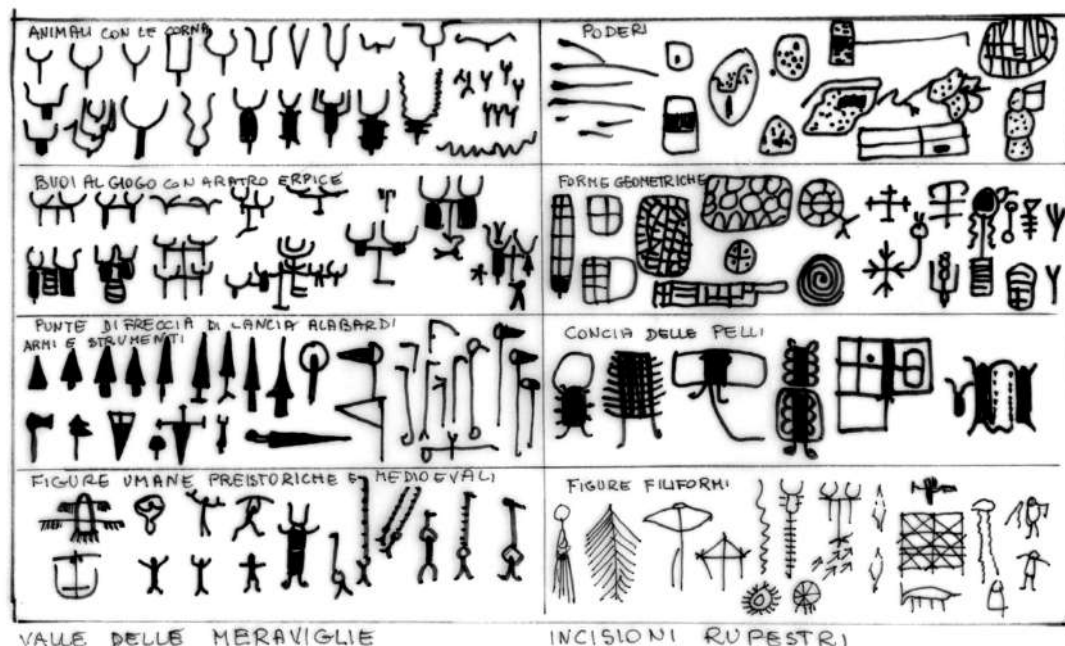
Partenza: Casterino 1542 m

Dislivello: 1000 m

Ore: 3.30 (7/8 in totale)

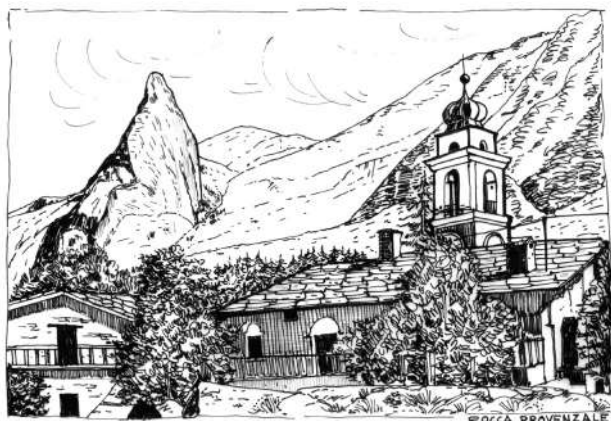
Difficoltà: E

La Valle delle Meraviglie, detta anche "dei cento laghi", è famosa per le migliaia di incisioni rupestri e



VALLE DELLE MERAVIGLIE

INCISIONI RUPESTRI



si trova oltre il Colle di Tenda, nel Parco Nazionale del Mercantour.

Si propone la traversata Escursionistica con partenza da Casterino. Si passano i laghi: Vert, Noir, de Basto e si raggiunge la Baisse (colle) di Valmasque (2540 m). In discesa, prima di arrivare al Rifugio des Merveilles (2110 m) e alla diga Les Mesches (1390 m) si attraversa una zona con laghi e numerosissime incisioni rupestri.

30 giugno - 1 luglio

Punta Tsanteleina 3601 m

Val di Rhêmes

In collaborazione con la Sezione di Cuornè

Difficoltà: A

giovedì 5 luglio

Punta Helbronner 3466 m

Valle d'Aosta

In collaborazione con le Sezioni di Cuornè e Ivrea

Direttore: Agostino Bettinsoli

Difficoltà: Turistica

Trasferimento in pullman

Escursione per conoscere ed ammirare uno dei punti più fantastici e verticali delle nostre Alpi.

Durante la salita in teleferica spettacolari vedute sui ghiacciai.

8 luglio

Guglia di Bonalex 3201 m

Comba di Planaval

Direttori: Emilio e Luca Cardamone, Agostino Bettinsoli

Partenza: Planaval 1750 m

Dislivello: 1401 m

Difficoltà: A (F+)

Bellissima Guglia dalle sembianze di un piccolo Cer-

vino, fa parte del Gruppo della Grande Rochère. Prima ascensione il 16 luglio 1892 da parte di Alfred George Topham e Jean Maître.

Da Planaval, per strada sterrata o sentiero si raggiunge l'Alpe Bonalex da dove è già visibile la nostra stupenda meta a forma di piramide.

15 luglio

Rocca Provenzale 2402 m

Valle Maira

Direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio Cardamone, Beppe

Leone

Partenza: Chiappera 1650 m (Acceglio)

Dislivello: 752 m

Ore: 3

Difficoltà: A / E

Ardito corno roccioso che domina la conca di Chiappera. La via normale presenta difficoltà alpinistiche di II +.

22 luglio

Punta Maria 3302 m

Valle d'Ala

Direttori: Agostino Bettinsoli, Marco Mantoan

Partenza: Pian della Mussa 1813 m

Dislivello: 1489 m

Difficoltà: EE

Gita alpinistica nelle Valli di Lanzo con possibilità di pernottamento la sera precedente al Rifugio Gastaldi. Tempo di salita dal Pian della Mussa: circa 4 ore con 1500 m di dislivello. Attrezzatura da alta montagna, casco, corde, pizzo ramponi, imbrago, ecc...

22 luglio

Rifugio Mont Fallère 2385 m - Lago Fallère 2415 m

Alta Valle d'Aosta

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: Vetan 1671 m

Dislivello: 744 m

Ore: 2.30

Difficoltà: E

Il rifugio è situato tra il Mont Fallère, da cui prende il nome, e il Monte Rosso di Vertosan.

È una meta molto apprezzata, sia per i bei panorami, che per le sculture di Siro Vièrin, uno dei più quotati scultori valdostani.

200 sculture accompagnano l'escursionista da Vetan al Rifugio.



29 luglio

Monte Granero 3170 m*Valle Po**In collaborazione con la Sezione di Cuornè*

Direttore: Marco Mantoan

Partenza: Pian del Re 2020 m

Dislivello: 1150 m

Difficoltà: A

Importante vetta nel gruppo del Monviso (Alpi Cozie). Partendo dal Pian del Re si attraversa il Buco del Viso e, dopo una breve discesa in Francia (100 m circa) si devia al colletto e si sale per la via normale lungo un canaletto tra sfasciumi e detriti. Dalla vetta si scorge tutto il gruppo del Monviso e la Val Pellice.

1 - 5 agosto

Trekking nelle Alpi Bernesi*Svizzera**Gemellaggio con la Sottosezione CAS Payerne*

Direttore: Agostino Bettinsoli

Seguirà programma dettagliato.

giovedì 9 agosto

Ghiacciaio di Aletsch*Svizzera**In collaborazione con le Sezioni di Cuornè e Ivrea*

Trasferimento in pullman

26 agosto

Monte Chaberton 3131 m*Valle di Susa*

Direttori: Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan

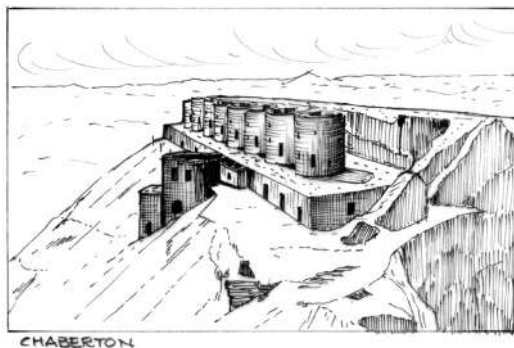
Partenza: Clavière 1760 m

Dislivello: 1150 m

Ore: 3.30

Difficoltà: E

Facile escursione alla vetta che conserva i resti della Batteria dello Chaberton, bombardata nella Seconda Guerra Mondiale.



2 settembre

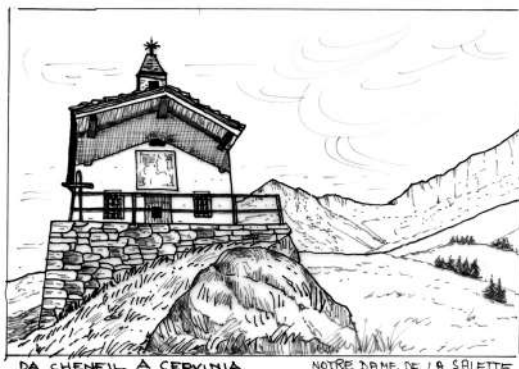
Sentiero balcone da Cheneil a Cervinia*Valtournenche*

Direttore: Dario Bertotti

Partenza: Barmasse 2023 m

Difficoltà: E

Bella passeggiata di circa cinque ore con poco dislivello.



8 - 9 settembre

Corno Bianco 3320 m*Valsesia**In collaborazione con la Sezione di Ivrea*

Difficoltà: EE / A

Montagna dalle forme complesse, la più alta sulla linea spartiacque che si origina dal Monte Rosa e che divide la Valle di Gressoney dalla Valsesia. Montagna spartiacque tra la valle di Otro di Gressoney e la val Vogna.

16 settembre

Becca d'Aver 2469 m - Cima Longhede 2416 m*Valle di Torgnon*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Emilio e Luca Cardamone

Partenza: Area pic-nic dopo Septumian 1750 m

Dislivello: 720 m

Ore: 2.30

Difficoltà: EE / A

La Becca d'Aver e la Cima Longhede sono le prime due vette situate sulla cresta spartiacque che separa la Valle di San Barthélemy dalla Valtournenche. Nonostante non siano cime eccessivamente elevate, lo stupendo panorama che si può ammirare dalla cima, ripaga la fatica che si affronta percorrendo e superando i vari punti attrezzati della cresta Nord.



23 settembre

Rocca Patanua 2410 m*Valle di Susa*

Direttori: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso

Partenza: Prarotto 1430 m (Condove)

Dislivello: 980 m

Ore: 3.30

Difficoltà: E

Una montagna che deve il suo nome alla sommità rocciosa che contrasta con i sottostanti prati da pascolo! Un bellissimo balcone sulla Valle di Susa.

30 settembre

Lago Nero 2021 m - Colle Chabaud 2217 m*Valle di Susa*

Direttori: Elide Ferrarini, Marco Mantoan

Partenza: Bousson 1419 m

Dislivello: 798 m

Ore: 6 per l'intero giro

Difficoltà: E

Bella gita ad anello di circa 6 ore, facile su strada bianca carrozzabile. Pranzo al sacco al Lago Nero, poi si continua sul sentiero immerso in boschi di larici e conifere per raggiungere il colle e scendere nella Val Thuras e rientrare a Bousson sempre su strada bianca e sentiero.

7 ottobre

Festa al Rifugio di Noaschetta*Vallone di Noaschetta - Valle dell'Orco*

Partenza: Noasca 1059 m

Dislivello: 570 m

Ore: 1.40

Difficoltà: E

Tradizionale appuntamento "con le gambe sotto la tavola". Un'occasione per reincontrarsi e raccontarsi le avventure alpine della stagione passata.

14 ottobre

Biciclettata ad Airasca*Gita sociale ciclistica*

Direttore: Marco Mantoan

Si raggiunge con le proprie auto e bici al seguito il paese di Vigone, nel pinerolese, poi si va a Moretta dove comincia la ciclabile detta "delle risorgive". Il percorso di 40 Km a/r si svolge sulla vecchia sede delle ferrovie tra Moretta ed Airasca.

28 ottobre

Sentiero del Barolo*Langhe*

Direttore: Elide Ferrarini

Partenza: La Morra

Dislivello: 300 m

Ore: 4

Difficoltà: E

Trasferimento in pullman

Percorso ad anello di circa 14 km che tocca i principali cru del territorio lamorrese utilizzando stradelli, piste agricole, qualche tratto di strada asfaltata, ma anche sentieri e capezzagne su fondi privati, grazie alla disponibilità dei proprietari.

L'itinerario, inaugurato nel 1997, è stato realizzato dalla Cantina Comunale del Barolo, libera associazione di vignaioli lamorresi, sorta nel 1973 per promuovere le produzioni locali.

4 novembre

Ru Courtod 1970 m*Valle d'Ayas**Gita sociale con le ciaspole*

Direttori: Dario Bertotti, Elide Ferrarini

Partenza: Barmasse 1828 m

Dislivello: 200 m

Ore: 2

Difficoltà: E

Itinerario caratteristico lungo un rio-canale risalente al 1400. Percorso ideale in autunno perché si svolge per buona parte in mezzo al bosco con ampia vista sul Monte Rosa.



RU COURTOD



COORDINAMENTO INTERSEZIONALE CANAVESE e VALLI di LANZO

Programma 2018

giovedì 25 gennaio

Da Masino a Mazzè

da Castello di Masino

D. Agnoletto, V Di Bari

Sez. Ivrea

giovedì 22 febbraio

Sentiero Berruti (da Chivasso al Bric del Vaj)

da Chiavasso

G. Capello

Sez. Chivasso

giovedì 22 marzo

Anello Pont - Frassinetto - Belice - Pont

ritrovo a Cuoargnè, piazzale ex Due Rotonde

B. Martino, C. Benedetto

Sez. Cuorgnè

giovedì 19 aprile

Testa Brusà (Val Gallenca)

da Madonna dei Milani

A. Bettinsoli

Sez. Rivarolo

giovedì 31 maggio

Gias Fontane 2000 m - Miniera Rambasa 2200 m

da Rivotti di Groscavallo

F. Guerra

Sez. Venaria Reale

giovedì 28 giugno

Casa di Caccia del Gran Piano

Valle dell'Orco

B. Dalessandro, B. Bruscahi

Sez. Cuorgnè

20 - 23 luglio

Trekking Alta Via del Granito

Catena del Lagorai

S. Colbertaldo, S. Battistetti

Sez. Leini

giovedì 26 luglio

Cima Bonze 2518 m

da Alpe Fumà

D. Agnoletto, V. Di Bari

Sez. Ivrea

giovedì 30 agosto

Rifugio Oriondè e Croce Carrel

da Cervinia

A. Malvasia

Sez. Chivasso

giovedì 27 settembre

Rifugio Bonze 1854 m

ritrovo stazione di Donnas

D. Agnoletto, V Di Bari

Sez. Ivrea

giovedì 25 ottobre

Anello Ronco - Nivolastro - Andorina - Ronco

S. Colbertaldo

Sez. Lanzo

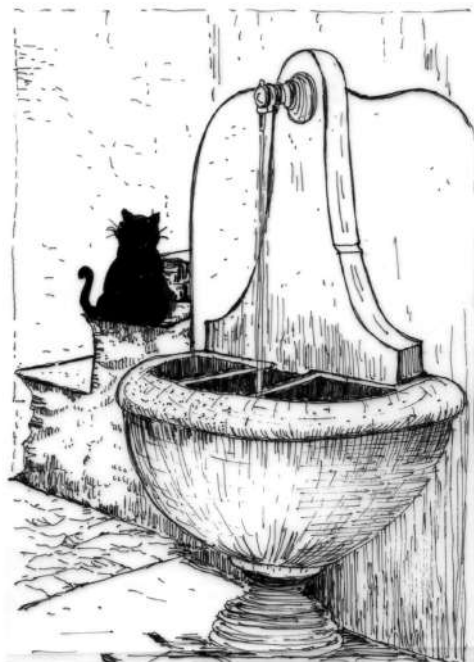
giovedì 13 dicembre

Da Mazzè a Vialfrè

Anfiteatro Morenico di Ivrea

D. Ferraris

Sez. Chiavasso



OTTICA
OROLOGERIA - ARGENTERIA



GIOIELLERIA

BONAUDO & FALETTI

Via Ivrea, 74 - Tel. 0124.29.122 - Rivarolo Canavese



FARMACIA Dr. GARELLI snc

Spazio di salute e di benessere

**OMEOPATIA - ERBORISTERIA
INTEGRATORI SPORTIVI
LABORATORIO GALENICO
COSMESI**

Via Ivrea, 61
10086 RIVAROLO CANAVESE (TO)
Tel. e Fax 0124 29 041
info@farmaciadottgarelli.it

Via Educ, 52
10081 CASTELLAMONTE (TO)
Tel. 0124 515190
farmaciagarellicastellamonte@gmail.com

Mountain Sicks
RIVAROLO C.S.E.

ALPINISMO
ROCCIA
GHIACCIO
SCIALPINISMO
TREKKING

via A.Merlo 12
tel. 012428293
info@mountainsicks.it
www.mountainsicks.it

Frattini & Scrinzo

Corso Indipendenza, 13
Rivarolo Canavese
Tel. 0124.29028 - Fax 0124.27207



age165@realemutua.it



www.frattiniescrinzo.it



facebook.com/realemutuarivarolo

**REALE
MUTUA**

Pubblicazioni in vendita presso la nostra sede

Progetto “Alpi senza frontiere - dal mare al Lago Lemano”

Edizione di carte topografiche e guide
a cavallo della frontiera italo-francese

- N° 1 Côte d’Azur / Riviera dei fiori
N° 3 Marguareis / Mongioie
N° 8 Haut Queyras / Monviso
N° 9 Bric Bouchet / Val Pellice e Germanasca
N° 10 Briançon / Sestriere
N° 12 Modane - Monts d’Ambin / Bardonecchia - Val di Susa
N° 13 Mont Cenis / Ciamarella
N° 16 Mont Blanc / Monte Bianco

Prezzo speciale per i soci: € 8 caduna

Collana “Guida dei Monti d’Italia” C.A.I. / T.C.I.

Alpi Liguri
Alpi Cozie Centrali
Alpi Cozie Settentrionali
Alpi Graie Meridionali
Emilius - Rosa dei Banchi
Monte Bianco I
Alpi Pennine II
Alpi Lepontine
Prealpi Bresciane
Alpi Retiche
Alpi Pusteresi
Lagorai Cima d’Asta
Sassolungo
Pale di San Martino Ovest
Alpi Carniche II
Sicilia

Prezzo speciale per i soci: € 10 caduna

Collana “Guida Valli d’Italia” C.A.I. / T.C.I.

Valli Cuneesi	€ 10
Alta Valtellina	€ 10
Val Badia e Val Marebbe	€ 10

Gianluigi Montresor, Giacomo Stefani

150 Vette per il 150° del Club Alpino Italiano

Priuli & Verlucca, Scarmagno, 2013 € 22

Magliette CAI Rivarolo € 8

Magliette Club Alpino Italiano € 10

Cappellini Gemellaggio CAI-CAS € 5

Guida sci-alpinistica del Canavese

CAI Rivarolo, 2010 € 15 (soci 12)

Roberto Maruzzo

Il paradiso nell’obiettivo.

Viaggio fotografico nelle quattro stagioni del Parco Nazionale del Gran Paradiso

Baima-Ronchetti & C, Castellamonte, 2015 € 20

CAI Torino - Club 4000

Tutti i 4000 delle Alpi.

L’aria sottile dell’alta quota

Vivalda ed., Torino, 2010 € 19.50

Gianpiero Riccardi

La felicità è una pagliuzza

ed. Ass. Buongiorno Canavese, 2009 € 10

Ivrea-Mombarone.

Una corsa tra immagini e pensieri

Giglio Tos ed., Ivrea, 2011 € 15

Domenico Caresio

Valli Orco, Soana e Chiusella. Vette, colli e palestre

Fonti bibliografiche e cartografiche

CAI Rivarolo, 1988 € 5

Gianni Predan - Rinaldo Sartore

Piantonetto e Valsoera.

Arrampicate classiche e moderne

2012 € 12

Angelo Paviolo

Il Castello di Pertica

Lion’s Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1992 € 5

Micaela Viglino Davico

Case-forti montane nell’Alto Canavese.

Quale futuro?

Lion’s Club Alto Canavese, S. Giorgio, 1993 € 5

Tecnica di Roccia

Commiss. Naz. Scuole Alpinismo e Scialpinismo,
1990 € 5

La sicurezza sulle vie ferrate. Materiali e tecniche

CAI, Milano, 2005 € 17 (soci 11)

I materiali per l’alpinismo e le relative norme

CAI, Milano, 2007 € 28 (soci 18,50)



**prodotti petroliferi
per riscaldamento, autotrazione
agricoltura; lubrificanti
pellets**

Tel.: 0124 29291

Fax: 0124 420322

E-mail: info@gindropetroli.it

**RIVAROLO CANAVESE (TO)
Via F. Cerrano n. 2/c**



E.L.G. srl

10080 OGLIANICO (TO) Via Martiri della Libertà, 3
Tel 0124 34680 Fax 0124349196
email: info@elgsrl.com

*Impianti Elettrici Civili ed Industriali
Riparazioni - Manutenzioni
Antifurti - Automatismi
Impianti Domotici
Elettronica Industriale
Cabine di Trasformazione MT-BT
Noleggio Piattaforme Aeree
con Operatore Fino a 30m*



di Valeriano

PRODUZIONE DI

-  materassi in lattice anallergici
-  materassi ortopedici utilizzando anche la tua lana
-  materassi in memory
-  reti ortopediche e doghe di tutte le misure
-  guanciali

Via Fratelli Berra 0124/26331 OZEGNA



Cariche sociali anno 2018

Presidente: Stefano Merlo

Vicepresidente: Andrea Miola

Segreteria: Andrea Miola, Aldo Ricca

Tesoriere: Elide Ferrarini

Delegato: Andrea Miola

Consiglieri: Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto, Giannone, Massimo Configliacco, Elide Ferrarini, Beppe Leone, Marco Mantoan, Stefano Merlo, Andrea Miola, Gualtiero Tapparo

Revisori dei Conti: Dario Bertotti, Renato Poro Marchetti, Aldo Ricca

COMMISSIONI

Alpinismo:

Emilio Cardamone, Agostino Bettinsoli, Luca Cardamone, Beppe Leone, Marco Mantoan, Renato Poro Marchetti

Annuario:

Stefano Merlo, Agostino Bettinsoli, Elda Gallo Pecca, Mario Merlo, Andrea Miola, Aldo Ricca

Biblioteca:

Domenico Caresio, Dario Bertotti, Stefania Ceretto, Stefano Merlo

Ciclo-escursionismo:

Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto, Beppe Leone, Vittorio Lorenzatti, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Escursionismo:

Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Stefania Ceretto, Elide Ferrarini, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Ispettore rifugi:

Emilio Cardamone

Racchette da neve:

Marco Mantoan, Dario Bertotti, Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Emilio Cardamone, Luca Cardamone, Gualtiero Tapparo

Rifugi:

Agostino Bettinsoli, Mauro Brunasso, Luca Cardamone, Beppe Leone, Aldo Ricca, Marco Mantoan, Gualtiero Tapparo

Scuola Valle Orco:

Massimo Configliacco

Sede:

Elide Ferrarini, Agostino Bettinsoli, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

Siti internet:

Elisa Bertotti, Agostino Bettinsoli, Stefania Ceretto

Tesseramento:

Elide Ferrarini, Andrea Miola, Aldo Ricca, Gualtiero Tapparo

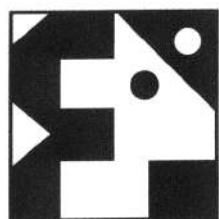
CARTOLIBRERIA

Vota 
di CONTA CANOVA ALBERTO

CENTRO COMMERCIALE S. FRANCESCO

Via San Francesco d'Assisi
RIVAROLO C.se (To)

Tel. 0124.29363 - 27676



FIDEURAM

INTESA SANPAOLO PRIVATE BANKING

Consulenti Finanziari

**Renato Autino
Simone Autino
Emanuele Autino
Luca Bertotti
Gabriele Billi
Domenico Bracco**

Ufficio di RIVAROLO CANAVESE
Via Gallo Pecca, 9/7

Tel. 0124 / 27342
Fax 0124 / 25260
rautino@fideuram.it

Macelleria Salumeria Gastronomia Polleria



VIA TRIESTE, 26 RIVAROLO CANAVESE
TEL 0124 429074

**CASTRATI
E
VITELLE
DI
FASSONE
PIEMONTESE**

Novità 2018

Produzione propria:

Prosciutto cotto Gran Paradiso
Spalla cotta Valle Orco
Stinco di maiale cotto
Bresaola
Salame nella rosa
Filetto baciato


JEAN PELLISSIER
SPORT

Spécialiste de Montagne

Rue du Levant, 145 - 1920 Martigny

Tél. 027 723 51 76

info@pellissiersport.ch - www.pellissiersport.ch



Jean se fera un plaisir de vous accueillir dans son nouveau magasin

Nivolastro.
(foto Dino Sandrono)



Milano, lungo il Naviglio Grande.
(foto Gualtiero Tapparo)



Etna: skialp sulla lava “quasi”.
(foto Giancarlo Costa www.snowpassion.it)

